ANNO XL — TORINO, Lunedì 2 Luglio 1906 — NUM. 181

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Sbrighi, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre: fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flectar

LE INSERZIONI

a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea [illegible] — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Scandalo su scandalo

Lo spettacolo che dà la Camera in questi giorni di discussione sull'inchiesta della marina è dei più sconfortanti. Ci riserviamo di esaminare minutamente e discussione chiusa le molteplici e vibrate accuse di unilateralità, di pessimismo, di parzialità, di incompetenza che sono state sollevate da varie parti contro la Commissione d'inchiesta: oggi vogliamo dire una schietta parola contro il sistema con cui questa discussione si svolge entro le mura di Montecitorio.

Il Paese aveva accolto con un fremito di sdegno i risultati della Commissione d'inchiesta; aveva pronunciata una sentenza di condanna severa ed unanime contro uomini e metodi, operanti d'accordo a sciupare allegramente i miliardi della nazione in armamenti di problematica potenza; e poichè il Parlamento aveva provveduto gli uomini che avevano saputo degnamente condurre a compimento l'Inchiesta, aspettava fiducioso dal Parlamento una discussione elevata, patriottica, solenne, in cui le responsabilità dei colpevoli ottenessero la loro sanzione, e ai mali accertati si preparassero i convenienti rimedi.

Bisogna con tristezza constatare che ci siamo sbagliati. La Camera non vibra all'unisono del Paese; la Camera vive al di fuori della vita sana e feconda della Nazione, che tenacemente lavora e meravigliosamente progredisce, ed è assetata di verità, di moralità e di giustizia. Alla Camera è avvenuto l'inimmaginabile, l'assurdo, il capovolgimento completo di ciò che umanamente, logicamente, patriotticamente doveva avvenire.

I coraggiosi, insospettabili uomini che hanno additato all'Italia la cancrena che rodeva i suoi tessuti vitali, hanno visto con sbalordimento che alla Camera si costituiva intorno ad essi un'atmosfera di sospetto, di avversione, di ostilità. Colui che riassume, si può dire, la Commissione, per aver dettata la Relazione generale, l'on. Franchetti, è messo in istato vero e proprio di accusa. L'on. Bettòlo, che dalle pagine dell'Inchiesta esce con serie e suffragate censure, non esita a ritorcere le accuse e ad assumere il tono categorico dell'inquisitore. Sopra questo incredibile disposso si è tenuta la maggioranza dei discorsi fin qui uditi, di Arlotta, Strigari, Orlando Salvatore e Lucifero.

Non è mancato l'inevitabile Santini a *débiter* la sua inesauribile provvista di facezie, che questa volta, invece di far ridere, fanno piangere. E la Camera — e questo è il più scoraggiante — ha fatto capire, col suo contegno, senza possibilità di equivoci, che le sue simpatie sono per le frecciate all'indirizzo della Commissione d'Inchiesta.

Questa tendenza della Camera, che scava il terreno sotto ai piedi ai commissari che dovranno parlare in difesa dell'Inchiesta, mentre crea un invulnerabile propugnacolo agli indiziati dalla Relazione, è inammissibile e intollerabile.

La Relazione ha per sè tutte le presunzioni di verità.

E' bene ricordarlo: essa è opera di una Commissione composta di 16 membri, 7 senatori, 7 deputati, e due alti funzionari di Stato, di nomina governativa. Di queste 16 persone, 15 appartengono al partito liberale e conservatore, e sono quindi aliene da ogni voluttà di scandalo; uno solo apparteneva all'Estrema Sinistra, l'ex-on. Nofri, persona rispettata anche dagli avversari, per la sua serenità. Si dice che l'on. Franchetti è un borghese, incompetente di cose di guerra: si può rispondere che Franchetti da lunghi anni è un attento e coscienzioso studioso della nostra Marina, e che nella Relazione contribuirono efficacemente anche due generali, i senatori Mirri e Baldissera, quest'ultimo autorevolissimo per profonda conoscenza tecnica dei nostri ordinamenti guerreschi.

Finalmente, e questo è impressionante, le conclusioni della *Relazione furono prese all'unanimità*.

La Relazione si presenta nelle grandi linee credibile e sincera; le accuse che in essa sono contenute sono in massima esatte; gli sperperi sono dimostrati, e l'acquisto di merce guerresca inferiore a ciò che per l'opera e la spesa si poteva acquistare è pure provato; l'opera della Commissione è adunque sotto ogni rispetto patriottica, e i suoi membri hanno diritto in Parlamento a quella fiducia, deferenza, gratitudine che si sono guadagnati nel Paese. Tutti gli sforzi che si fanno, nella Camera o sulla stampa, a menomazione della Commissione e a salvataggio dei responsabili, hanno tutta l'apparenza e la sostanza — come ben disse l'on. Prinetti — di un'opera antipatriottica, ingiusta, funesta e (cosa sinistra più di ogni altra) non disinteressata.

Ma se tutto ciò ci rattrista profondamente, non ci meraviglia. La discussione d'oggi è la conseguenza dell'ambiente e delle campagne di certi giornali abilmente insinuantisi nel pubblico contro la Commissione d'inchiesta.

Quando fu pubblicata la relazione si incominciò col dire che bisognava attendere la discussione serena del Parlamento; e poi si è iniziata l'opera velenosa di sospetti sulla capacità degli uomini che l'inchiesta hanno redatto, affermando timidamente dapprima che qualche errore era possibile, malgrado l'abilità dei relatori; poi poco a poco si è audacemente affermato che quei valentuomini che hanno perduto il loro tempo per rendere al Paese un servizio altissimo, sono tutti affetti da mal di fegato, e votati per temperamento al pessimismo. E i commissari possono, come quei magistrati della Cassazione attaccati dal l'*Avanti!* per la sentenza nel processo Murri, esclamare: « E ringraziamo che ci abbiano offerto soltanto delle pedate! »

E' bene che la pubblica opinione si scuota, e l'on. Prinetti avrebbe fatto opera utilissima, anche a costo di uno scandalo, denunziando dalla tribuna parlamentare quella stampa che tradisce colla sua missione gli interessi del Paese, ed espone la patria ad una certa sconfitta sul mare per difendere gli interessi di questa o di quella Società. Il pubblico non sempre sente dove tendano certi articoli; sarebbe bene che qualche persona autorevole avesse il coraggio di mettere i puntini sugli i. E' l'unico modo per togliere potere a chi abusa della buona fede dei suoi lettori.

Intanto vigiliamo tutti perchè la grande tragedia rivelata dalla Commissione d'inchiesta non si muti nella farsa più ignobile e nello stesso tempo più dolorosa.

La Camera approva la legge pel Politecnico di Torino.

Un vivace incidente per la prematura pubblicazione della relazione sul riscatto.

(Per filo diretto e telefono alla Stampa).

Seduta del 1° luglio.

Roma, 1, sera.

Presidenza del presidente Biancheri.
La seduta comincia alle ore 14.

Contro un'indiscrezione.

FAELLI lamenta che un giornale abbia pubblicato la relazione sul disegno di legge pel riscatto delle Meridionali, mentre non è ancora distribuita, e prega la Presidenza di indagare e provvedere. *(Approvazioni e commenti)*

LUCCA, come presidente della Commissione che esaminò il disegno di legge sul riscatto, si unisce alle giuste proteste dell'on. Faelli, assicurando che l'indiscrezione non può attribuirsi a nessun componente della Commissione. *(Commenti)*

ORLANDO V. E. trova grave il fatto perchè fu pubblicato lo specchio finale dei calcoli con le considerazioni che egli, come relatore, aveva consegnato all'on. Saporito.

Tutto il resto della pubblicazione non è testuale, salvo la relazione della Minoranza. *(Commenti vivaci)*

Il PRESIDENTE afferma che l'indiscrezione, che deplora, non può imputarsi nè agli Uffici, nè alla tipografia della Camera. *(Approvazioni)*

GIOLITTI, presidente del Consiglio, deplora una pubblicazione che può servire a scopo speculazioni. *(Applausi)*

Il processo verbale è approvato.

Si passa alla discussione del disegno di legge per il

Politecnico di Torino.

FERRARIS CARLO non consente nel concetto da taluno manifestato che il Politecnico possa, con questa legge, considerarsi autorizzato ad istituire il corso preparatorio d'ingegneria, ritenendo che per ragioni pratiche e scientifiche il corso stesso debba essere lasciato all'Università.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, concorda pienamente col preopinante, assicurandolo che non è fondato il dubbio da lui manifestato.

BOSELLI, relatore, esclude che il Politecnico possa introdurre insegnamenti che già si hanno nell'Università.

FERRARIS CARLO si dichiara soddisfatto.

Il disegno di legge è approvato.

Assume la presidenza il vice-presidente Torrigiani.

Si passa alla discussione dei provvedimenti

Per le guardie di finanza.

LARIZZA, mentre applaude ai concetti cui è ispirato il disegno di legge, esprime il desiderio che i premi di rafferma vengano accordati anche prima dei 14 anni di servizio; che si agevoli il matrimonio degli ufficiali e che si indaghi se la disciplina del Corpo sia troppo rigorosa e si indichino i provvedimenti che si intende di prendere pel contrabbando della saccarina.

MONTI-GUARNIERI si compiace che con questo disegno di legge si rinvigorisca il Corpo delle guardie di finanza, ed assicura l'on. Larizza che la disciplina nulla ha a che fare con i suicidi che si verificano tra le guardie di finanza in misura non superiore a quelli che si lamentano in altri Corpi e classi sociali.

PISTOJA approva di gran cuore questa legge perchè essa migliora il reclutamento di un Corpo che può essere un validissimo ausiliario dell'esercito nel caso di mobilitazione. Raccomanda che le guardie di finanza vengano esercitate nel tiro a segno e armate più modernamente.

MASSIMINI, ministro delle finanze, conviene con l'on. Monti-Guarnieri che i suicidi che si verificano nel Corpo delle guardie costituiscono un fenomeno sociale comune. Quanto alle discrezioni, esse certamente scemeranno in seguito ai miglioramenti economici e morali che arreca il presente disegno di legge.

Assicura l'on. Larizza che il generale delle guardie verrà ordinariamente tratto dall'esercito, e gli fa osservare che, assicurata alle guardie la pensione, non è più necessario concederle un premio di rafferma, e che il limite di quarant'anni pel matrimonio costituisce un'equa transazione tra le opinioni che si contendono il campo in questa materia. Terrà conto delle savie raccomandazioni dell'on. Pistoja, e conchiude col ringraziare quanti hanno collaborato alla riuscita di questo disegno di legge.

VENDRAMINI, relatore, richiama l'attenzione sulla disposizione per la quale si stabilisce che incorrano nelle pene stabilite dagli articoli 257 e 266 del Codice penale le guardie che commettono vie di fatto, disposizione diretta ad impedire il ripetersi di dolorosi abusi.

PAIS chiede che, per supplire in parte ai rigori della legge sui limiti di età, il generale delle guardie venga scelto tra quelli che si trovano in servizio ausiliario. *(Bravo!)*

MASSIMINI, ministro delle finanze, è dolente di non poter accogliere il voto dell'on. Pais, impedendoglielo i termini nei quali la Giunta del bilancio ha modificato la sua proposta.

PAIS prega il ministro di proporre un emendamento in questo senso.

MASSIMINI non può promuovere una modificazione che menomerebbe la portata della disposizione.

Sono approvati gli articoli del disegno di legge.

Le tariffe dei dazi doganali.

Si passa alla discussione del disegno di legge per autorizzare modificazioni alle tariffe dei dazi doganali.

BORCIANI nota che questo disegno di legge tocca gravi e importanti interessi e che perciò sarebbe stato meglio discuterlo con l'ampiezza necessaria. Rileva in via di esempio le modificazioni alla tariffa sullo zucchero, sui velocipedi, sulle traverse di ferro, e si riserva a suo tempo di discutere in merito il disegno di legge. Raccomanda che si pensi alla riduzione del dazio sul grano.

MIRA crede erroneo il concetto di modificare un così gran numero di dazi doganali, perchè ciò rende stabili le condizioni e il lavoro delle industrie.

JATTA approva il disegno di legge, che giova agli interessi dell'agricoltura, e in particolar modo si compiace della modificazione portata sull'uva fresca, domandando però se il dazio sarà applicato all'uva senza tara e libera genuina o pigiata. Avrebbe desiderato un dazio più elevato per garantire più efficacemente la produzione italiana.

CARCANO raccomanda la maggiore prudenza nel crescere i dazi doganali vigenti, poichè con improvvisate modificazioni si possono danneggiare gravi e legittimi interessi. Accenna in particolar modo al cloruro di calce. Prega perciò il ministro che l'aumento di tali dazi non ecceda il limite stabilito dalla Commissione pel regime economico doganale.

Prega altresì il ministro di tenere nel massimo conto gli interessi dell'industria tintoria, accordandole almeno il *draw-back* sui prodotti che si esportano. Propone infine una modificazione di forma al testo dell'articolo. *(Approvazioni)*

SCAGLIONE invoca una maggiore protezione dei prodotti agricoli e, associandosi alle considerazioni dell'on. Jatta pel vino, raccomanda che si faccia un miglior trattamento all'olio imponendo dazi più alti ai surrogati.

BRUNIALTI rileva che con questo disegno di legge sono danneggiati gli interessi dell'industria della carta; epperciò invita il ministro a meglio studiare la questione.

FERRARIS CARLO si associa completamente alle considerazioni dell'on. Jatta, augurandosi che, ove l'esperienza lo dimostri necessario, il dazio sulle uve sia elevato a 14 lire.

CUZZI prega il ministro di portare da 40 a 60 lire il dazio sui fornimenti per ombrelli.

MASSIMINI osserva che il disegno di legge fu presentato alla Camera fino dal 17 maggio, in modo che la Camera ha potuto esaminarlo con l'occorrente ponderazione. E, d'altronde, è necessario impedire, in quanto è possibile, illegittime speculazioni a danno dell'erario e del commercio.

Data la natura del provvedimento, non è possibile accogliere alcune modificazioni alle tariffe, e prega perciò la Camera di approvare integralmente il disegno di legge, salvo a discutere a suo tempo, e interamente, tutta la materia dei dazi doganali. *(Bene!)* Accetta la modificazione di forma proposta dall'on. Carcano.

CHIMIRRI, relatore, nota che la Commissione non poteva esaminare a fondo tutta la questione delle tariffe doganali, mentre si doveva provvedere ad urgenze indeclinabili, per esempio, quelle delle uve e del vino.

Perciò fu necessario proporre questo disegno di legge, che ha soltanto intenti economici e che la Camera farà bene ad approvare, riserbandosi a novembre di discutere tutto il problema delle tariffe, tenendo conto di tutti gli interessi. Dice all'on. Jatta che il dazio sulle uve fresche si applicherà a peso netto, e non si può applicare alle uve pigiate. *(Approvazioni)* Accoglie le osservazioni di forma dell'on. Carcano, alle quali si è unito l'on. Brunialti.

MONTI-GUARNIERI rileva la forma poco chiara con la quale è stato compilato il disegno di legge, e raccomanda al ministro di voler tener conto di ciò quando si tratterà di rendere definitive le modificazioni.

MASSIMINI accetta la nuova forma proposta dalla Commissione.

Il PRESIDENTE annunzia che l'articolo unico è soppresso, e vi sono sostituiti gli articoli dell'allegato A.

Sono approvati gli articoli del nuovo testo e la tabella.

E' approvato senza discussione il disegno di legge: « Modificazione alla tabella generale dei dazi doganali nella parte relativa all'applicazione della sorvetassa dell'alcool dei vini importati dall'estero. »

Le pensioni agli operai dell'amministrazione militare.

Discussione del disegno di legge sulle pensioni agli operai borghesi dell'Amministrazione militare.

VERZILLO dà lode al ministro Majnoni di avere presentato questo disegno di legge che parifica le pensioni degli operai dipendenti dal Ministero della guerra e quelle degli operai dipendenti dal Ministero della marina, parificazione che è un atto di giustizia. Trova però che alle buone intenzioni ed alle promesse ripetute non ha corrisposto il contenuto del disegno di legge, specialmente in quanto riflette una perfetta perequazione ed una certa retroattività. Presenta in conseguenza un ordine del giorno.

VIGANO', ministro della guerra, accenna ai singoli miglioramenti risultanti da questo disegno di legge per le varie classi di operai militari, non escludendo però che qualche gruppo sia stato meno favorito, ma per questi potrà provvedere in avvenire.

GIOLITTI dichiara di non poter accettare alcun emendamento.

PAIS-SERRA, relatore, prega l'on. Verzillo di non voler ora ritardare l'approvazione di questa legge, che riesce di grande vantaggio agli operai. Per alcuni miglioramenti che riconosce giusti potrà essere provveduto in avvenire.

FASCE, sottosegretario del tesoro, prega di non insistere in emendamenti; sarà poi provveduto a regolare le pensioni degli operai della guerra e della marina.

RUBINI, presidente della Giunta del bilancio, raccomanda che si tenga conto di ulteriori disuguaglianze che rimangono fra gli operai dipendenti dal Ministero della guerra e quelli dipendenti dalla marina.

FASCE studierà la questione.

ALBERTINI insiste che il Governo voglia in qualche misura tener conto anche del principio di retroattività riguardo alle pensioni.

GIOLITTI fa osservare che l'applicazione di questo principio sarebbe pericolosa. Assicura tuttavia che non collocandosi in pensione alcun operaio prima della promulgazione della legge, non vi sarà pregiudizio di sorta.

VERZILLO non insiste.

Sono approvati gli articoli della legge.

⁂

Si discute in seguito il disegno di legge: « Autorizzazione di spese per opere pubbliche e variazioni al bilancio dei lavori pubblici 1905-906. »

CAVAGNARI richiama l'attenzione del ministro sullo storno di tre milioni, residuo dei lavori ferroviari, per destinarlo alle opere di sistemazione idraulica, notando che questo precedente potrebbe poi servire in altri casi di non così assoluta urgenza.

GIANTURCO riconosce che in via contabile si sarebbe potuto evitare più correttamente qual sistema, ma nota che trattavasi di cosa urgentissima, ed aggiunge che quando si farà la liquidazione i fondi residui ritorneranno alla Direzione delle ferrovie.

Approvati gli articoli, si passa al seguito della discussione del disegno di legge sugli *impianti di fili aerei di trasporto*.

Il PRESIDENTE domanda se i proponenti insistono nella sospensiva.

COCCO-ORTU, ministro d'agricoltura, prega di non insistervi.

CAVAGNARI osserva trattarsi di argomento gravissimo, siccome quello che porta ad una espropriazione del diritto di proprietà. Propone che le singole disposizioni siano meglio elaborate e coordinate.

COCCO-ORTU osserva che ciò potrà farsi nel corso della discussione.

CUZZI, relatore, si oppone egli pure alla sospensiva, osservando che altre leggi già esistono informate allo stesso concetto di questa, e che trattasi di provvedere a rilevanti interessi di intere regioni.

CAVAGNARI insiste nella sospensiva.

La Camera la respinge.

CAVAGNARI nell'art. 4.o chiede che il divieto di far passare fili aerei di trasporto sia esteso ai terreni recinti da muro o da siepe.

CUZZI, relatore, crede che basti stabilire il divieto per le case abitate, pei giardini, per le aie ed i cortili.

CAVAGNARI non insiste, ma voterà contro la legge.

Gli articoli del disegno di legge sono approvati.

La seduta termina alle 18,30.
Domani sedute alle 10 e alle 14.

Note alla Seduta.

Roma, 1, ore 22.

Oggi la seduta domenicale fu senza interrogazioni, ma non senza incidenti. Uno abbastanza vivace lo abbiamo sul processo verbale appena aperta la seduta.

Sono presenti non molti deputati, ma la temperatura li rende un poco nervosi e propensi alle chiacchiere piuttosto rumorose. Terminata la lettura del processo verbale, l'on. Faelli si alza e domanda la parola su di esso. Ottenutala, l'on. *Faelli*, attentamente ascoltato, dice con tono energico, quasi scandendo le parole: « Ieri stesso si ricordava qui dentro alla Camera come non fosse ancora spenta l'eco scandalosa della pubblicazione anticipata dell'inchiesta sulla Marina. Oggi denunzio alla Presidenza della Camera che un giornale milanese pubblicò la relazione sul riscatto delle Meridionali prima ancora che tale relazione fosse comunicata al Parlamento. »

Pipitone: « Questo è affarismo. »

Faelli proseguendo: « Come vecchio giornalista potrei osservare che queste pubblicazioni sono fatte per solito dai giornali che passano per i più puri, e che le notizie pubblicate riguardano sempre grossi affari. *(Commenti)*. Io chiedo al presidente della Camera se egli creda necessario che queste pubblicazioni vengano a cessare, e giacchè è anche qui presente il presidente della Commissione per il riscatto, io mi permetto chiedergli a quale scopo egli abbia custodito sotto tre chiavi il segreto della Commissione, quando questo segreto doveva essere di dominio pubblico prima che del Parlamento. » *(Bene, bravo, ilarità)*.

L'on. Lucca, presidente della Commissione, che stamane con alcuni giornalisti si mostrava seccatissimo di tale pubblicazione del giornale milanese, domanda la parola e, ottenutala, con accento vibratissimo, dice: « Ringrazio l'on. Faelli perchè egli mi ha offerto, con la sua interrogazione, l'opportunità di dichiarare che la Commissione, in nessuno dei suoi componenti, può essere ritenuta responsabile di quello che l'on. Faelli ha chiamato, giustamente, indelicatezza. Basti dire che i membri della Maggioranza della Commissione ignoravano quanto avessero deliberato quelli della Minoranza. E dichiaro anche che gli scrupoli, i quali sono oggi serviti a pretesto all'on. Faelli per rimproverarci con fine ironia, avevano già indotto la Commissione a tenere, come era doveroso, nascosto tutto quanto non le appariva ancora definitivo. Se anche questa volta — sia tranquilla la Camera — la buona volontà della Commissione è venuta meno, io non so quando le Commissioni parlamentari potranno essere esenti da taccie simili. Prima di ieri a mezzogiorno nessuno, neppure i commissari, avrebbero potuto conoscere il testo della relazione. »

Biancheri: « E' vero. »

Lucca: « Io, a quell'ora, incaricato di correggere le ultime bozze, mi trovavo in tipografia, nell'assenza del relatore. Quindi, è da escludersi assolutamente qualsiasi indiscrezione da parte dei membri della Commissione. Anzi dichiaro che contro tutte le consuetudini, alla Relazione della Maggioranza e a quella della Minoranza era annesso un nota bene, per avvertire che la Maggioranza non aveva potuto esaminare la Relazione della Minoranza, e che questa non aveva potuto prendere visione di quella della Maggioranza. *(Ilarità)*. Dunque, neppure i commissari conoscevano il testo della Relazione. »

Voce: « Sono i tipografi. »

Lucca: « Come è avvenuta l'indiscrezione? Non lo so. Dico soltanto che sono molto grato all'on. Faelli, il quale ha potuto solo, per un istante, dubitare che l'indelicatezza fosse imputabile a qualcuno dei commissari. »

Faelli fa gesti di denegazione.

Lucca (continuando) ....Di avermi offerto l'occasione per dichiarare la singola e collettiva irresponsabilità dei membri della Commissione nel deplorevole fatto. »

Voce: « Chi sa? »

Altre voci: « Torraca, Torraca. »

Orlando, relatore della Commissione del riscatto, si leva in mezzo ad attenzione profonda: « Io non intendo — dice — disconoscere le prerogative del giornalismo moderno. Questo corre con acume e con astuzia dietro le notizie, e compie il suo dovere se le ottiene e se le pubblica. Ma la questione non riguarda il giornalismo. Qui c'è una persona che è venuta meno ad un impegno. Io posso assicurare che la relazione non è mai uscita dalle mie mani. Quindi l'indiscrezione non potè avvenire che per parte mia, o dei funzionari della Segreteria, o del personale della tipografia. *(Oh! Oh!)* Posso però aggiungere qualche particolare, che potrebbe fornire qualche spiegazione a tale proposito. *(Segni di attenzione)* Il relatore della Minoranza, on. Saporito, mi chiedeva sovente con molta insistenza comunicazione dei lavori della Commissione, ma io, coerentemente al proposito fatto, mi rifiutai sempre. »

Voce: « Ah! Ah! »

Orlando: « Allora l'on. Saporito disse: « Mi si diano almeno i calcoli »

A questo punto l'on. Orlando spiega che consistano i calcoli compiuti dalla Commissione per il riscatto.

« Questi — continua l'on. Orlando — sono i soli documenti usciti dalle mie mani. Infatti nella pubblicazione, giustamente lamentata, la relazione Saporito è riportata nel suo testo, mentre della mia relazione non c'è nemmeno una parola testuale, avendo io dato all'on. Saporito soltanto le notizie generiche stese da me, come relatore. »

Voce: « Parli Saporito. Povero Nasi! »

Orlando: « Per contro nella pubblicazione del giornale è riferito tutto il contenuto dei due prospetti con le parole stesse consegnati da me nelle mani dell'on. Saporito. » *(Ilarità)*

Voci: « Le guardie! Le guardie! »

Mira: « Sono i soliti giornali della moralità. »

Dopo brevi dichiarazioni del presidente *Biancheri* si alza a parlare il presidente del Consiglio.

Giolitti: « Prendo la parola — dice — per riprovare nel modo più aspro queste indiscrezioni, che servono a facilitare sconcie speculazioni di Borsa. » *(Applausi clamorosi da tutti i settori e dalla nostra tribuna)*.

Si inizia poi la discussione sui disegni di legge all'ordine del giorno. I primi passano quasi senza discussione, che si fa invece un poco vivace quando è la volta della legge sulle tariffe del dazio doganale. L'on. *Borciani*, rivolto al banco del Governo, dice: « Spero che l'on. Majorana non darà una risposta così fiera e sdegnosa come altre volte a proposito del dazio sul grano ».

Majorana: « Mai diedi risposte fiere e sdegnose, ma sempre chiare e precise ».

Borciani: « E noi saremo sempre chiari e precisi combattendo il dazio sul grano, che è una tassa iniqua sulla fame dei lavoratori ». *(Vive approvazioni all'Estrema)*.

La seduta è quindi tolta senza altri incidenti.

Nessuna rivalità fra Tittoni e Majorana.

Un futuro presidente del Consiglio e un futuro ministro dell'interno.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, ore 19.

Non sarà certo sfuggita ai lettori della *Stampa* la notizia registrata da qualche giornale d'Opposizione di Roma, e anche da qualche altro foglio di provincia, secondo cui si avrebbe una rivalità latente fra Tittoni e Majorana, perchè mentre il ministro degli esteri credeva d'aver il diritto ad essere il vicepresidente del Consiglio, l'on. Giolitti, nella seduta di venerdì, facendo l'elogio di Majorana e chiamandolo « maturo alla vita pubblica », avrebbe indicato piuttosto Majorana come suo *alter ego*.

Io sono in grado di darvi su questo punto notizie esattissime, le quali escludono in modo tassativo ogni rivalità fra i due ministri per la vice-presidenza del Consiglio, e spiegano le parole dell'on. Giolitti.

Per comprendere esattamente come è la situazione ministeriale occorre ricordare come l'on. Giolitti non abbia voluto nell'ultima crisi assumere l'incarico ufficiale di formare il Ministero se prima non avesse ottenuto l'adesione dell'on. Tittoni, segno questo evidente dell'importanza che l'on. Giolitti annetteva alla collaborazione del ministro degli esteri. L'on. Tittoni, nominato allora allora ambasciatore a Londra, non era troppo entusiasta di lasciare la sua sede, appena occupata, per venire alla Consulta, e si dimostrò molto titubante ad accettare quanto l'on. Giolitti gli offriva, e forse avrebbe finito per rifiutare se l'on. Giolitti, oltre ad avergli fatto presente il dovere politico spettantegli di non frapporre ritardi alla formazione del Ministero, non gli avesse fatto un'altra formale e categorica promessa: che, cioè, fra non molto, egli, Giolitti, si sarebbe ritirato, ed avrebbe indicato come successore l'on. Tittoni, come già ritirandosi l'ultima volta aveva indicato alla Maggioranza l'on. Fortis.

Notate che questa promessa avrà la sua effettuazione molto, ma molto prima di quello che generalmente si immagini.

L'on. Giolitti non ha nessuna volontà di rimanere a lungo al potere, anche perchè teme che la sua fibra non possa resistere a lungo all'intenso lavoro di una presidenza del Consiglio. Egli mira ad essere la ninfa Egeria della politica italiana, il presidente morale del Consiglio, il capo e padrone della Maggioranza, senza avere direttamente tutte le quotidiane responsabilità del potere.

La difficoltà maggiore sta trovare un ministro dell'interno sicuro, abbastanza intelligente da poter esercitare con successo l'ufficio, e amico sincero da non servirsi del potere per formarsi una Maggioranza propria a non lunga scadenza. Del Tittoni l'on. Giolitti ha molta stima e in lui ripone molta fiducia. Ma non direbbe il vero chi affermasse che l'onorevole Giolitti vedrebbe di buon occhio l'onorevole Tittoni al Ministero degli interni. A Palazzo Braschi il Giolitti ha designato l'onorevole Majorana, l'attuale ministro del tesoro, e forse per questo l'on. Giolitti nella seduta di venerdì ha fatto la solenne presentazione politica. Il Majorana ha una vera devozione per l'on. Giolitti: è un carattere schietto: incapace di tradimenti e di doppiezze. E' il ministro degli interni desiderato dall'on. Giolitti. Così con Tittoni alla Presidenza e agli esteri, Majorana agli interni, Giolitti si prepara la successione senza che il potere sfugga alla Maggioranza.

Insussistenti quindi le voci di rivalità fra il Tittoni e il Majorana, perchè naturalmente l'uno e l'altro sanno benissimo quale compito è stato loro assegnato da Giolitti per l'avvenire; e se il Tittoni è lietissimo di essere presidente del Consiglio rimanendo alla Consulta, il Majorana è pago di lasciare i Ministeri tecnici per andare in un Ministero politico, che lo colloca in primissima linea per l'avvenire.

La pittura a Milano

I Lombardi.

I pittori lombardi contano due gruppi ed innumerevoli indipendenti.

Nel gruppo rappresentato da Leonardo Bazzaro, chi emerge è il Tallone, col *ritratto del signor Bernasconi*, un pallido viso incorniciato dalla barba nera e illuminato da occhi che hanno uno sguardo indimenticabilmente profondo: ritratto fortissimo per stringatezza di disegno e finezza di pittura: degno di un antico, ed un po' antico esso stesso, perchè dev'essere di molto anteriore ai tre altri dello stesso autore, che gli stanno infinitamente di dietro.

Il Bazzaro ha una gaia impressione di *Lavandaie chioggiotte*, luminosa di grigi fini e più intonata del consueto, mentre la sua *Dopo il naufragio* acquistata dal Ministero ha qualità proprio opposte. Il Gignous si ripete, con vigore sempre minore, e il Ferraguti-Visconti si preoccupa sempre meno della forma, impegolandosi in tecniche granulose per ricerca di trasparenza.

Nel gruppo raccolto dal Gola i ritratti del capogruppo sono l'indice più eloquente dell'errore della scuola, che per amore di finezze di tono cade in inconsistenze bambagiose. Opera convinta è il trittico in cui Pietro Chiesa volle rappresentare *La leggenda di Thaïs*, secondo la narrazione del France; c'è uno sforzo di sentimento e di poesia, ma la pittura è torbida e scialba e il disegno faticoso: facile e abile è invece la *Fantasia classica* del Rizzi; ondine che si cullano nell'onda nella notte lunare, in cui c'è come un riflesso dell'arte del Sartorio d'altri tempi; fine di tono, ma superficiale è la nuda che cammina fra le onde del Belloni; fantasia di gentilezza un po' affettata coi soliti pregi di disegno, il *Morticino* del Mentessi: troppo variegato di colori il *Ghiacciaio* del Longoni, in cui il divisionismo non dà luce, non più che in Baldassarre Longoni, che però nei peschi in fiore contro montagne nevose è crudetto ma sincero: vivaci le impressioni di vita mondana del Mariani. Notevole nello *Spaccapietre* del Cantinotti un cielo fresco e ridente che fa perdonare la deficenza della figura e delle rupi scenografiche, nei soliti *Vecchi all'ospizio* del Morbelli la consueta trasparenza ariosa, nei quadri dell'Alciati una rara spigliatezza decorativa che per ora manca troppo di base: nella solitudine dello stagno fra la conca nevosa, del Cinotti, una nota giusta e suggestiva, nella *Primavera* del Berta una ingenuità non priva di sapore, ma troppo voluta.

I Veneti.

Del Tito e del Ciardi già ho discorso: vi dirò ora il *gruppo di artisti veneziani* capitanato da Cesare Laurenti e quello dei giovani al seguito di Lino Selvatico.

In *Maschera bella*, il Laurenti ha figurato una donna veneziana del cinquecento, che in gonna verde, tiene in mano la bautta. E' una tempera, terminata con tocchi di pastelli Raffaelli, abile, decorativa, ma triste di colore; il Fragiacomo ha una *Casa abbandonata*, impressione lunare molto fine, il Nono una vecchia che riempie d'olio la lampada della Madonna, tela rugosa che fa rimpiangere la sua tecnica d'altri tempi, il Milesi un *Ritratto di signora* in bianco, fine di tono, ma non di pennellata; Pieretto Bianco si mostra sempre sotto l'influenza delle colorazioni spagnuole e il Chitarin di quelle scozzesi.

Non molto più ricco è il gruppo dei giovani. Lino Selvatico non è precisamente in progresso: sente sempre il Lavery e il Greiffenhagen, ma il disegno si fa sempre più trascurato e il colore più discutibile: quanto siamo lontani dai ritratti con cui ha esordito! Indice della smania imitatrice che corrode la scuola veneziana è il Zanetti Zilla che s'è messo a dipingere con le pennellate quadrate alla Brangwyn, combinandole con le rigature di pasta care a certi nordici. Errore uguale è quello del Talamini che dipinge una nuda che vorrebbe essere tizianesca per posa e per patina ambrata, ma che, ahimè! non è dipinta dal Tiziano.

Fra i veneti non organizzati, si fa notare un ignoto, Carlo Donati, con una *Purificazione* — una vecchia e una bambina che entrano in chiesa — che pel soggetto e pei toni ricorda moltissimo il nostro Ricci, senza possederne la delicatezza; Angelo Dall'Oca, in grave e doloroso squilibrio di forme e di valori nei quadri di realtà, e oscuro nella figurazione variopinta della *Politica, mercantessa di maschere*, che si direbbe riflesso delle non simpatiche composizioni satiriche di Jean Weber; Alberto Zardo, con *Riverberi*, fianco di rossa chiesa gotica investita dai raggi del sole al tramonto, che scintillano nelle vetrate, mentre l'ombra viola vela lo stagno verdognolo d'alghe; motivo pieno di poesia, reso con rara giustezza, ma con tecnica alquanto pesante; il triestino Rietti, con una serie dei suoi noti ritratti a pastello in tono bistro, quasi semplici chiaroscuri, eccessivamente nella indecisione dei contorni, drammatici nell'effetto di luce misteriosa, meno serrati di forma di altri precedenti, ma pur sempre animati ed espressivi.

I Toscani.

Anche i Toscani si sono divisi in due gruppi: i maturi e i giovani, i primi sotto la guida di Luigi Gioli, i secondi al seguito di Galileo Chini.

La sala, ordinata da Luigi Gioli, decorata dal prof. Lusini e arredata con mobili della ditta Girard e Cutler, si presta a non liete riflessioni. Per gran parte essa è una mostra retrospettiva; ma lungi dall'affermare un'evoluzione progressiva, questa sala è l'indice del progressivo indebolimento del gruppo toscano. Dalle tele odierne scialbe e deboli dei due Gioli e degli altri minori si risale con voluttà a questi antichi quadri del defunto Cannicci e del Ferroni. La loro arte non era insigne per trovate, non eccelleva per straordinaria intensità di poesia: era un realismo semplice e umile, talora un po' rigido, ma schietto, ingenuo, persuasivo. Era un'arte modesta e limitata, ma onesta e sincera. Queste scene rustiche, che datano dal 1877: ragazze che ballano in tondo sul prato, buoi all'aratro, pastorelle, madri e bimbi, sono un po' ingiallite dal tempo, ma offrono pur sempre una umile diligenza di disegno, una delicatezza di toni spesso squisita, un sentimento tenue ma puro e convinto, qualità che andarono grado

grado scomparendo. Il Cannicci stesso, travolto dall'impressionismo dilagante, dipinse in seguito quadri più freschi e luminosi, ma sempre meno serrati di forma, sempre meno fini di armonia di colore. Così i Gioli sacrificarono ad un divisionismo timido, che non fu che un impaccio, le loro qualità d'altri tempi, e la scuola toscana, che aveva dato opere genuine e perfette, come lo stupendo tramonto nuvoloso del Signorini, esposto a Venezia nel 1903, si snaturò e infiacchì. Dinanzi al *Giro tondo* del Cannicci, al *Contadino toscano* del Ferroni, alla *Val di Nievole* di Angelo Torchi, lo smarrimento d'oggi appare fin troppo eloquentemente.

Attorno a Galileo Chini si è aggruppata una schiera di giovani vivaci e animosi. La sala della *Giovane Etruria* è senza contrasto la più armonica dell'Esposizione. Il Chini, decoratore nato, non ignaro delle tendenze di oltr'alpi, ma non immemore delle tradizioni toscane, vi ha creato con sobrii mezzi una piacevole armonia. Sopra un fondo di tela grigia corre un fregio verde rabescato d'oro, ornato di putti e di corone viola, di bellissimo effetto. I pochi quadri, incassati per lo più nelle pareti, vi formano veramente decorazione e non nuocciono gli uni agli altri, come è il caso comune. Il Chini vi ha esposto per parte sua due pannelli: un paesaggio lunare e un ritratto, e una lunetta a tempera: *Il bifolco*, un po' spinta di stilizzazione, ma gaiamente decorativa.

Ma la palma va al Tofanari, che vi ha un ritratto del Chini, in soprabito e cappello nero, in atto di discorrere, armonia in grigio e argento alla Sargent, finissima; un nudo giallognolo di donna, che si pettina dinanzi allo specchio presso la sedia su cui stanno ammucchiate le vesti, con note di giallo, di viola e di verde, pur esso delicato di valori in una gamma volutamente bassa, e un ritratto di signora vestita di bianco presso il pianoforte, inferiore ai precedenti. L'influenza del Whistler o del Sargent è palese: il Tofanari farà bene a guardarsene, ma una bella tempra aristocratica di pittore vi appare fin d'ora.

Dopo il Tofanari, il Nomellini. Non insisto sull'*Invasione* e sulle *Spoglie dell'armata*: visioni eroiche, che continuano il ciclo da lui iniziato a Venezia: v'è fantasia, ma vi sono pure deficienze di disegno e insistenze di coloramenti sulfurei che inclinano al manierismo: invece semplice e schietta è la scena di madre che fa leggere il bimbo sotto la pergola penetrata da occhi di sole. Vi è una bella gamma di colore, uno studio acuto di riflessi: una luminosità davvero rara. Peccato che la forma sia poco serrata e la tecnica pesante.

Conoscevamo il Graziosi come vivace impressionista plastico: stavolta ci si presenta anche come pittore, con impressioni campestri molto fini di grigi, ma trascurate di forma; Lodovico Tommasi, infine, ha dipinto due paesaggi troppo spinti di colore, troppo eccessivi di tendenza, ma abilmente decorativi.

All'infuori di questi due gruppi, pochi sono i toscani: il Gelli, con un ritratto di signorina, non certo spregevole come affettano di ritenerlo i modernisti ad oltranza; il Viner con un trittico volutamente rigido e stilizzato, triste di colore, ma non privo di grandiosità nell'*Inverno*; il Faldi, il Tommasi, il Campriani ben lontani dal loro valore di un tempo.

Enrico Thovez.

Bollettino dell'Istruzione Pubblica

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 16:

Il *Bollettino Ufficiale* del *Ministero della Pubblica Istruzione*, uscito oggi, contiene, fra le altro, le seguenti nomine e disposizioni:

UNIVERSITA' DI GENOVA.

Venne aumentato del decimo lo stipendio per compiuto quinquennio a Maragliano, professore ordinario della Clinica medica.

UNIVERSITA' DI TORINO.

Guareschi, professore ordinario di chimica farmaceutica, è confermato nell'ufficio di direttore della Scuola di farmacia per il triennio 1906-1909.

ISTITUTI TECNICI.

Fiori, professore reggente di economia politica, statistica e scienza di finanza presso l'Istituto tecnico di Savona, è chiamato in missione presso il Ministero della pubblica istruzione per attendere alle funzioni di segretario della Commissione incaricata di compiere gli studi per la riforma degli istituti nautici ed istruzione navale.

ANTICHITA' E BELLE ARTI.

Borea-Ricci è nominato per un triennio ispettore onorario per la conservazione dei monumenti e scavi di antichità nel circondario di Albenga — Sella e Ceire sono confermati per un triennio membri della Commissione conservatrice dei monumenti e degli oggetti di antichità ed arte nella provincia di Novara.

RICORSI VARII.

Con recenti decreti venne respinto il ricorso del Comune di Roccasparvera contro la decisione del 9 gennaio 1906 della Giunta provinciale amministrativa di Cuneo, relativa alla emissione del mandato d'ufficio a favore della maestra Albina Brunnodi; vennero accolti, per quanto di ragione, i ricorsi del Comune di Niella Tanaro e della maestra Enrichetta Piana contro la deliberazione del 1.o febbraio 1906 del Consiglio scolastico provinciale di Cuneo, che nominò come insegnante nel Comune stesso la maestra Maria Cristina Costanzo, e per effetto è annullata la deliberazione; è impugnato e annullato inoltre il concorso bandito dal Comune di Niella Tanaro nel 1904, dichiarandosi provvisoria la nomina fatta dal Consiglio comunale nella persona della maestra Piano.

RICOMPENSE A BENEMERITI INSEGNANTI DELL'ISTRUZIONE POPOLARE.

Venne conferito il diploma di prima classe, con facoltà di fregiarsi della medaglia d'oro, a Bobi, maestro a Beneragienne — E' conferito il diploma di seconda classe, con facoltà di fregiarsi della medaglia d'argento, Clerici, maestro a Genova, e Mecucci, maestra a Nervi.

Venne conferito il diploma di benemerenza di quinta classe, con facoltà di fregiarsi della medaglia di bronzo, a: Bianchi, maestra a Savona; Bogo-Casali, maestra a Lerici; Peragallo, maestro a Camogli, e Spigno, maestro a Genova.

Promozioni militari suppletive

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

Stamane S. M. il Re ha firmato i decreti relativi alle promozioni suppletive nel R. esercito del secondo trimestre del 1906. Ecco il prospetto numerico di tali promozioni:

Arma di fanteria: A tenente-colonnello 5; a maggiore 7; a capitano 12 (Bacchi a scelta).

Arma di cavalleria: A capitano 1 (Pasquali a scelta).

Arma di artiglieria: A colonnello 1; a tenente-colonnello 2; a maggiore 1; a capitano 2.

Arma del genio: A capitano 2.

Personale dei Distretti: A capitano 1.

Ufficiali di fortezza: A maggiore 1, a capitano 1.

Corpo sanitario: A colonnello 1; a tenente-colonnello 1; a maggiore 1 (Bernucci a scelta); a capitano 2 (Annunziatone a scelta).

Corpo contabile: A capitano 1 (Mainoldi a scelta).

La lingua italiana nelle scuole di New York.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

Telegrafano da New York alla *Tribuna* che il Consiglio della pubblica istruzione di quella città ha deliberato che la lingua italiana sia insegnata nelle scuole della città nello stesso grado in cui si insegnano le altre lingue straniere.

La conversione e la finanza italiana.

(Per telefono alla STAMPA).

Buoni auspici sull'esito della conversione.

Un consiglio di Luzzatti alle Casse di risparmio e alle Banche popolari.

Roma, 1, ore 22.

La *Tribuna*, occupandosi della conversione della Rendita, dice che continua ancora la grande impressione per la sostenutezza della Rendita nei corsi delle Borse di ieri. Infatti, invece di aversi delle scosse che si potevano prevedere, la Rendita si tenne alta, non ribassando che di pochi centesimi. Vera prova che l'operazione riuscirà certamente in maniera splendida. Di questa generale certezza si sono resi autorevoli interpreti quasi tutte le Camere di commercio, le maggiori Casse di risparmio, ed i maggiori Istituti del Regno, inviando al ministro del tesoro telegrammi di congratulazione.

La *Tribuna* rileva che un'altra prova del successo è il linguaggio della stampa di tutti i paesi, che approvano e lodano l'operato del Governo e la rapidità e l'energia con cui venne finalmente attuato, dal presente Ministero, il voto fervido e costante dei nostri più insigni economisti di Stato.

Le Casse di risparmio chiesero e chiedono consigli al Governo, e le Banche popolari all'on. Luzzatti, che ne fu il promotore, se devono accettare la conversione o domandare il rimborso della loro Rendita. L'on. Luzzatti in una circolare telegrafica, ha risposto che le Casse di risparmio e le Banche popolari sono Istituti di previdenza sociale, e il loro fine è di collocare il danaro loro affidato con la massima prudenza.

Prima dei troppo pingui interessi, debbono cercare la sicurezza dei loro capitali. Ora, la sicurezza del collocamento diventa anche maggiore con la conversione della Rendita, perchè le finanze dello Stato si consolidano sempre più e con esse il Credito pubblico.

« Ora, — osserva il *Giornale d'Italia*, — nessuno potrebbe consigliare alle Casse di risparmio e alle Banche popolari un titolo più sicuro e relativamente più fruttifero del nuovo 3 75 per cinque anni e 3 50 in seguito e, tranne il caso di titoli di Stato esteri aleatori, come il russo e altri simili, nessun altro offre miglior collocamento di capitali del 3 75. Quindi, se le Casse di risparmio e le Banche popolari domandassero il rimborso, dovrebbero poi finire per riprendere a più caro prezzo ciò che avrebbero venduto a cento. Si assicura pertanto che le maggiori Casse di risparmio, come quella di Milano, accetteranno la conversione, ed altrettanto faranno le Banche popolari. »

Un Consorzio di Banche per la conversione della rendita.

Una legge per allargare la circolazione.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22:

Oggi, alle ore 17,30, convennero al Ministero del tesoro, presso l'on. Majorana, oltre il commendatore Stringher, direttore generale della Banca d'Italia, varii rappresentanti dei principali istituti di credito d'Italia, per formare una convenzione costitutiva di un Consorzio diretto a facilitare il tesoro nell'operazione della conversione della Rendita. Credo bene segnalare che venne chiamato a prendere parte a questa operazione codesto istituto delle Opere pie di San Paolo, rappresentato dal suo presidente marchese Mamengo-Bestia, assistito dal ragioniere capo cav. Rossi. Così l'istituto stesso, già tanto benemerito di codesta provincia, aggiunge alle antiche nuove forme di benemerenza.

La *Patria* assicura che è allo studio una nuova legge bancaria, la quale darà maggiore elasticità alle operazioni dei nostri istituti di emissione, specialmente della Banca d'Italia. La legge aumenterà ragionevolmente la nostra circolazione, ora esageratamente ristretta. Non crediamo di errare — aggiunge la *Patria* — assicurando che il progetto di riforma dell'attuale legge bancaria sarà tra i primi che il Governo presenterà in un breve termine alla discussione della Camera.

Come si commenta all'estero la conversione italiana.

Ci telegrafano da Monaco di Baviera, 1, ore 12:

L'*Allgemeine Zeitung*, esaminando i particolari della conversione della Rendita italiana, rileva come lo stesso Impero tedesco debba emettere titoli al 4 0/0 e definisce l'operazione « come prova del vigore economico italiano ». Il giornale conclude mettendo in evidenza la situazione finanziaria eccellente dell'Italia.

***

Ci telegrafano da Vienna, 1, ore 15:

Parlando della conversione della Rendita italiana il *Neues Wiener Tagblatt* dice che l'Italia è riuscita con un lavoro incessante ad una vera prosperità economica. La sua Rendita ha raggiunto i più alti corsi, sicchè non è dubbio che la conversione riuscirà completamente.

Il *Fremdenblatt* dice che il consolidamento economico dell'Italia chiaramente si rileva da questa grande operazione della conversione del consolidato, che segna un'epoca nella storia d'Italia. Il lavoro perseverante del Governo ha avuto pieno successo.

***

Ci telegrafano dall'Aja, 1, ore 20:

I giornali, e specialmente la *Nieuwe Rotterdamsche Courant*, commentando la conversione della Rendita italiana, la considerano come un fortunato avvenimento per l'Italia e un successo pel Ministero. I giornali rilevano inoltre l'appoggio dato al Governo italiano dalle Banche francesi, inglesi e tedesche.

***

Ci telegrafano da Bruxelles, 1, ore 23:

L'*Indépendance Belge* constata che la conversione della Rendita italiana fu ovunque bene accolta. L'operazione è tale da consolidare sempre più fortemente la situazione finanziaria dell'Italia.

L'Italia e le controversie doganali fra gli altri Stati.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

La *Tribuna* ha interrogato l'on. Luzzatti sulle minacciate rappresaglie doganali tra i paesi, che direttamente od indirettamente interessano il commercio italiano. Luzzatti ha detto che egli, tanto dal punto di vista umano, quanto da quello di italiano, desiderava sinceramente l'accordo tra la Francia e Spagna, tra la Spagna e la Svizzera, e tra la Svizzera e la Francia. Per la grande legge della solidarietà economica, che regge oggidì tutti i mercati, Luzzatti consiglia di vigilare sugli effetti di queste controversie, perchè esse potrebbero giovare non solo ai vini italiani, ma anche ad altri prodotti italiani, dalle ortaglie agli animali. Luzzatti ha detto che egli non si persuaderà ancora che due paesi, come la Francia e la Svizzera, non finiscano di intendersi, trattandosi di una differenza di due lire di dazio sui tessuti serici che dalla Svizzera vanno in Francia. Luzzatti qui ha ricordato come egli stesso ha proposto alla Svizzera che i quattro paesi maggiori tessitori della seta, Francia, *Italia*, Germania e Svizzera, avessero tenuto un Convegno per intendersi sull'applicazione reciproca d'ogni dazio. Luzzatti spera che la Francia e la Svizzera vogliano concedersi una breve tregua, prorogando per qualche mese lo stato attuale delle cose, e che, auspice l'Italia, il Convegno da lui proposto si possa tenere a Roma. Luzzatti non ha creduto opportuno di dire parola sulla conversione della Rendita, pur non nascondendo tutta la sua soddisfazione pel successo di questa operazione, che da anni egli andava maturando.

Il riscatto delle Meridionali.

Le modificazioni della Commissione al progetto ministeriale.

Roma, 1, ore 23.

Il disegno di legge per il riscatto delle Meridionali era proposto dal Ministero in un unico articolo. Questo disegno di legge è stato dalla Commissione sostituito con un altro composto di tre articoli. Col primo articolo si propone una differente dizione all'articolo primo della Convenzione per il riscatto. Fra le altre, la parte di questo articolo della Convenzione riguardante gli approvvigionamenti ed il patrimonio privato viene così proposto: « Non sono compresi nella cessione delle linee Meridionali nè gli approvvigionamenti, nè il patrimonio privato mobiliare ed immobiliare, fuori o lungo la rete, da stabilirsi d'accordo fra le parti e del quale la Società potrà disporre per la parte che il Governo crederà di non acquistare per suo uso. »

La Convenzione originale dispone invece, che gli approvvigionamenti non compresi nella cessione dovevano valutarsi ad 1/5 del prodotto lordo nel 1884 della rete ceduta.

La proposta di riduzione di un milione e mezzo del canone che lo Stato verserà alla Società per il riscatto, è fatta proponendo la seguente aggiunta alla fine dell'articolo secondo della Convenzione: « Dal canone annuo di lire 30.508.000, che lo Stato pagherà per le linee di concessione anteriore al 1888, sarà dedotta la somma di lire 1.500.000 come corrispettivo, sia della minore somma che la Società pagherà per imposta di Ricchezza mobile in seguito al privilegio dell'articolo 11, sia dell'esclusione degli approvvigionamenti e del patrimonio privato, come all'ultimo alinea dell'articolo primo, sia a titolo di transazione su altre eventuali questioni attinenti al riscatto e non espressamente prevedute nel presente contratto, rimanendo così fissata in lire 29 milioni l'annualità suddetta. »

L'articolo secondo del disegno di legge proposto dalla Commissione dispone che l'amministrazione delle ferrovie di Stato è autorizzata a regolare, mediante accordo con la Società, od a liquidare la gestione dell'esercizio delle ferrovie Meridionali dal 1° luglio 1906 al giorno della presa di possesso definitivo delle suddette ferrovie.

Con l'articolo terzo del disegno di legge la Commissione dispone che il personale delle Meridionali, che col primo luglio 1906 passa all'amministrazione delle ferrovie dello Stato, avrà il trattamento stabilito con la legge 22 aprile 1905, N. 137 e successive per il personale appartenente alle ferrovie dello Stato. Le somme occorrenti per estendere al personale stesso la regolarizzazione e l'unificazione saranno computate nella parte ordinaria delle spese del bilancio ferroviario.

La *Tribuna* reca che è stato chiamato a Roma il direttore generale delle Meridionali, comm. Borgnini, che ebbe oggi una lunga conferenza col Governo per vedere se si può addivenire all'ultima definitiva conclusione del riscatto, in seguito alle proposte fatte dalla Commissione parlamentare.

Problemi agrari. I danni della grandine.

La proprietà terriera nella campagna romana

Roma, 1, ore 20.

Sono stati ricevuti stamane, alle ore 9, dal ministro di agricoltura e commercio, on. Cocco-Ortu, il principe Chigi, l'on. Carlo Ferraris, il principe Aldobrandini, il marchese Afan de Rivera e l'avv. Petragnani, componenti la Commissione dell'Unione Agraria Italiana.

Il vice-presidente principe Chigi ha presentato al ministro Cocco-Ortu un'istanza, che fu largamente illustrata dall'on. Carlo Ferraris, con cui si raccomanda di eseguire tutte le indagini necessarie per il provvedimento legislativo per l'assicurazione obbligatoria contro i danni della grandine e degli incendi, col concorso del Governo.

L'Unione Agraria Italiana ha preso l'iniziativa di raccogliere il necessario materiale per avviare alla sua soluzione l'arduo problema. Il ministro si è dichiarato disposto a secondare questa nobile determinazione, prendendosi gli accordi sulle modalità da seguire.

Il principe Chigi ha pure interessato il ministro perchè si cooperasse a far cessare l'attuale stato di anarchia nel quale si trova abbandonata l'agricoltura nella provincia romana. Egli, fra l'altro, ha accennato che per quieto vivere era venuto nella determinazione di cedere la metà dei suoi beni del Comune di Fornello a quella Università Agraria, onde dare uno stabile assetto e razionale sviluppo alla metà dei suoi beni, avvantaggiandosi non poco la condizione degli agricoltori autentici e genuini con una simile sistemazione. Bastò l'opposizione di uno solo dei voluti interessati perchè non fosse attuata una così benefica e liberale soluzione. Il ministro non ha potuto occultare la sua meraviglia, confermandosi a tale racconto che il problema si presenta abbastanza arduo e complicato. Ha raccomandato che gli fossero inviati tutte quelle pubblicazioni e suggerimenti che possono giovare per introdurre delle modificazioni al progetto della nuova legge che è in compilazione.

Il principe Aldobrandini e il marchese Afan de Rivera hanno fatto rilevare che, qualunque provvedimento si ha in animo di adottare, dovrebbe essere fatto nel più breve tempo possibile, per poter una buona volta iniziare quelle razionali trasformazioni agricole reclamate nel reciproco interesse dei contadini e proprietari. Hanno fatto rilevare che la proprietà terriera è ridotta nelle più deplorevoli condizioni, e generalmente il suo prodotto lordo non basta per provvedere al pagamento delle sole imposte. Soggiunsero che in mala fede e a torto si grida sempre contro l'inerzia e l'abbandono delle terre che si attribuisce sempre ai poveri proprietari, i quali effettivamente non solo sono interessati, ma desidererebbero di iniziare tutte le razionali trasformazioni; ma ne sono impediti dall'attuale stato di cose, che garantisce loro solamente la completa perdita dei vistosi capitali che occorrerebbero per fare la trasformazione che il moderno progresso agrario impone.

Il gruppo socialista e le questioni del giorno.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

Stamane si sono riuniti i deputati socialisti Costa, Bissolati, Montemartini, Borciani, Antolisei, Ferri E., Turati, Badaloni per uno scambio di idee sul voto relativo alla Marina, il quale avverrà martedì, o al più tardi mercoledì. Si presero accordi per la discussione sul riscatto delle Meridionali e la liquidazioni coll'Adriatica, la quale si farà da giovedì a sabato.

E' indetta una riunione del gruppo per martedì. In detta riunione il gruppo dovrà anche delegare il proprio relatore al Congresso nazionale.

Gli on. Cabrini e Montemartini hanno presentato alla presidenza della Camera una petizione firmata da 1333 negozianti, commercianti, impiegati e commessi di Napoli chiedenti una legge per il riposo festivo. L'*Avanti!* aggiunge che prima delle vacanze sarà chiesto al Governo come intenda mantenere la promessa di riposo settimanale o festivo.

L'inaugurazione della linea telefonica Roma-Parigi.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

Oggi, alle 17, fu inaugurata, in forma affatto privata, la linea telefonica Roma-Parigi. Non si potè festeggiare con maggior solennità l'evento perchè si trovano in questo momento assenti da Parigi il ministro dei lavori pubblici e il sottosegretario delle poste, per cui dal Governo francese fu delegato il direttore generale dei telegrafi. Conseguentemente il ministro Schanzer delegò per sua parte il nostro direttore generale dei servizi elettrici, comm. Franchini. All'inaugurazione intervennero anche il capo-gabinetto del ministro, Peggi, il capo-divisione delle costruzioni telegrafiche, Brunelli, e altri funzionari superiori del Ministero. Come rappresentante dell'ambasciatore di Francia, assente, intervenne Legrand, consigliere all'Ambasciata stessa. Fra Roma e Parigi si scambiarono cortesi saluti.

I Duchi d'Aosta inaugurano la ricostruzione di Ottaiano

Ci telegrafano da Napoli, 1, ore 23:

Importantissima riuscì stamane ad Ottaiano la cerimonia per la posa della prima pietra pella riedificazione di casette, secondo il progetto del generale Durelli.

Vi intervenne una vera folla di Autorità e di gentiluomini e di dame dell'aristocrazia, nonchè molti contadini dei Comuni vesuviani. Con treno speciale giunsero i Duchi d'Aosta insieme alle loro Case civili e militari, con largo seguito di Autorità, fra cui l'ammiraglio Grenet, comandante del Dipartimento, il generale Canera di Salasco, il prefetto e il sindaco di Ottaiano.

Erano schierate, per rendere gli onori, due Compagnie del 9.o bersaglieri e quattro dell'8.o fanteria, che la sera del disastro si trovava ad Ottaiano. Ricevettero i Duchi, il prefetto di Caserta, il sotto-prefetto di Castellammare, il generale Durelli, gli ufficiali della Croce Rossa e le dame dell'aristocrazia. Quando i Duchi salirono sulla loro tribuna, furono salutati dal commissario governativo, Sansone, dai commissarii prefettizi di San Giuseppe ed Ottaiano, e dalle dame. Alla Duchessa offrirono bellissimi fiori il generale Durelli e la signorina Galli, a nome delle dame di Ottaiano. Cinque contadine, in costume, offrirono un mazzo di ginestre, il fiore del Vesuvio. Subito dopo, monsignor Renzullo, vescovo di Nola, celebrò la Messa. La cerimonia, fatta all'aperto, fu guastata dalla pioggia. Indi, dopo discorsi del prefetto, del Durelli e del Sansone, si calò il masso, in cui erano state messe le tradizionali monete e una pergamena, nel fosso appositamente fatto. La pergamena, miniata e bellissima, fu firmata dai Duchi e da tutte le Autorità. Infine i Duchi, dopo una lunga passeggiata pel paese, e dopo aver visitata la filanda, dove lavorano le orfane, tornarono a Napoli con altro treno speciale.

A proposito dei duelli di Roma

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

A proposito dei noti duelli avvenuti di questi giorni tra l'avv. Di Giura e due tenenti dei corazzieri, l'*Avanti!* narra: « L'avv. Di Giura era al teatro Costanzi, con la vedova del ministro Branca, signora Anna Caracciolo; a un certo punto parve all'avv. Di Giura che alcuni ufficiali dei corazzieri facessero atti molesti, dei quali egli si dolse, facendo notare ai corazzieri la sua disapprovazione a mezzo di un altro ufficiale, comune amico. Gli ufficiali per ciò solo si credettero provocati dal Di Giura, e lo sfidarono collettivamente. Per troncare la serie duellistica, ieri sera si riunì in una sala di Montecitorio il Giurì, composto dell'ammiraglio Frigerio, del senatore Roux, del senatore Cassana, dei deputati Pipitone e De Felice. Ma poichè di questo Giurì — osserva l'*Avanti!* — ha creduto di far parte anche un socialista, avremmo voluto che egli avesse fatto sentire ai suoi colleghi l'estrema comicità del fatto sottoposto al loro giudizio. »

La chiusura del Congresso mazziniano.

Un augurio ai rivoluzionari russi.

Ci telegrafano da Firenze, 2, ore 0,5:

Ieri si è chiuso il Congresso repubblicano. Si è approvata la relazione sull'andamento del Comitato centrale e la pubblicazione del *Bollettino*. Dopo lunga discussione, a cui presero parte Albani (relatore), Mormina, Flini, De Cicco, Petrini, Carlesi, Poggiali, Valmaggi e Rossi, si approvò la seguente mozione: « Il Congresso delibera la ripresa del giornale *La Terza Italia* per il 1.o ottobre, deferendone l'attuazione al Comitato centrale, con ampio mandato di fiducia, confermando in carica la Direzione e l'Amministrazione attuali. » Si approvò pure di riunire in un'unica sede gli Uffici del Comitato del partito e del giornale *La Terza Italia*, e che la sede degli Uffici sia a Roma.

Giannelli dichiarò che per causa di salute non poteva ulteriormente far parte del Comitato centrale. Il Congresso, addolorato di doverne prendere atto, su proposta del presidente Petrini, e di altri, con una plebiscitaria acclamazione, proclamò il Giannelli presidente onorario del partito mazziniano. » Flini editore amministratore della *Terza Italia*.

Infine il Congresso votò per acclamazione un augurio alla Duma e ai martiri della libertà russa, inviando un mesto saluto a Maria Spiridowna ed alla madre, ed emette un voto pel trionfo della rivoluzione dei popoli slavi.

Timori di disordini a Bari.

Ci telegrafano da Bari, 1, ore 21:

Le agitazioni operaie si intensificano, preoccupando seriamente. Dopo gli scioperi dei metallurgici e dei falegnami, oggi è cominciato quello dei scopettieri, causato dal licenziamento di due operai dall'opificio. Gli scioperi continuano fra una calma apparente. Le riunioni fra le Autorità, gli industriali e gli operai per comporli riescono infruttuose. Si prendono intanto misure energiche pel mantenimento dell'ordine pubblico. Arriveranno domani due squadroni di cavalleria.

A Terni si minaccia lo sciopero generale

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

La *Patria* dice che gli operai delle Acciaierie Terni, da alcuni giorni in sciopero, hanno deliberato di proclamare lo sciopero generale se entro mercoledì non sarà pervenuta una risposta soddisfacente ad un Memoriale da essi inviato anche al presidente del Consiglio.

I tranvieri romani continuano nello sciopero.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 14,25:

I tranvieri hanno tenuto un Comizio al teatro Pietro Cossa, nel quale hanno deciso la continuazione dello sciopero. Domattina avrà luogo un nuovo Comizio.

***

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

Anche oggi è continuato lo sciopero tranviario. Il servizio è rimasto limitato alle due linee San Pietro-Dogana e San Silvestro-Dogana. Le trattative fra i tranvieri e la Società sono state riprese con l'intromissione del nuovo questore. La Società darà la sua risposta alla Commissione dei tranvieri domattina, prima del Comizio indetto dagli scioperanti.

Un misterioso assassinio.

Ci telegrafano da Foggia, 1, ore 11:

A Cerignola venne sulla pubblica via rinvenuto assassinato con sette pugnalate il negoziante Cicoria Vincenzo. Si ignora chi siano gli autori del misfatto.

Una spaventosa catastrofe ferroviaria in Inghilterra.

32 morti — 10 feriti.

Londra, 1, ore 14,25.

Una spaventosa catastrofe è accaduta stamane a Salisbury al treno *express* che porta a Londra i viaggiatori americani sbarcati a Devonport. Il disastro è avvenuto poco fuori della stazione di Salisbury, quasi a metà strada tra Devonport e Londra.

La linea in quel punto fa una curva stretta. La macchina lanciata a tutta velocità si schiacciò contro un pilastro del ponte della ferrovia e si rovesciò completamente schiacciando sotto il macchinista ed il fochista. Il resto del treno, composto di tre vagoni di prima classe e di un furgone-cucina, urtò contro la macchina ed il ponte e si frantumò con inaudita violenza coprendo il binario di rottami.

Un uomo spaventosamente mutilato fu lanciato al disopra del binario seguito dal treno fino sopra un binario adiacente. Il furgone-cucina, in cui erano numerosi cuochi e camerieri, è stato salvato dalla presenza di spirito e dal sangue freddo del guardiafreno. L'ispettore in capo della linea è partito subito per il luogo del disastro, ove si organizzarono rapidamente i lavori di salvataggio; ma il binario è talmente ingombro di rottami che è molto difficile ritirare i morti ed i feriti. Alla stazione, ove furono trasportati, lo spettacolo è orribile. Due dei primi feriti raccolti sono già morti.

I morti sono trentadue; le persone ferite gravemente sono una decina. Numerosi poi i contusi.

Il sindaco di New York e la sua signora, che erano a bordo della nave giunta ieri sera a Plymouth, sfuggirono per miracolo al disastro, avendo preso un altro treno.

Come un vescovo francese procura nuove chiese ai fedeli.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 0,7:

Mentre si rimane incerti ancora circa le decisioni che prenderà la Santa Sede di fronte alla legge di separazione fra la Chiesa e lo Stato, un esempio notevole [illegible] ciò che può fare la Chiesa è accaduto.

Ques[illegible] è stato dato da monsignor Douais, vescovo di Beauvais, capo di una diocesi piuttosto ricca, ma certamente non fra le più credenti che vi siano in Francia.

Non appena il progetto di legge sulla separazione della Chiesa dallo Stato venne sottoposto alla Camera, cioè nel mese di maggio 1905, monsignor Douais, convinto che la legge sarebbe stata votata, riunì al Vescovato di Beauvais un certo numero di personalità cattoliche per decidere sul da farsi. Un Comitato venne costituito, sotto la presidenza del conte D'Archiac. Fu deciso che un'Associazione parrocchiale sarebbe stata immediatamente formata in tutta la diocesi. Fu fissato un taccuino, stampato a madre e figlia, in cui vennero elencati i futuri aderenti all'Associazione, i quali dovevano dichiarare la loro volontà di far battezzare i loro figli, di far loro fare la prima comunione, di farsi ammogliare e seppellire in chiesa; infine si impegnavano a versare una somma annua, secondo i loro mezzi, per sopperire ai bisogni del culto. Si pensò poi di reclutare gli aderenti. Il Comitato si appigliò ad un sistema radicale; fece stampare degli avvisi esplicativi, che furono mandati in tutte le case, senza distinzione, coll'avviso che incaricati appositi sarebbero passati a riprenderli nella quindicina. Si raccolsero delle adesioni in proporzione del 70 per cento della popolazione totale della diocesi. Nessuno, nemmeno i più ottimisti, si attendeva un simile risultato. Gli inviati del vescovo passarono di sorpresa in sorpresa.

Persone conosciute notoriamente come anticlericali, che mai avevano messo piede in chiesa, firmarono le formule di adesione.

Infine, mentre sotto il regime del Concordato il bilancio del Culto che spettava alla Diocesi era di circa 400,000 franchi, la Cassa della Diocesi stessa ha ora assicurata una rendita di fr. 600 mila. Così si sarebbe potuto provvedere ad aumentare gli emolumenti del clero; ma, naturalmente, il vescovo non vi pensò nemmeno, e decise invece che, al momento in cui le chiese sarebbero state confiscate, bisognava provvedere ad altre chiese, e perciò volle costituire una riserva in questa attesa. Si sono già stabiliti i diversi luoghi in cui queste chiese sorgeranno. Le nuove chiese così costruite saranno proprietà privata, e tutte le precauzioni sono state prese perchè continuino per l'avvenire a servire esclusivamente per i bisogni del Culto.

Il Governo francese non ha i denari per la legge sulle pensioni.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 0,7:

E' noto che ieri il Consiglio dei ministri, in un comunicato ufficioso, ha fatto conoscere che « il progetto delle pensioni agli operai ed ai contadini, quale era stato adottato dalla Camera, eccedeva le forze contributive attuali del Paese, che esso sarebbe quindi costretto ad alleggerirne alcuni punti, e che sarebbe egualmente stato necessario togliere all'intervento dello Stato il carattere aleatorio, che faceva pesare sul bilancio rischi indefiniti ».

Si è generalmente d'accordo nel riconoscere che questo comunicato significa un rinvio a data indeterminata delle pensioni già promesse, ed il seppellimento di prima classe del progetto Millerand-Guieysse, a cui, alla fine dell'ultima legislatura, la Camera, all'unanimità, meno tre voti, dava la propria adesione.

La legge è stata adottata prima delle elezioni: dopo le elezioni si scopre che il danaro manca per porla in atto. I meno pessimisti sperano che fra quattro anni, al momento delle future elezioni, il Governo ed il Parlamento faranno qualche altra cosa per facilitare l'applicazione della legge, che sarà stata modificata e corretta per la circostanza.

Gli avvenimenti di Russia.

Pietroburgo, 1, ore 14.

L'agitazione fra i soldati della fortezza di Batum continua. Il termine estremo per la resa degli ammutinati spira oggi. Le truppe chiamate per la repressione sono già giunte.

I deputati costituzionali democratici smentiscono che Muromtzeff si sia recato al palazzo di Peterhof.

Si conferma ufficialmente che il principe Troubetzkoi e sei ufficiali, fra cui il principe Orlowski, saranno trasferiti dal reggimento di Preobrajenski al reggimento speciale di fanteria che è stato formato col primo battaglione di questo Corpo. Questi ufficiali perderanno pure le loro funzioni di aiutanti di campo.

I grattacapi della Turchia.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 16:

I giornali hanno da Aden: Secondo notizie da Hodeida sedici battaglioni di riservisti, che erano sul luogo delle operazioni contro gli arabi ribelli, hanno chiesto di ritornare a casa. Si ribellarono e si misero in marcia per Sana. Le truppe regolari hanno tirato contro i battaglioni ribelli. Questi si sono arresi dopo avere avuto un centinaio di morti. Gli ammutinati sono stati inviati ad Amara per rinforzare Youssuf-pascià.

Si avanzano truppe dal Yemen. Una battaglia con perdite considerevoli dalle due parti sarebbe stata data. Corre voce di una sollevazione nel Djebel Raima.

Danze celebri e ballerini illustri.

Luigi XIV, il quale faceva l'occhiolino di triglia a tutte le muse, era invaghito particolarmente di quella che Giorgio Byron cacciò nell'inferno per la sua impudicizia.

Il Gran Re non solo ballava volentieri con la signorina La Vallière e con le altre amiche di un mese o di un giorno nei festini di Versaglia, reggia di splendore, di poesia e di perdizione, ma benanco nei balletti del Boesset, del Verdier e del Belleville. Aveva cominciato a calcar le scene, fanciullo ancora, sbattendo le alucce di Cupido nella « Flora » che il cardinale Mazzarino aveva composto al tempo delle rivolte e delle risate della Fronda; nel corso di venti anni vestì a volta gli abiti di Giove, di Marte, di Vulcano, di Priamo, di Enea; fu dio, imperatore, eroe, brigante, ubbriacone; rinunciò a contendere la palma al Pecourt e a la Basque quando la grasse persona agitata nei ritmici salti, parve trarre sorrisi maliziosi sulle labbra delle dame e facezie pepate sulle labbra dei gentiluomini. Nerone avrebbe fatto uccidere i temerari; Luigi XIV invece appese il socco alla statua di Tersicore e si sprofondò negli amori e nelle devozioni.

Ma prima di ritirarsi dalle scene regalò ai cortigiani l'Allemanda. Un giovine ufficiale, tornato da Strasburgo, narrò al Re Sole come nei villaggi di quel paese si ballasse una danza piena di languori e di avvolgimenti graziosi, una vera danza da innamorati e da poeti.

— E si chiama? — domandò Luigi.

— L'Allemanda.

— Sta bene — rispose il Monarca. — Abbiamo vinto i tedeschi in guerra, li vinceremo anche nella battaglia dei passi ritmici.

Il domani faceva scrivere al maresciallo Villars pregandolo di mandargli una coppia di ballerini alsaziani affinchè insegnassero alla Corte la danza tedesca. I ballerini giunsero e il Sovrano rimase ammirato della gentilezza e dei molli abbandoni dell'Allemanda, la quale fu subito di moda a Versaglia, a Parigi, in Francia, nell'Europa. Del resto, se i topi di biblioteca e i maestri di ballo della Corte avessero fatto qualche ricerca, avrebbero scoperto come la danza nuova fosse invece antichissima. L'Allemanda aveva avuto altri periodi di celebrità: in Ispagna aveva oscurato la fama del bolero e delle seguidillas, e Lopez de Vega ne parla in un suo romanzo e Tirso de la Molina nelle sue commedie; a Londra aveva riscaldato un pochino, ai tempi di Enrico III, le gelide sale dei gelidi lords; in Italia aveva bandito quasi la Tarantella e la Gagliarda, e Giotto ne fermò le languide movenze negli affreschi dell'Incoronata a Napoli; aveva persino assediato e conquistato la tetra acropoli di Mosca. Si era dunque già ballata dappertutto: si ritornò a ballarla con maggior fervore. Non era facile, certo. I passi erano meglio scivolati che adeguati; le figure affidate alla grazia dei ballerini più che costrette da norme precise; chi non era elegante doveva rinunciare ai giochi leggiadri dell'Allemanda.

I Borboni caddero; la Repubblica cadde; caddero dèi ed uomini — e l'Allemanda rimase. Si era ballata sotto Luigi XV e sotto Luigi XVI; durante la Rivoluzione e durante il Consolato; si continuò a ballare nel breve periodo del primo impero. Giuseppina ne era ammiratrice così calda che, quando si recava a teatro, si faceva danzare l'Allemanda negli intermezzi dalle « signorine » dell'Opera. Ma Napoleone sacrificò alle sue ambizioni, moglie e Allemanda: quando fu pronunciato il divorzio, l'Imperatrice rientrò nell'oscurità a piangere il suo bel sogno di amore spezzato, e la morbida danza disparve a poco a poco dalle sale dove per tanto tempo aveva trionfato con le musiche che portavano quasi il fruscio dei boschi alsaziani corsi dal vento settentrionale.

In Germania l'Allemanda tenne lo scettro di Tersicore fino intorno al '40; poi disparve e.... rinacque nel Valzer. Giacchè Giovanni Strauss risuscitò il ritmo dell'antica danza tedesca, ne risuscitò alcune figure, altre vi aggiunse; ma, in fondo, la danza cantata da Lorenzo Stecchetti è la danza dipinta da Giotto nell'Incoronata.

***

L'Allemanda ebbe tre grandi rivali: il Minuetto, la Contraddanza e la Gavotta: tutt'e tre danze che non davano l'ebbrezza della vertigine, ma battagliavano di dolce voluttà, di palpiti gentili, di tranquilla civetteria signorile. La Gavotta nacque nel Delfinato. Jean Tabourot, canonico del duomo di Langres, ne cantò le lodi in un opuscolo intitolato: « L'Orchesografia, ovvero manuale in forma di dialogo, dal quale uomini e donne possono imparare facilmente l'onesta arte della danza ». Il buon prete, come si vede, aveva i criteri di Martino Lutero, cui sembravano matti coloro che non amassero il vino, le donne e la musica; ma, sia come vuolsi, il libriccino, stampato nel 1588, fece chiasso e dischiuse alla Gavotta la via del Louvre. Caterina de' Medici ne era pazza, come di ogni altra danza. La cupa Regina si lanciava fervidamente nel vortice lieto delle danze; dopo un tenebroso colloquio col profumiere Renato, si recava a ballare la pavana; mentre un suo mazzo di fiori avvelenava un nemico, la superba donna moveva i piedi nel ritmo della Giga; i suoi avversari danzavano dei calci al rovaio ed alla sbornia le movenze del Passo a mezzo e della Branle.

Durante il regno di Carlo IX cominciò a salire in voga il Minuetto. La graziosissima danza nacque anch'essa tra i fiori dei campi francesi, nel beato Poitou, dove le ragazze e i giovinotti la ballavano al suono dei pifferi e della zampogna. Il suo nome deriva forse dal « menu » dell'antico francese, corruzione del latino « minutus », e significa piccolo, gentile, leggiadro. Il Minuetto spodestò la Gavotta e regnò durante due secoli, passando lentamente

tra le sete, le trine, i fiori, i profumi, gli specchi, il chiarore dei lampadari e dei candelabri, le melodie pispigliate del Lulli e le pazzesche avolinate dei ventiquattro sonatori del Re, sorridendo e inchinandosi a quei nobili che non sapevano di avviarsi pian piano a precedere nel sepolcro la Monarchia e le tradizioni e le glorie e le vergogne del feudalismo.

La gavotta e il minuetto erano ballati in tutte le feste di Versaglia; si cominciava con la prima e si finiva col secondo; ma raggiunsero l'apogeo della voga, l'una quando il grande ballerino Vestri vi spiegò agilità e gentilezza straordinarie alla Corte di Luigi XV, e l'altro quando il maestro di ballo Gardel vi destinò tutta la sua scienza e creò il « Menuet de la Reine », ballato alle nozze di Luigi XVI.

La Rivoluzione fece cadere le teste dei nobili ballerini, e spazzò via le due danze. Intorno alla ghigliottina il popolo danzava la carmagnola. Ogni epoca ha le sue feste.

Napoleone I, quando ebbe divorziato da Giuseppina e dall'Allemanda, tentò di rimettere di moda la gavotta. Ma i suoi ufficiali e le sue dame non avevano nè il tempo nè la calma necessarie per studiarla; gli uni passavano di fuga nelle sale tra l'una battaglia e l'altra, e le donne riuscivano appena a dare alla luce tutti i figli che il terribile Saturno di popoli chiedeva perchè la Francia non diventasse il Sahara. Del resto, a Parigi si ballava molto: nel 1799 vi erano nella capitale settecento sale da ballo, nel 1810 ve ne erano mille: il « Bal de l'Hôtel Thélusson », il « Bal Richelieu » erano i più rinomati; nel « Bal de l'Hôtel Longueville » l'orchestra era diretta dall'Hullin e la folla vi si precipitava nel turbine dei valzer, delle contraddanze, delle quadriglie; al « Bal de l'Opéra » si davano convegno gli antichi nobili e i nuovi: le signore vi si recavano in domino e gli uomini in *frak*. Il celebre Gosselin si faceva pagare cento napoleoni per insegnare a un duca le danze più in voga, e madama Chevigny educava i piedini di Ortensia ai capricci del fandango, della tarantella e della sarabanda.

***

Antica danza e voluttuosa la sarabanda! Fiorì in Ispagna, e Miguel de Cervantes Saavedra ne parla nella prima delle sue *Novelas Ejemplares*. La sarabanda era accompagnata dal suono del tamburello e delle castagnette e dal canto, al paro della seguidilla e di molte altre danze spagnuole; le figure erano piene di ebbrezza, le movenze audaci, i passi rapidi, il gioco sfrenato; vera danza di meridionali pronti a sfidare la morte per il bacio di due labbra amate e a piantar la *navaja* nel cuore del rivale. Dalla Spagna passò in Francia, dove Margherita di Navarra la fece ammettere nella Corte; a poco a poco il minuetto e la gavatta la educarono a modestia, e i moralisti, i quali l'avevano accusata di aver fatto più vittime che la morte vera, non ebbero ragione di scalmanarsi.

Ninon de l'Enclos, che a sessant'anni faceva cadere ai suoi piedi il fiore dei giovani gentiluomini di Francia, ballava la sarabanda con arte impareggiabile.

La brioca danza trionfò anche sulle scene: le memorie del tempo rammentano come il Pécourt vi rifulgesse; quando voleva eseguirla si metteva una parrucca carica di cipria; ad ogni passo vivace la polvere lo circondava come di un'aureola.

La sarabanda varcò il Reno e folleggiò in Germania e nei Paesi Bassi. Fu ballata a Berlino, a Vienna, in tutte le Corti grandi e piccole d'Allemagna, ma fra le genti nordiche diventò seria, quasi puritana. Nei Paesi Bassi invece il popolo impazziva con essa. Si ballava di estate e d'inverno, con ardore, con fervore, con furore bizzarro in quei temperamenti pacati.

***

L'indiavolata andalusa fu spodestata da una compassata londinese: la sarabanda cedette il passo alla contraddanza. Il suo tempo era celere; le figure semplici; rassomigliano molto alla quadriglia. Giovanni Rameau le diede novello lustro nel suo balletto: « Le feste di Polennia »: da allora ebbe onori sovrani durante tutto il regno di Luigi XV. Fu ballata alla Corte di Luigi XVI; fu ballata durante la Rivoluzione; mise un raggio di luce nella gelida mestizia del Terrore; accompagnò Danton e Robespierre alla ghigliottina; allietò il palazzo del Primo Console e dell'Imperatore; fu ballata alle nozze di Maria Antonietta, alle nozze di Camillo Desmoulins e all'incoronazione di Giuseppina.

Poi lentamente si trasformò; il tempo fu meno celere; il passo più libero; la contraddanza si sdoppiò nella quadriglia; si finì col confonderle l'una con l'altra, tanto volentieri si prestavano l'una all'altra le figure; e volte la contraddanza fu chiamata impropriamente quadriglia francese.

***

Fra le quadriglie è notissima la quadriglia dei Lancieri o « à la cour », che il Labade insegnò primo a Parigi nel 1856. L'imperatrice Eugenia portò nelle Tuileries o trionfò lungo tutto il terzo Impero. I nobili ne erano ammiratori ferventi: nel carnevale del 1861 il conte Castellane la fece eseguire nel suo palazzo da sedici ufficiali degli ulani, fatti venire da Fontainebleau. La quadriglia dei Lancieri si diffuse rapidamente: fu ballata a Berlino, a Vienna, a Londra. L'imperatrice Elisabetta aveva amore intenso per questa danza, che è di voga anche ai nostri giorni, mentre altre sono dimenticate e non meriterebbero, e altre sono in fiore e non meriterebbero.

Trionfano oggi il valzer, il galoppo, il Boston, le danze venute d'America, dove i garetti e i toraci sono forti ad ogni aspro lavoro; ma la danza vera, graziosa, profumo, poema, simbolo è scomparsa; non si balla più, si salta. Converrebbe disotterrare l'antico nome latino e regalarlo ai ballerini moderni. Chi guarda il vortice delle danze nostre può sentire forse la vertigine dell'ebbrezza, ma non certo ripensare le gare di leggiadria dei secoli scorsi, quando fremeva Ballemaster, ridava il minuetto o folleggiava la sarabanda.

Le ballerine segnate dai posti entro veli di oro sono scomparse. Esmeralda non più accende di passione l'anima di Quasimodo; non più Teodora passa dalla danza alle braccia di Giustiniano imperatore; non più Salomea tende lacci di malia nella Corte di Erode con i ritmici ondulamenti del vago corpo; non più le Muse danzano intorno al fonte d'Ippocrene. Oggi la danza è logorio dei muscoli e piccola voluttà di borghesi: tuonino i padri Semeria contro il gioco antiestetico: batterò le mani.

Sigfrido.

Il caldo in America.

Ci telegrafano da New York, 1, ore 18:

La temperatura massima all'ombra è stata di 97 gradi Farhenheit. Vi furono dieci decessi causati dal caldo. Un po' di pioggia caduta ha diminuito la temperatura.

Fucili di contrabbando in Ispagna

Ci telegrafano da Madrid, 1, ore 15:

Un dispaccio da Gerona dice che i carabinieri hanno trovato presso Rabos un collo di fucili Mauser smontati, provenienti dalla Francia, che i contrabbandieri avevano abbandonato.

La vittoria dei costituzionali nelle elezioni amministrative di Milano.

La lista liberale ha 4000 voti di maggioranza su quella dei partiti popolari.

(Per telefono alla STAMPA).

Milano, 1, ore 24.

La lotta.

Il movimento elettorale è stato favorito stamane da una giornata ventilata e fresca. La votazione ha cominciato con discreta animazione, la quale andò accentuandosi nelle ultime ore dell'apertura delle urne. I seggi elettorali delle 127 sezioni sono stati costituiti abbastanza rapidamente, tanto che un'ora dopo la convocazione quasi tutti funzionavano. Davanti alle sezioni stazionava la consueta folla di curiosi e propagandisti frammista a numerosi distributori delle due liste.

Quanto alla costituzione dei seggi, nel primo mandamento popolari e moderati ottennero presso che egual numero di voti; nel secondo in prevalenza i costituzionali; nel terzo hanno prevalenza i moderati; nel quarto, seggi misti; nel quinto e sesto hanno prevalenza i costituzionali; nel settimo, sono in prevalenza i popolari; nell'ottavo costituzionali. Molti preti facevano parte dei seggi e numerosi quelli che si sono recati a votare. La votazione procede calma ed ordinata: nessun spiacevole incidente ha turbato la giornata elettorale. Al Municipio è stato disposto il consueto lavoro per raccogliere i risultati. Si confida che se non vi saranno manipolazioni di schede il risultato ufficiale si potrà conoscere alle 19.

La lotta e l'animazione sono state vivissime sia da parte della *Federazione* sia dalla parte avversaria.

Ho compiuto un primo giro per le Sezioni: a ciascuna erano distributori delle liste. Quelli della Federazione elettorale milanese avevano una fascia verde sul cappello, quelli dei partiti popolari un bracciale bianco con la scritta a caratteri rossi: *Unione dei partiti popolari*. Vi erano poi distributori per conto della Federazione degli esercenti, con la fascia tricolore a tracolla.

Parecchie carrozze private erano al servizio dei comitati per raccogliere gli elettori vecchi e malaticci.

In via S. Orsola (VI mandamento), un galoppino popolare prende d'assalto con le schede ogni elettore e scaglia, ad alta voce, grossolane ingiurie ai preti che passano.

Al VII mandamento, che comprende i quartieri di Porta Monforte e di Porta Venezia, il concorso degli elettori fino a mezzogiorno fu assai scarso. Alcuni seggi a stento riuscirono ad essere formati dopo le 11: la maggior parte di essi fu conquistata dai popolari.

Nel pomeriggio il concorso degli elettori si fece notevole, e le sezioni presentarono una confortante animazione, che si notò più viva ed intensa verso le 15,30, non dando luogo a contestazioni od a vivaci dibattiti.

Nella sezione 85ª, di via Alfieri, nel pomeriggio sorse una questione perchè l'urna rimaneva aperta, mentre — come prescrive la legge — avrebbe dovuto esser sigillata. La questione venne, di comune accordo, risoluta dopo una breve sosta nelle operazioni di votazione.

I primi risultati si conobbero solo verso le 17, e subito fecero presagire la vittoria del partito liberale alleato al partito cattolico.

Nelle sezioni della periferia interna la lista conservatrice ebbe una maggioranza che si può dire schiacciante, invece nelle sezioni fuori dei dazi i partiti popolari riportarono maggior numero di voti, ma non tale da poter equilibrare le altre sezioni.

La vittoria — Una dimostrazione.

Eccovi i risultati sommari di tutte le 127 sezioni. La lista della Federazione elettorale ha riportato voti 19,212, con a capolista l'ing. Alberto Riva. La lista dei partiti popolari voti 15,642 con a capolista l'on. Turati. La lista dei moderati ha dunque riportato la vittoria con una maggioranza di 3570 voti.

Gli iscritti furono 65,977, i votanti 34,750.

Per la cronaca vi noto che nelle elezioni generali amministrative del gennaio 1905, su 58,600 iscritti i votanti erano stati più di 36 mila, e che i candidati moderati riportarono 17,678 voti, mentre i popolari ne ebbero 16,855. Nelle elezioni parziali del novembre 1904, che costrinsero l'amministrazione popolare a dimettersi, i votanti erano stati circa 33 mila; i moderati riportarono 17,600 voti contro 14,500 riportati dai popolari.

La notizia del trionfo costituzionale, diffusa stasera con supplementi dei giornali, sebbene preveduta, ma non in così larga misura, ha destato nella maggioranza dei milanesi ottima impressione. Parecchie centinaia di cittadini, radunatisi in piazza del duomo, improvvisarono una grandiosa dimostrazione, plaudendo agli eletti sotto i balconi della Federazione elettorale. Dalla Galleria la folla dei dimostranti, fra cui si notava l'on. Cornaggia, con grida di: *Viva Milano* e *Viva l'amministrazione Ponti*, si portò in via Bigli, alla casa del Sindaco, dove si effuse in applausi fragorosi. Il sindaco Ponti, affacciatosi al balcone, pronunciò parole affettuose di ringraziamento per la solenne manifestazione di simpatia che si volle tributare alla sua amministrazione.

Lasciato palazzo Ponti i dimostranti si recarono a Palazzo reale, plaudendo alla Regina madre, e quindi alle varie redazioni dei giornali moderati.

La massa dei popolari volle, nel frattempo, organizzare una controdimostrazione, e molti di essi, fischiando, si aggrupparono dinanzi al palazzo dell'Arcivescovado. Alcuni sacerdoti che uscivano furono beffeggiati dai dimostranti, uno dei quali, per le sue intemperanze, fu trattenuto dai carabinieri. Subito però la calma fu ristabilita ovunque, e si crede che non avverranno più disordini o dimostrazioni, che riuscirebbero, senza dubbio, ancor più dannosi alla causa popolare.

Le elezioni provinciali nel Bolognese

Ci telegrafano da Bologna, 1, ore 20:

Nelle elezioni mandamentali provinciali a Medicina, senza competitori, riuscì il socialista *Lenzi*; a Minerbio, pure senza competitori, il conservatore *conte Isolani*; a Persiceto il socialista prof. Lodi. A Castelmaggiore vi fu lotta vivace fra il prof. Calori e l'ex-deputato Bentini; riuscì il costituzionale Calori. A Budrio ha prevalenza il conservatore De Mersier contro Bentini; a Bazzano sembra assicurata la riuscita del socialista Ferra.

A Novara.

Ci scrivono da Novara, 1:

Oggi ebbero luogo, tra lo scarsissimo interesse degli elettori e della cittadinanza, le elezioni parziali amministrative. Nessuna animazione, causa le diverse correnti contrarie infiltratesi in tutti i partiti in lotta. La costituzione dei seggi andò lentissima, ed in qualche frazione si trascinò fin quasi a mezzogiorno.

Erano in lotta il partito liberale monarchico, capitanato dall'on. Bornisi, estratto lui pure nel terzo mandato; il partito cattolico, in appoggio al partito liberale monarchico; alcuni democratici, non sostenuti da nessun giornale, in unione ad alcuni socialisti; il partito giovanile con due nomi di minoranza; il partito socialista rivoluzionario e quello riformista con due nomi di minoranza per ciascuno.

Ecco l'esito: nella maggioranza entrano Bornisi, Magnani, Tornielli, Torelli, Bezzola, Caligari, Calkano, Montani, Pietarra, Ricci, Serra, Silva; nella minoranza i socialisti rivoluzionari Gemma Edoardo e Pasquale Servioni.

A Savigliano.

Ci scrivono da Savigliano, 1:

Dopo quanto si assisteva in questa città, da tempo a questa parte, il partito Beralis trionfò ancora: e ciò, bisogna riconoscerlo, grazie all'intromissione di una terza lista di tre nomi, che provocò dispersione di voti. In attesa della proclamazione ufficiale, vi comunico lo spoglio completo delle liste:

Beralis voti 646; Dogliotti 572; Bonardi 506; Donadio 465; Scaraffia 464; Gonella 462; Bosio 460; Cherta 530, della prima lista; Galateri conte Annibale 436; Musante avv. cav. Stefano 370; Gallino geometra Michele 315; Malagoli Andrea 309; Fratteri di Costigliole cav. Carlo, della seconda lista; Boetti prof. Vittorio 355, della terza lista.

Della maggioranza: Beralis, Dogliotti, Bonardi, Donadio, Scaraffia, Bosio, Cherta, Galateri; della minoranza: Musante e Gonella.

Ad Ivrea.

Ci scrivono da Ivrea, 1:

Nelle odierne elezioni amministrative riuscirono eletti gli avvocati Barbaso, Pugliese e De Jordanis, Crotta, il prof. Borello Domenico, l'ing. Olivetti, l'avvocato Angela, i signori Mola, Garda Oreste, l'avvocato Riva, l'ing. Camandona, il geometra Aluffi, i signori Stratta, Borello Camillo e Bravo.

Ad Alba.

Ci scrivono da Alba, 1:

Con numeroso concorso di votanti ebbero luogo oggi le elezioni amministrative, che diedero un trionfo completo alla lista liberale.

Il conte di Mirafiori ebbe voti 800; l'avv. Viglino, sindaco, 812; Luigi Calissano 779; l'avv. Sicco 788; l'avv. Rolando 697; Sacco, caffettiere, 640; Vivalda Augusto 631; Valente Giovanni 628.

A Novi Ligure.

Ci scrivono da Novi Ligure, 1:

Nelle elezioni amministrative di ieri riuscirono eletti: Parodi Francesco con voti 502; Pelosi Matteo 435; Porta not. Agostino 401; Moraschi avv. Carlo 381; Vernetti avv. Domenico 371; Baisano cav. Luigi 366; Gambarotta G. B. 353; Demicheli avv. Agostino 342; Paraigotti Francesco 343; Ferretti Lorenzo 335; Savio Giuseppe 278; Bertini Guido 260; Candia avv. Emilio 71.

Il De Santis riconosciuto autore dell'attentato a mons. Antonucci.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

Camillo Guglielminotti, impiegato postale, il quale abita nella stessa casa dove alloggia monsignor Antonucci, ieri fu posto a confronto, nel carcere di *Regina Coeli*, con il De Santis, l'uccisore di don Antonio Corsi e l'aggressore di monsignor Antonucci. Egli riconobbe in lui l'individuo, che aveva veduto nel giorno dell'aggressione scendere le scale dietro don Giuseppe Antonucci. E' stata anche messa a confronto con l'assassino una donna in cui urtò il De Santis fuggendo all'angolo del vicolo dei Granari, dopo aver aggredito monsignore. Pure la donna lo avrebbe riconosciuto. Un confronto importantissimo sarà quello di monsignore, che però, per le sue condizioni di salute non è ancora in grado di uscire di casa.

Rapporti sempre tesi fra Trepuzzi e Squinzano

Ci telegrafano da Squinzano, 1, ore 14,35:

Qui continua l'agitazione in seguito al conflitto scoppiato, malgrado che le Autorità ed i cittadini più influenti cerchino di convincere i contadini che sono false le notizie di nuove rappresaglie commesse a Trepuzzi.

A far cessare il cattivo sistema di propagare notizie false, il delegato Persona faceva dare comunicazione alla cittadinanza dell'articolo 252 del Codice penale, che è valso a far ricredere qualcuno.

Oramai è opinione generale che la causa principale del conflitto si debba ricercare nella concorrenza disastrosa che i contadini di Trepuzzi fanno a quelli di Squinzano, per cui questi cercherebbero di eliminarli. A Trepuzzi, donde giungo ora, la situazione è migliore, perchè manca assolutamente l'agitazione, e tutti i proprietari e contadini sarebbero lieti di riprendere le antiche buone relazioni con il Comune limitrofo, ciò che non si può ottenere per ora. In entrambi i Comuni vi è un rinforzo di truppe e carabinieri. I feriti nel conflitto di ieri migliorano.

Uccide il marito con un colpo di accetta.

Ci telefonano da San Remo, 1, ore 23:

Un dramma terribile si svolse questa notte verso le due, nella frazione di Verezzo. Il contadino Carbonetto Stefano, di 45 anni, da un po' di tempo non viveva d'accordo con la moglie e con i sei figli a causa dei cattivi trattamenti che faceva subire a costoro e di una relazione illecita che aveva con un'altra donna. Questa notte, mentre i coniugi erano a letto, vennero a questione, e dalle parole ai fatti. La moglie, dopo essere stata battuta a più riprese, ad un tratto potè sfuggire dalle mani del marito, e, afferrata un'accetta, gli ne vibrò un tremendo colpo, recidendogli la carotide. La morte fu istantanea.

Compiuto il misfatto, la donna, come pazza, fuggì in camicia e si recò dal consigliere delegato della frazione, al quale raccontò il fatto. Questi avvisò i carabinieri, che arrestarono subito l'uxoricida.

Un disastroso incendio a Cerignola

Ci telegrafano da Foggia, 1, ore 15,20:

A Cerignola, in una masseria della contrada Tressanti, si è sviluppato un disastroso incendio, distruggendo covoni di frumento per un valore di circa 50,000 lire. E' accorsa sul posto la truppa, che tenta di circoscrivere l'incendio.

Il fuoco si è attaccato ai campi mietuti e minaccia le masserie circonvicine.

Vittoria radico-socialista a Cremona e probabile scioglimento del Consiglio.

Ci telegrafano da Cremona, 1, ore 21,35:

Nelle odierne elezioni amministrative parziali riuscì vittoriosa la lista radico-socialista, con oltre trecento voti di maggioranza. Il Consiglio comunale, composto di monarchici e liberali, si dimetterà. Si attende la nomina del commissario regio per indire le elezioni generali.

Un soldato ucciso dal fulmine ad Aversa.

Ci telegrafano da Napoli, 1, ore 21:

Mandano da Aversa che stamane scoppiò un violentissimo temporale, seguito da scariche di fulmini. Uno di questi cadde nel quartiere di cavalleria, colpendo il soldato Antonio Pizzi, del Distretto di Messina, e uccidendolo. Un caporale, che si trovava vicino, non riportò che lievi contusioni.

SPORT

IPPICA.

Il Grande concorso ippico di Pinerolo

La seconda giornata.

La grave caduta del tenente Bolla

(Per telefono alla Stampa).

Pinerolo, 1, ore 22.

Un pubblico numerosissimo accorse al Concorso ippico d'oggi. Le gare ebbero inizio alle ore 15,30, con la *III Categoria* (salto del muro fisso). Al salto di m. 1,20 sono in gara 15 concorrenti, che si riducono a 12 al salto di m. 1,30; a 5 a metri 1,50; a 3 a m. 1,60; a 3 a m. 1,70; a 2 a metri 1,84, e cioè *Antonino*, del tenente Trissino, e *Saint-Hubert*, del tenente Capece-Zurlo. Il primo supera l'ostacolo, il secondo invece si rifiuta e cade. Il cavaliere non riporta alcuna ferita.

Vengono quindi classificati: 1.o *Antonino*, di Trissino; 2.o *Saint-Hubert*, di Capece-Zurlo; 3.o *Forth*, del tenente Acerbo; 4.o *Agate*, del tenente Ricci-Capriata; 5.o *Mademoiselle Poupée*, del capitano Alberti.

Segue la *IV Categoria San Maurizio (gentlemen)*. — Percorso M. 1200. Otto ostacoli. Compiere il percorso senza atterrare la barriera.

Sono iscritti 23 cavalli; vi prendono parte 18. Con la barriera a metri 1,20, tredici concorrenti sono eliminati; sono quasi tutti irlandesi di età inferiore ai cinque anni. A metri 1,50, dei due cavalli rimasti in gara, uno rifiuta l'ostacolo e l'altro lo tocca.

Restano classificati: 1.o *Ioch*, del tenente Samaia (montato dal tenente Bolla); 2.o *Fremito*, del tenente Marenco; 3.o *Small*, del tenente Fenoglio; 4.o *Lumiero*, del tenente Pollio.

Dopo le ore 17 giunge, salutata dalla folla ed ossequiata dalle Autorità, la principessa Laetitia, accompagnata dal marchese Di Monccrivello e dalla dama d'onore marchesa Di Castelnuovo.

Fra le Autorità si notano i generali Berta, Pensa di San Martino e Tommasi, il sindaco Bosio, il sotto-prefetto, il consigliere provinciale.

Il Concorso continua con la *V Categoria*, riservata ai 42 ufficiali della Scuola di cavalleria, che sono presentati dal capitano Caprilli. La gara desta molto interesse.

Ogni concorrente riceve una medaglietta d'oro e dalla Scuola viene assegnata una Coppa d'argento.

Alla *IV Categoria* partecipano: *Mits*, del tenente Bolla; *Dea* (idem); *Mademoiselle Poupée*, del capitano Alberti; *Sa-beam*, del tenente Bolla; *Saint-Hubert II*, del tenente Capece-Zurlo; *Fox*, del tenente Parvopassu; *Old Bess*, del tenente Cuccia; *Agate*, del tenente Ricci-Capriata; *Scogliere*, del tenente Santini-Vexio; *Small*, del tenente Fenoglio; *Falber of Flyng*, del capitano Bellati; *White-Lancer*, del capitano Bellati.

Questa gara è funestata da una grave caduta del tenente Bolla. Il cavallo *Sa-beam*, al difficile salto del muro con gabbia, cade di fianco, trascinandosi sotto il giovane e noto cavaliere. Il Bolla riporta varie contusioni in ogni parte del corpo. Viene subito trasportato all'infermeria della Scuola di cavalleria, dove gli prestano le prime cure i medici capitano Sacchietti e tenente Bosso. I sanitari, pur eliminando l'idea di un pericolo di morte, si riservano. Il Bolla ha riportato la commozione viscerale.

La gara continua, ma non desta più alcun interesse.

Restano classificati: 1.o *Saint-Hubert II*, che compie il percorso in 2'35"; 2.o *Agate*, montato dal capitano Caprilli, in 2'57"; 3.o *Dea*, in 3'20"; 4.o *White Lancer*, in 3'41"; 5.o *Falber of Flyng*, in 3'50".

Alle gare segue la premiazione, fatta da Sua Altezza Reale la principessa Laetitia, la quale prima di lasciare l'Ippodromo manda il marchese Di Moncrivello a chiedere notizie del tenente Bolla.

Così è terminato il Concorso ippico di Pinerolo, che ha segnato un nuovo trionfo dell'equitazione militare, degli ufficiali della Scuola di cavalleria e del loro istruttore capitano Caprilli.

Le corse al trotto a Milano.

Ci telefonano da Milano, 1, ore 23:

Pubblico numeroso; tempo bello; gare interessanti.

Premio Lanza (allevamento). — L. 1000; m. 1609. 1.o *Casa*, di Roncelli; 2.o *Comtesse Kasar*, della Scuderia Ambrosiana; 3.o *Belvedra*, di Bianchi.

Premio Gessa. — L. 1200; m. 1609. 1.o *Tosca*, di Bianchi; 2.o *Fata*, di Guida; 3.o *Gallia*, di Barbetta.

Premio Fiumetta (handicap). — L. 2000; m. 1609. 1.o *Wennecott*, di Borgatti; 2.o *Frijsa*, di Semasa; 3.o *Abeel*, di Tamburi-Garginio.

Premio Asti (condizionata). — L. 1600; m. 2413. 1.o *Beaumonte*, di Carpi; 2.o *Sembla*, di Bellini; 3.o *Belvedere*, di Borgatti.

AEREONAUTICA.

Il nuovo pallone dirigibile di De la Vaulx

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 22,30:

Il conte De la Vaulx, impiegando un sistema affatto opposto a quello di Wellmann, ha preso la risoluzione di provare in tutte le parti il suo pallone dirigibile prima di partire colla spedizione Charcot per il Polo Sud.

Ieri sera l'intrepido aeronauta ha cominciato le sue prove nel parco dell'Aereo-Club. Esercizi sono stati eseguiti colla massima facilità, e, secondo quanto dichiarò lo stesso conte De la Vaulx il dirigibile obbedì docilissimamente al timone, e la sua stabilità si mostrò perfetta. Dal punto di vista generale l'aeronauta si dichiara soddisfattissimo; disgraziatamente ha dovuto interrompere le sue esperienze, perchè un ceno di frizione si era riscaldato in seguito ai giri.

Per evitare un accidente grave egli dovette scendere a circa tre chilometri dal punto di partenza, sulla strada di Versailles. Il pallone ha passato la notte sorvegliato dalle guardie campestri del luogo.

Stamane il De la Vaulx riconobbe che la riparazione sarebbe troppo difficile sul luogo; egli fece quindi sgonfiare il pallone, che venne trasportato sotto la tettoia dell'Aereo-Club.

Le prove saranno riprese quando i lavori di riparazione saranno stati eseguiti.

Il pubblico, numerosissimo, contemplava l'aerostato, scambiandolo per il *Lebaudy*, a motivo del colore giallo della stoffa, che, a quanto si può giudicare, sembra di costituzione analoga.

A proposito di dirigibili si può aggiungere che un nuovo pallone è stato ordinato dall'Amministrazione della guerra ai fratelli Lebaudy. Questo nuovo aerostato, che sta per essere terminato, è costrutto, come il precedente, secondo i piani e sotto la direzione dell'ing. Julliot, e fatto secondo il medesimo modello, ma con qualche miglioramento, suggerito dall'esperienza.

Il nuovo dirigibile sarà certamente destinato alla piazza di Verdun, mentre il primo resterà a Toul. In tal modo, prima della fine dell'anno, due delle principali piazze forti della frontiera saranno provviste ciascuna di uno di questi preziosi ordigni di osservazione e difesa.

La Regina Margherita al Parco aereostatico di Milano.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 24:

Come è noto, la regina Margherita pregò il conte Da Schio di esserle di guida nella visita all'Esposizione di Milano, nella Sezione aereonautica. Ora il corrispondente del *Giornale d'Italia* da Vicenza ha interrogato il conte Da Schio sulle impressioni della regina Margherita. Così rispose il conte Da Schio al suo interlocutore:

« — Sua Maestà desiderò che fossi presente, e mi rivolse domande le quali attestano come ella sia una appassionata ed intelligente cultrice degli studi aereonautici. Mi chiese anche informazioni sulla mia aeronave. Il nuovo motore, che sono stato a prendere a Parigi, si trova attualmente a Roma, presso la Brigata specialisti del genio, per provarlo definitivamente. Ai primi di luglio faccio conto di metterlo al suo posto, e per la fine di luglio o i primi di agosto spero di fare una volata fino a Milano. Sua Maestà mi disse che aveva seguito le vicende della mia aeronave, e si mostrò ammirata, ed ebbe lusinghiere parole per i sei piloti che erano ad esaminarla e che dovevano fare gli esperimenti, fra i quali l'Usuelli, superstite del pallone *Regina Elena*; nonchè per un ufficiale del parco aereostatico tedesco, e per il tenente Cianetti, di Roma. La Regina mi espresse il desiderio di voler fare un'ascensione sulla mia *Italia* non appena questa sarà pronta, e sono sicurissimo che la farà. La mia è promessa di Regina. »

AUTOMOBILISMO.

Le grandi manifestazioni automobilistiche d'Italia.

La settimana di Brescia.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 20,10:

La riunione dei commissari francesi ed italiani pel Circuito di Brescia si tenne al *Restaurant Voisin*. Solo oggi si decise l'istituzione di una Coppa d'onore, che rimanga di immediata proprietà del tecnico ideatore della macchina vittoriosa. Erano presenti, tra gli altri, il dottor Guastalla, segretario; il conte Orazio Oldofredi, Georges Bertoaux, l'ing. Tarous e il signor Coste.

Per la grande manifestazione internazionale di Brescia (2 settembre prossimo) si mantiene il percorso di nove giri, di 61 chilometri ciascuno. La Commissione sportiva ha già deciso la limitazione delle iscrizioni a quattro per ogni marca, di cui tre formanti *équipe* e la quarta libera, condotta da *gentlemen* designati dalla Casa.

La Coppa d'Italia, dono del Ministero dei lavori pubblici, sarà aggiudicata alla vettura avente compiuto il giro più rapido, rimanendo però classificata.

Vivissima è qui la preparazione in attesa della settimana di Brescia per prendere la rivincita del *Grand Prix*.

Il cav. Florio correrà probabilmente con una Fiat.

***

Ci telefonano da Brescia, 1, ore 22,20:

La Commissione esecutiva del Circuito bresciano, riunitasi oggi, ha stabilito un Gran Premio della Città di Brescia, colla somma in denaro di L. 30,000.

Con tale disposizione, il Circuito di Brescia è quello che ha una dotazione più ricca di premi in confronto di quelli che si sono corsi e si correranno nel 1906 in tutto il mondo, poichè in esso si disputeranno la Coppa Florio, la Coppa d'Italia e la Coppa del Conte di Salemi, nonchè il Gran Premio di 30,000 lire, mentre il Circuito della Sarthe non era dotato di alcun premio nè in denaro nè in oggetti, e la Coppa Wanderbilt non è accompagnata da alcuna somma.

Il senatore Bettoni è partito oggi per Roma, per prendere accordi col ministro della guerra e con quello delle poste e telegrafi per il servizio delle truppe e per l'impianto di Uffici telegrafici a servizio esclusivo del Circuito, e per il collegamento di tutti i posti colla rete telefonica.

Un monumento a Becconnais.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 20,20:

A tre chilometri da La Bonbouro, presso Bordeaux, nel sito in cui Beconnais trovò la morte in un accidente, il 2 luglio 1904, è stato inaugurato oggi un monumento commemorativo, elevato per pubblica sottoscrizione.

NUOTO.

Il campionato Ligure.

Ci telefonano da Genova, 1, ore 22:

Il Campionato ligure San Pietro è stato vinto dal campione Rossi Enrico; 2.o Gigli Federico; 3.o Acquarone Nino; 4.o Lofredo Dionisio; 5.o Tassarello Armando; 6.o Bozzano Benedetto.

SCHERMA.

I nuovi maestri.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22,10:

Alla Scuola Magistrale di scherma sono terminati gli esami a maestro. Vennero nominati a maestri i signori Betretti, Ciocca, Balbiani, Montepercili, Dellavalle, Giorgini, Pirotta, Loccirini, Verrena, Micheo, Viscardi e Casati.

PODISMO.

Un "match„ podistico.

Si svolse ieri, fuori della Barriera di Stupinigi, fra i noti campioni Cassa e Fioravanti, sulla distanza di Km. 15. Essendosi ritirato il Cassa a un chilometro dall'arrivo, fu dichiarato vincitore il Fioravanti.

CICLISMO.

La corsa per la Coppa Valle Olona.

Ci telegrafano da Varese, 1, ore 22,30:

Nella corsa ciclistica nazionale per la Coppa Valle Olona, sul percorso Legnano, Varese, Viggiù, Legnano (Km. 130), giunsero: 1.o al traguardo di Viggiù il corridore Albini Pierino; al traguardo di Varese Galletti Carlo. I corridori Brambilla, Ganna ed Albini caddero, ferendosi leggermente.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione a Livorno e Varese.

Ci telegrafano da Livorno, 1, ore 21,20:

Il Tiro a volo tenutosi all'Ippodromo riuscì animatissimo. Premio L. 1400. Primo premio Amerigo Scradati, con 15 piccioni su 15; 2.o e 3.o divisi fra Adolfo Grassini e Giacomo Magnai, con 14 su 15; Giulio Pisani, con 13 su 14; 5.o diviso fra Corsio Galeotti e Pisani Alberto, con 9 su 10.

***

Ci telegrafano da Varese, 1, ore 20,10:

Eccovi i risultati del Tiro al piccione d'oggi:

Tiro di prova: Il 1.o e 2.o premio furono divisi fra Orsassi Edoardo, Belloni Enrico e Scolaro Luigi.

Tiro Generale (concorrenti 46): 1.o e 2.o premio divisi fra Schianoni Luigi e Scolaro Luigi; 3.o Ghirlanda; 4.o Rovelli.

Tiro finale: 1.o Loreti Augusto; 2.o Pitto Alberto.

Arti e Scienze

La morte di Lorrain.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 15,5:

Il letterato Giovanni Lorrain, che era gravemente malato di peritonite, è morto stanotte a Parigi.

***

Ci telefonano da Parigi, 1 ore 23,20:

Con Jean Lorrain, morto la scorsa notte di peritonite, nella Casa di salute del dott. Pous, la letteratura francese contemporanea ha perduto uno fra i più caratteristici suoi rappresentanti. La sua notorietà molto probabilmente non gli sopravviverà nei secoli tranne fra i cultori di una speciale arte dello scrivere. Nessuno fra i suoi tre o quattro libri di versi, delle sue poche e leggere composizioni teatrali, o dei suoi numerosissimi romanzi può dirsi un capolavoro. Nè il *Phocas*, nè le *Juif errante* escono di molto dal modo di quei volumi poco castigati che appaiono nelle vetrine dei piccoli librai.

Ma Jean Lorrain era più specialmente conosciuto come *chroniqueur* parigino, critico d'arte e autore di racconti apparsi segnatatto nel *Journal*. Certamente questi lavori non sono raccomandabili per le educande, e alcuni farebbero arrossire anche i pompieri. Ma non si può contrastare la sua genialità d'osservazione e l'acutezza d'analisi, che lo pongono al disopra della quasi totalità degli scrittori del medesimo genere, e che uno stile elegante ed arcaico fino alla leziosaggine renderanno ancora più smagliante.

Egli amava ed ammirava appassionatamente l'Italia, soprattutto Venezia, la Riviera e Napoli. Contava cinquant'anni circa di età. Egli, così poco *borghese*, era nato di buona famiglia della borghesia in Normandia, il che rende più spiegabile il suo pseudonimo di Jean Lorrain, sotto il quale nascondeva il suo nome vero di Paul Duval.

Un sindaco arrestato per oltraggio alla forza

Ci scrivono da Perugia, 30:

In questa stagione, in cui ha luogo la mietitura, scendono dalle campagne circostanti gruppi numerosissimi di mietitori, che bivaccano (nonostante le proteste della cittadinanza) nella piazza più frequentata della città, in attesa delle offerte degli accaparratori, trascorrendo intere giornate all'aperto e dando spesso motivo alla forza d'intervenire.

Quest'anno i mietitori chiedono prezzi maggiori per le loro giornate, e chi — come è avvenuto stamane — arrischia d'offrire un salario limitato viene fatto segno a minacce. Dalle minacce stavolta si passava alle vie di fatto, dandosi addirittura una caccia spietata al malcapitato offerente. I carabinieri prontamente la scena senza intervenire. Il signor Domenico Giglirelli, sindaco repubblicano delle vicine Targiane, indignato della loro inerzia, li investì con le parole *venduti* e *vagabondi*. Fu arrestato per oltraggio, e sarà processato per direttissima martedì.

Un incendio a Cassolnovo

Ci scrivono da Vigevano, 1:

Stamane, alle ore 3,30, per causa non bene determinata, ma che si ritiene fortuita, scoppiava un incendio in varie case coloniche di Cassolnovo.

Le fiamme alimentate dal vento fortissimo, presero tosto vaste proporzioni, di maniera che in breve varie case furono investite e minacciava gravissimo pericolo. Mercè però il pronto accorrere delle pompe comunali e della Società locale, il pericolo venne scongiurato, ed in due ore di lavoro il fuoco venne circoscritto, limitando il danno a circa 15,000 lire.

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1130

Per la conversione della Rendita

La Delegazione del Tesoro di Torino avverte i possessori della Rendita italiana 5 0/0 lordo e 4 0/0 netto che la Banca d'Italia è stata incaricata dal Tesoro dello Stato di eseguire l'operazione della relativa conversione in Rendita 3 3/4 0/0, in conformità della legge 29 giugno 1906 e del regio decreto dello stesso giorno.

La Banca d'Italia, nei giorni 2, 3, 4, 5, 6 e 7 luglio, riceverà presso tutte le sedi, succursali ed agenzie le domande di rimborso da quei possessori di Rendita al portatore, nominativa e mista, che non intendessero di accettare la conversione; a tale effetto gli sportelli dei detti stabilimenti rimarranno aperti al pubblico nei giorni suindicati dalle ore 10 alle 15. Il pagamento alla pari sarà effettuato dal giorno che verrà ordinato con decreto del ministro del tesoro, da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno. Insieme al capitale verranno pagati gli interessi 4 0/0 decorsi dal 1.o luglio 1906 a tutto il giorno anteriore a quello fissato pel rimborso.

Con altro avviso sarà indicato il giorno in cui sarà iniziato il ritiro delle Rendite suddette, da convertire in titoli 3 3/4 0/0.

I possessori della Rendita da rimborsare o convertire potranno avere dagli stabilimenti della Banca tutti gli schiarimenti che desiderassero.

Il ritorno della Regina Madre.

Ci telefonano da Milano, 2, ore 11:

S. M. la Regina madre lascierà domani la nostra città per restituirsi alla sua villa di Stupinigi. La partenza è fissata per le ore 10, in automobile.

Nella Questura.

Il vice-commissario avv. Luigi Clivio ed il delegato sig. Giovanni Masera sono stati promossi commissari, l'uno per merito e l'altro per esame.

La promozione viene giustamente a premiare due fra i migliori e capaci funzionari della Questura nostra. L'avv. Clivio rimarrà alla direzione della sezione di San Secondo, mentre il commissario Masera è passato all'importante sezione Monviso.

Lo sciopero nel cotonificio Poma.

Si era detto che questa mattina il cotonificio Poma sarebbe stato riaperto per un tentativo di ripresa del lavoro, ma invece i battenti dello stabilimento continuarono a rimaner chiusi.

Pare che solo domani mattina sarà fatto l'esperimento. Il proprietario conta che almeno 600 operaie entreranno nei laboratori. La voce dell'arrivo di filatrici raccolte nel Biellese dalle monache per surrogare le scioperanti è dovuta soltanto ad uno dei tanti equivoci generati dall'eccitazione degli animi.

L'Autorità di pubblica sicurezza provvederà domani ad un servizio di vigilanza nelle adiacenze dello stabilimento, onde prevenire all'occorrenza possibili — se non probabili — incidenti incresciosi.

Come lealmente abbiamo nel passato sostenute le ragioni delle operaie, così schiettamente facciamo ora l'augurio che la libertà del lavoro non sia ostacolata. Se veramente una maggioranza delle scioperanti fosse disposta a ritornare allo stabilimento, le operaie fautrici della resistenza ad oltranza e coloro altri che dirassero l'attuale manifestazione faranno opera onesta e savia astenendosi da qualsiasi pressione.

Si vedrà così chiaramente quale sentimento prevalga nella massa scioperante.

Echi della tragedia d'amore di sabato sera.

Il testamento dei due amanti.

I parenti della Marchetti Margherita, la disgraziata giovane la cui fiorente esistenza fu così tragicamente troncata sabato sera nei boschi di San Vito, sono giunti ieri da Biella.

Lo sventurato padre, col quale abbiamo parlato stamane all'Ospedale, non sa spiegarsi le cause del tragico avvenimento. Egli sapeva che sua figlia aveva una relazione sentimentale col Mosca, bravo giovane, stimato e ben voluto da tutti, e specialmente dal suo principale, l'orefice signor Gualino, e mai le fece osservazioni o rimproveri per quella sua conoscenza.

Il primo maggio scorso, poi, la giovane scomparve di casa, e non vi fece più ritorno.

In una valigia appartenente alla Marchetti e lasciata in deposito nell'abitazione di una famiglia di conoscenti in Torino, fu trovato un testamento, scritto su carta da bollo di 10 centesimi. Il foglio è vergato interamente dal Mosca, ma è firmato anche dalla Marchetti.

In esso il Mosca lascia 200 lire ai parenti, dice che lui e l'amante hanno deciso di morire perchè stanchi di vivere, non perchè spinti da dispiaceri. In una nota in calce lo sventurato ed esquilibrato giovane prega di salutare particolarmente il suo principale, signor Gualino, che egli chiama suo secondo padre.

Il documento fu scritto in Romagnano Sesia, e porta la data del 25 giugno.

Due giorni prima risulta che il Mosca e la Marchetti erano in Arona, ove casualmente fecero conoscenza col pittore torinese signor Giuseppe Marcagno, il quale era in viaggio di nozze.

Il Mosca presentò la Marchetti ai due novelli sposi come sua moglie.

Le due coppie si intrattennero insieme tutta una giornata: fecero anche una passeggiata in barca sul lago. La Marchetti, parlando con la signora Marcagno, le confidò che il Mosca voleva condurla a Genova, ma che lei non voleva andarci, perchè ogni divertimento le riusciva uggioso e faticoso.

Il giorno seguente le due coppie si divisero, ed il Mosca e la Marchetti si recarono a Romagnano in vettura.

Un vetraio investito da un automobile.

Questa mattina, verso le ore 9,30, l'automobile N. 393, guidato dal suo proprietario geometra Carlo Rezzonico, — il quale aveva seco l'industriale signor Rodolfo Lauzo ed un meccanico, — percorreva il corso Siccardi a media velocità. Ad un certo punto il vetraio Luigi Subrito, di anni 18, che portava una larga lastra di cristallo, attraversò il corso senza badare ai segnali dell'allarme dati dall'automobilista, così che fu investito e gettato a terra. L'urto però non era stato molto violento, perchè il signor Rezzonico aveva manovrato prontamente i freni, ma nella caduta il Subrito ruppe la lastra di vetro, i cui frantumi gli produssero diverse leggere ferite. Anche l'automobilista fu colpito da un pezzo della lastra e rimase ferito al capo.

Il Subrito fu dallo stesso signor Rezzonico condotto all'Ospedale Mauriziano per le necessarie medicazioni.

Il giovane vetraio venne giudicato guaribile in una decina di giorni; l'automobilista in un più breve termine di tempo.

Violento urto fra due carrozze tramviarie.

In corso San Maurizio, presso la svolta della strada del Regio Parco, la carrozza tramviaria numero 217, linea dei Viali, manovrata da Baldini Paolo, investì la carrozza N. 135, linea Barriera di Nizza, manovrata da Morari Giuseppe, la quale si era fermata per servizio dei passeggeri. L'urto fu talmente violento che i due veicoli riportarono avarie gravi, per cui dovettero essere ritirati dalla circolazione.

I fattorini Vassallo Giacinto e Rossi Costantino, i quali si trovavano sulla piattaforma posteriore del primo veicolo riportarono delle lesioni, giudicate guaribili in otto e dieci giorni rispettivamente.

Un ragazzo accoltellato.

All'Ospedale di San Giovanni è stato medicato ieri sera il ragazzo Augusto Morelli, d'anni 11, abitante in corso Palestro, 3, il quale, in seguito ad un litigio, aveva ricevuto una coltellata alla natica destra da un suo coetaneo. Il ragazzo fu giudicato guaribile in dodici giorni.

Una caduta.

Ieri sera verso Maffei Anselmo, d'anni 40, mentre attendeva al suo lavoro presso un'altalena impiantata all'angolo dei corsi Sommeiller e Re Umberto, cadde, ferendosi al sopracciglio destro. Da un compagno venne fatto condurre all'Ospedale Umberto I, dove fu giudicato guaribile in giorni 10.

Le liti ed i ferimenti della scorsa notte.

Verso le 22,30 certa Mussato Anna, d'anni 32, una delle numerose peripatetiche che hanno il loro quartiere generale in via Stampatori, si recò al San Giovanni a farsi medicare delle ferite di coltello alla regione ascellare sinistra, alla coscia, al costato ed all'addome, inferteie poco prima nella suddetta via da uno sconosciuto, e ciò per futili motivi. I sanitari la giudicarono guaribile in dodici giorni.

— Tre ore più tardi certa Metilde Viniale-Venturelli, da Bologna, pure abitante in via Stampatori, si recò nello stesso Nosocomio a farsi medicare una ferita lacero-contusa al dorso prodotta da un colpo di sciabola datole da un soldato di cavalleria, il quale era ubbriaco. Fu giudicata guaribile in sei giorni.

— Verso le 2,15 il fornitore Giovanni Gatti, d'anni 21, mentre passava in piazza Vittorio Emanuele, venne a lite per futili motivi con uno sconosciuto, il quale lo percosse a pugni, producendogli delle lesioni sul viso giudicate guaribili dai sanitari del San Giovanni in sei giorni.

— Alle 2,20 venne ricoverato pure al San Giovanni il muratore Arturo Mariotti, d'anni 24, da Lucento, il quale poco prima, sullo stradale di Pianezza, era venuto a lite per questioni di interesse con certo Giuseppe Ferrero, il quale lo ferì di coltello al costato sinistro. I sanitari lo giudicarono guaribile in quindici giorni.

L'opera dei "cittadini dell'ordine" Ladri messi in fuga tre volte.

In corso Massimo d'Azeglio un *cittadino dell'ordine*, col concorso degli agenti di P. S. della Sezione, mise in fuga tre audaci mariuoli, i quali stavano scassinando i serramenti della gelateria Tengone.

In via Valperga Caluso i ladri erano riusciti a penetrare, mediante grimaldello, nella macelleria della Ditta Ghivarello; ma nel più bello dovettero abbandonare l'opera e darsi alla fuga pel sopraggiungere di un cittadino dell'ordine.

Sempre in via Valperga Caluso, lo stesso cittadino dell'ordine qualche ora dopo giunse a porre in fuga i ladri, forse gli stessi che avevano tentato di rubare alla macelleria, i quali questa volta, scassinata una vetrina del negozio da mercerie della signora Guarnido Maria, erano riusciti ad impossessarsi di alcuni oggetti di biancheria, fortunatamente per un valore esiguo.

L'opera vigile di questa benemerita istituzione merita invero di venire segnalata.

Incendio.

Nel bazar del signor Benfo Pietro, in via San Donato, 33, si manifestò oggi, per cause sconosciute, un incendio. Il padre del proprietario, che per primo se ne avvide, iniziò, coll'aiuto di alcuni casigliani, l'opera di spegnimento, che fu poscia compiuta dai pompieri della sezione.

La merce distrutta ammonta, sembra, a qualche migliaio di lire. Il Benfo è però assicurato.

Le conseguenze di un'imprudenza

Ieri sera l'arrotino Porga Giuseppe, d'anni 42, mentre si trovava sopra un treno tranviario della Venaria, in via San Donato, sporse imprudentemente il braccio destro fuori della carrozza in modo che venne urtato da una vettura elettrica percorrente il binario opposto, riportando gravi ferite lacero-contuse alla mano. Il ferito ricevette le prime cure nella farmacia Viglino, poscia una guardia municipale lo fece ricoverare all'Ospedale Maria Vittoria, ove lo giudicarono guaribile in 20 giorni.

Il lavoro dei ladri

Ignoti ladri entrarono nel cortile della casa numero 20 bis di via Bacchi, e, avvicinatisi ad una rastrelliera per biciclette, rubarono due macchine, una appartenente al signor Francesco Curione, l'altra al signor Ferrero Aldo.

— La stessa notte altri ignoti rubarono, in danno del signor Occhiena Angelo, proprietario della *Trattoria di Castagnole*, in via Nizza, due lenzuola ed una coperta da letto.

Stato Civile di Torino

2 luglio 1906.

NASCITE: 30, cioè maschi 15, femmine 15.

MATRIMONI: Accordini Angelo con Novara Maddalena — André Tommaso con Leone Giuseppa Maria — Daria Egidio con Castagno Emma — Cattore Cherubino con Borelli Corinna — Fassio Michele con [illegible] Orsola — Gerbi Paolo con Lovisetto Carolina — Gojo Plautilio con Rosso Cristina — Gribaudi Candido con Caradore Teresa — Lamberti Maurizio con Porello Adele — Lanza Carlo con Rivi Federica — Rigoletto Vittorio con Buffa Vittoria — Riva Carlo con Matta Brunero Vittoria — Rocco Primitivo con Fangella Lucia — Zaccardi Martino con Secondi Adelgisa.

MORTI: Baudoin Giustina (ved.) nata Uda, di anni 92, di Cagliari, casalinga, via S. Teresa, 10.
Salvai Elisabetta nata Siano, id. 46, di Vigone, casalinga, corso Francia, 27.
Borella cav. Giovanni, id. 67, di Adro, maggiore a riposo, corso Principe Oddone, 82.
Dondero Teresa nata Monti, id. 72, di Caluso, commerciante, via Maria Vittoria, 28.
Rossi Giuseppe, id. 71, di Torino, cappellaio, via Po, 57.
Farlogi Luigi, id. 77, di Milano, capitano a riposo, via Principe Tommaso, 26.
Percivalle Giovanni, id. 53, di Marcorengo, negoziante, strada Vercelli, 209.
Ugone Giovanna, id. 66, di Margarita, agiata, strada di Casale, 124.
Brimletti Giuseppa nata Frattini, id. 48, di Torino, casalinga, strada Moncalieri, 216.
Dagbero Michele, id. 56, bracciante.
Franchi Virginio, id. 51, di Modena, ferroviere.
Gioda Antonio, id. 65, di Villastellone, muratore.
Barra Ignazio, id. 68, di Cavallatta, falegname.
Beccuno Domenico n. Burlaglio, id. 44, di Piossasco.
Lombardi Paolo, id. 71, di Parma, commesso.
Piola Achille, id. 65, di Serravalle Sesia, verniciai.
Balma Bibiana (v.) n. Venturino Toudinelli, id. 79, di Torino, negoziante ambulante.
Goisannini Agostino, id. 44, di Chivasso, stelliere.
Ottino Alfredo, id. 42, di Torino, impiegato munic.
Più 7 minori d'anni sei.
Totale complessivo 26, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

Il fratello della Malibran morto a 102 anni

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 6,40:

Mandano da Londra: Emanuel Garcia, fratello della Malibran, da molto tempo maestro di canto a Londra, come lo era stato prima a Parigi, ed al tempo stesso scienziato distintissimo e inventore del laringoscopio, è morto a Londra in età di 102 anni.

Sino all'ultimo Emanuel Garcia fu vegeto, arzillo e lucidissimo di mente. La sua morte fu quasi improvvisa.

Anche i medici si agitano.

Ci scrivono da Pinerolo, 1:

Per accordo intervenuto fra i medici di questa città, sabato prossimo, 7 luglio, alle ore 15, in una sala dell'antico Dorsaglio — ora Società dello Corso — cortesemente concessa dal sindaco, si terrà un'adunanza di tutti i sanitari del circondario per discutere sul seguente ordine del giorno:

« I. Licenza annuale di un periodo di almeno venti giorni ai medici condotti, ufficiali sanitari e medici al servizio dei Comuni ed Opere pie;

« II. Sostituzione, in caso di malattia, dei sanitari suddetti alle spese degli Enti, fino alla concorrenza di due mesi;

« III. Verranno pure discusse le proposte presentate dagli intervenuti in ordine al miglioramento delle classe dei medici. »

Le deliberazioni prese saranno da apposita Commissione, eletta in seno all'assemblea, presentate a S. E. on. Facta, sottosegretario di Stato al Ministero degli interni, perchè abbia la cortesia di appoggiare presso il Governo i *desiderata* della benemerita classe.

La grave conseguenza dell'arresto di un professore

Ci scrivono da Vigevano, 1:

Giorni sono è stato arrestato per atti inconfessabili su minorenni certo prof. Cornalba. In seguito a questo arresto, reputosi a conoscenza di molti altri fatti a carico di costui, una ragazza, credutasi scoperta e disonorata, si gettò nel Naviglio, rimanendo annegata. Il padre di questa è quasi impazzito dal dolore. Il fatto impressionò fortemente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ROSSINI, dalle ore 20,45 alle 23,30: Spettacolo di Cinematografia ed Bersigrafia. — [illegible] 0.20.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino): Aperto dalle 9 alle 18.

VERIST. SPAGNOLO (v. Mad. Crist., 75), ore 20,30.

ULTIME NOTIZIE

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

La situazione in Russia si va di giorno in giorno aggravando.

L'epidemia rivoluzionaria nell'esercito.

Londra, 2, ore 6,40.

Il *Times* riceve da Pietroburgo: « L'organo del partito costituzionale democratico annunzia che questo si rifiuterebbe di fare un Ministero di coalizione, giacchè il partito costituisce la maggioranza schiacciante nella Duma, ma si riserva il diritto di invitare altri costituzionali ad entrare nel Gabinetto.

« Un Gabinetto costituzionale democratico si comporrebbe di Mourontzeff come presidente del Consiglio, del principe Urusoff agli interni, di Hertzenstein alle finanze e al commercio, del principe Golkoroff all'agricoltura. Gli altri portafogli verrebbero divisi tra Nabokoff, Unkevichohski, Miliukoff, Roditcheff, Maxim, Uszmin, Karkwaleff e il conte Heiden.

« Miliukoff non è membro della Duma, ma sarebbe stato certamente eletto se non fosse stato sacrificato arbitrariamente.

« Il Comitato agrario della Duma ha nominato due altri Comitati per compilare il regolamento che provvede alle condizioni dei fittaiuoli.

« L'Imperatore ha mandato un messaggio al Governo finlandese, invitandolo a procedere per il reato di lesa maestà contro gli oratori che hanno preso la parola nel recente Comizio socialista di Tesioski. E' bene notare che finora questa iniziativa veniva presa in casi simili dal Governo del Granducato, e lo Tzar vi si era invariabilmente opposto.

« Di giorno in giorno la situazione si va aggravando. Gli ammutinamenti fra i soldati si estendono. Un battaglione di zappatori si rifiutò di lasciar arrestare un sott'ufficiale, il quale aveva detto al comandante della compagnia che le domande del reggimento erano giuste ed eque. Un certo Stackelberg, giovane ufficiale subalterno del medesimo battaglione, è stato tratto dinanzi ad un Tribunale d'onore, accusato di aver scritto ad un suo amico, accusato per le sue opinioni politiche, una lettera nella quale esprimeva la propria simpatia per tutti coloro che hanno sofferto per la libertà. Stackelberg dichiara di non vedere in ciò nessuna colpevolezza. Gli si domanda allora ciò che direbbe e farebbe se ricevesse l'ordine di sciogliere la Duma. Risposo che la sua coscienza gli avrebbe indicato la decisione da prendersi.

« I casi di insubordinazione sono divenuti così numerosi nell'esercito, che si può dire hanno preso un carattere epidemico. Le truppe rifiutano di tirare sulla folla. D'altra parte, dai centri agrari giungono notizie poco rassicuranti. Gli *zemstvos* clericali e proprietari di Tula, hanno inviato a Mourontzeff un telegramma col quale chiedono alla Duma di intervenire.

« Parecchi reggimenti di cosacchi hanno chiesto di venir dispensati dalle funzioni di polizia, e di aver il permesso di ritornare alle loro case abbandonate ed alle loro famiglie rovinate. Nessuno crede però che la totalità dell'esercito, e specialmente delle truppe della Guardia, sia malcontenta, perchè se così fosse la situazione si risolverebbe prontamente e senza effusione di sangue. Il pericolo sta in ciò, che il numero di soldati su cui si può contare per reprimere i disordini diminuisce giornalmente. »

Le correnti profonde della politica russa.

Lo stesso corrispondente del *Times* dice poi: « A coloro che tentano di scrutare i misteri della politica russa, diventa manifesto che vi sono delle correnti profonde, le quali minacciano di far affondare la barca dello Stato. La più forte di queste correnti trova origine nel suo elemento personale, che, per il suo carattere, non può mischiarsi alla gran corrente impersonale per la libertà.

« L'ex-*Russ* ha da molto tempo consigliato alla Duma di fare un appello diretto al Sovrano. Il *Rech*, invece, in un articolo tenta dimostrare che tale atto non è possibile. Il principe Urusoff l'ha spiegato in un suo discorso, quando disse che la Duma sin da principio aveva tentato di porre la Corona imperiale al disopra delle lotte piccine e salvaguardarla dalle conseguenze degli errori degli uomini politici.

« Tutti i russi riconoscono il principio che il Sovrano è infallibile, ma tutti i russi, e con essi i contadini, riconoscono pure che la persistenza dell'elemento personale è cosa da questo punto di vista insostenibile. L'elemento personale, cioè lo Tsar, fa dell'insubordinazione di un battaglione l'avvenimento più importante di quanti sono accaduti in questi ultimi anni; l'elemento personale non comprende il carattere dell'Assemblea nazionale, semplicemente perchè un pugno di demagoghi fan chiasso; l'elemento personale impedisce l'avvento al potere di uomini che godono la fiducia della nazione, e che sarebbero i soli che potrebbero salvare la Russia e la Dinastia dal disastro.

La crociera dello Tsar nelle acque finlandesi.

« Si annunzia che lo Tsar si recherà a Yost, sulle coste della Finlandia, mercoledì, per ritrovare la calma ed il riposo, che lo fortifichino, per il gran mutamento che la sua educazione e la tradizione rendono per lui così difficile.

« Egli non vestirà più d'ora innanzi l'uniforme del reggimento di Preobrajenski. Nulla di quanto è successo in Russia l'ha tanto afflitto quanto l'ammutinamento di questo reggimento. »

Parigi, 2, ore 8,45.

Il corrispondente del *Petit Parisien* da Pietroburgo, annunciando che lo Tsar s'imbarcherà mercoledì a bordo del suo *yacht* per fare una crociera sulle coste finlandesi, dice che non bisogna attendersi alcun cambiamento nella situazione fino a dopo questa crociera.

La grave minaccia che Guglielmo avrebbe fatta allo Tsar

Berlino, 2, ore 8,10.

Il *Vorwaerts* ha una lettera da Pietroburgo, nella quale, fra altro, è detto: « Apprendiamo da ottima fonte, cioè da persona che ha visto il documento con i suoi propri occhi, che Guglielmo II ha scritto una lettera allo Tsar, per fargli sapere che se la Duma approvava l'espropriazione forzata delle terre, i valori russi sarebbero stati esclusi dalle Borse tedesche.

« Apprendiamo dalla stessa fonte che il granduca Wladimiro, andato a Berlino or non è molto, aveva ricevuto la missione di tentare di assicurarsi la collaborazione della Germania per la repressione della rivoluzione russa. »

La tragica fuga di un prigioniero politico.

Pietroburgo, 2, ore 8,10.

Dei dodici vapori mercantili russi che fanno scalo nei porti del Mar Nero, soltanto due sono rimasti attualmente in servizio. L'equipaggio dei due vapori è composto esclusivamente di soldati.

Un prigioniero politico, certo Vinogradow, che era condotto in vettura alla prigione di Mosca, accompagnato da un gendarme, è fuggito durante il tragitto. Due uomini, che si trovavano in una vettura che correva a grande velocità, tagliando la strada a quella in cui si trovava il prigioniero, uccisero il gendarme a rivoltellate. Vinogradow saltò allora dalla vettura e fuggì senza essere inquistato.

I particolari della terribile catastrofe di Salisbury

Racconti ed impressioni di viaggiatori superstiti.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 6,40:

Mandano da Londra: Uno dei superstiti della catastrofe ferroviaria, che è arrivato oggi alla stazione di Waterloo, dice: « Io ero nel primo vagone, ma nell'ultimo compartimento. Avevo appena finito di pranzare, quando udii un grande fracasso. La prima parte del vagone era completamente infranta e rovesciata da un lato. La parte nella quale mi trovavo seguì le rotaie ed oltrepassò la locomotiva, che aveva incontrato un'altra macchina sopra il binario d'accesso. La prima parte del vagone era, come ho detto, infranta; quella in cui mi trovavo io non si fermò se non quando si oltrepassò la macchina. Mi fermai per occuparmi dei viaggiatori morti o morenti. »

Un altro dice: « Cittadino degli Stati Uniti, sono già da molto tempo abituato ai viaggi rapidi; mai però ho visto un treno procedere con una velocità così spaventosa. Le vetture si bilanciavano da destra a sinistra in modo così violento che non poteva impedirmi dal provare inquietudine. »

Lawrence, capo della stazione di Salisbury, dice che si trovava insieme con un ispettore, Spicer, il quale aveva il suo orologio alla mano, quando vide il treno svoltare. « Ero sul luogo alcuni minuti dopo l'accidente, e dopo aver rimosso i rottami provvidi a far estrarre i feriti, cosa assai difficile. Posso assicurare che non vi era alcun pericolo di accidenti. »

La maggioranza degli uccisi si trovavano nel vagone-*restaurant*; quelli che furono soltanto feriti si trovavano piuttosto in fondo al treno; quelli che rimasero affatto illesi erano sul dinanzi delle vetture. I corpi sono mutilati, ma non tanto come si poteva credere che lo fossero.

Un agente di polizia, che si trovava a circa un chilometro dal luogo dove avvenne il disastro, udì il rumore, e accorse. Ritirò quattro morti, e lavorava ancora a mezzogiorno. Nel pomeriggio, con alcuni vagoni provenienti da Eycouh e da Nineces, venne recata una *grue* a vapore. Vennero tolti via i rottami. Una compagnia di pompieri, giunti dalla stazione di Waterloo col treno delle 12,20, prestò l'opera propria.

La linea fu sgombra alle 2,45.

Il transatlantico era arrivato in ritardo, e molti avevano preferito di continuare il loro viaggio sino a Southampton, e tra essi il sindaco di New York, Mac Lellan, e la sua signora. Questi passeggieri, arrivati a Waterloo, a Londra, col treno delle 2,10 del pomeriggio, furono informati di quanto era accaduto, ciò che cagionò in essi una grande emozione. Una signora svenne, avendo saputo che uno dei parenti che aveva lasciato si trovava tra i morti. Il capitano disse ai passeggieri, quando la nave giunse a Southampton: « Ebbene, signori, non siete arrivati a tempo all'ufficio della chiesa, ma potete rallegrarvi di essere rimasti sulla nave ». Poi raccontò ai passeggieri ciò che era avvenuto.

Avvertiti da messaggi speciali, alti funzionari della Compagnia si sono recati immediatamente sul luogo del disastro, ed hanno diretto personalmente i soccorsi. Questi furono abbastanza rapidi, quantunque vi fosse difficoltà ad organizzare, data l'ora mattutina in cui il sinistro accadde, numerose ambulanze per trasportare i feriti all'ospedale di Salisbury, ove medici chiamati in tutta fretta prestarono loro le prime cure.

La Compagnia *London and South Western Railway C.o* fa il seguente comunicato: « La Compagnia si duole estremamente del deplorevole accidente che è sopravvenuto al treno speciale di sabato sera, diretto a Londra, che conduceva i passeggieri sbarcati dal piroscafo proveniente da New York. »

Si hanno, disgraziatamente, da deplorare numerosi morti: 21 passeggieri e tre impiegati della Compagnia sono stati uccisi, e 11 viaggiatori feriti. I viaggiatori ricevono tutte le cure che reclama il loro stato, nell'ospedale di Salisbury. Quelli che non sono se non feriti leggermente hanno lasciato Salisbury con treno speciale, diretti a Londra.

L'arresto di un individuo misterioso in Spagna.

L'arresto di un anarchico.

Ci telegrafano da Madrid, 2, ore 7:

Si ha da Segovia: Un individuo, proveniente da Tarragona, fu arrestato recentemente, e fece una tale resistenza per salire nel treno che doveva condurlo a Madrid, che non lo si potè tradurre, ed il treno partì senza di lui. Si è anche arrestato un americano, che si crede pericolosissimo.

I documenti che gli si trovarono, le sue dichiarazioni, il rifiuto di far conoscere la sua identità, sembrano dimostrare che egli non aveva delle buone intenzioni nel suo viaggio in Ispagna. Il governatore civile di Segovia lo rimetterà prossimamente al governatore di Madrid.

***

Si ha da Palma: Si è arrestato presso Valdemosa, residenza estiva di Maura, un individuo sospetto, certo Pablo Hugo Schedler, suddito tedesco, che si diceva rappresentante della Libreria Generale estera di Barcellona. Egli ha dichiarato che si trovava presente quando esplose la bomba della rambla Flores a Barcellona.

Le spaventose devastazioni di un turbine nel Napoletano.

Ci telegrafano da Napoli, 2, ore 9,15:

Mandano da Riccia, nel Molise, che ieri sera un terribile temporale devastò quelle campagne. La grandine, cadendo grossa come prugni, abbattè tutto il raccolto. Molte persone furono anche ferite. Il torrente Sucida, ingrossato straordinariamente, straripò, inondando le campagne e trascinando alberi e bestie. Si parla anche di vittime umane. Il panico fu enorme. I contadini piangevano, disperati, per la completa rovina delle loro campagne. Altri gravi danni si verificarono nei paesi vicini, cioè a Jesi, a Gambatesa, a Monacilione, a Campolieto, a Campodipietro e a Toro.

Il successo della conversione è sicuro.

Il talento di Luzzatti.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 8,30:

Da oggi decorrono i sei giorni nei quali, dalle ore 10 alle 16 di ciascun giorno i portatori di Rendita in Italia possono fare la dichiarazione agli sportelli della Banca d'Italia di volere il rimborso di 100 lire di capitale per ogni cinque lire di Rendita lorda o quattro di rendita netta.

Le notizie che si hanno dall'estero concordano nel ritenere che i possessori di Rendita italiana aderiranno tutti alle condizioni proposte dal Governo italiano.

Quelle che sono pervenute dalle provincie non sono diverse, essendo generale la convinzione che in ogni caso, volendo o dovendo alienare i titoli di Rendita al 3 75, si ricaverà sempre in avvenire un prezzo superiore a quello della pari, tanto più quando il 3 50 si mantiene fermo al disopra della pari.

Il banchetto che i deputati ed ammiratori di Luzzatti gli offriranno stasera non avrà carattere politico, nè indicherà il successo di un partito, ma il successo finanziario dell'Italia. Continuano a giungere a Luzzatti da ogni categoria di persone congratulazioni e plausi. Fra i molti telegrammi, riportiamo il seguente, che è una manifestazione dell'affetto che i varii rappresentanti della classe popolare ebbero sempre per Luigi Luzzatti:

« Tra l'unanime consenso gradite le congratulazioni di due modesti operai del miglioramento sociale: — CARBINI e MARTI. »

Gli unanimi suffragi della stampa francese

Parigi, 2, ore 10.

La *Liberté* scrive che la conversione della Rendita italiana era attesa da molto tempo. L'opinione si era abituata a considerare che il credito attuale dell'Italia comporta pel suo debito un tasso meno elevato. Infatti l'Italia è uno dei paesi d'Europa che seppero migliorare e meglio conservare la propria situazione finanziaria. I diversi Gabinetti e Parlamenti furono sempre d'accordo quando si trattò di assicurare la solidità del bilancio. Lo scopo era quello che ora si è raggiunto. D'altronde le circostanze favorirono mirabilmente la politica finanziaria dell'Italia, a cui questa operazione diede una sanzione clamorosa.

Il *Temps* dice che il successo della conversione della Rendita italiana non può essere menomamente dubbio. La conversione viene alla sua ora. Dopo avere rilevato la situazione eccellente, politica, economica e militare italiana e la stabilità del cambio, il *Temps* conclude dicendo che gli attuali portatori di Rendita italiana al 4 0/0 hanno tutto l'interesse a conservare i loro titoli.

Il *Siècle* in un articolo di fondo inneggia alla conversione della Rendita italiana, che mostra essere l'Italia oggi in condizioni di prosperità economica e finanziaria che molti altri paesi potrebbero invidiare.

L'*Intransigeant* dice essere indubitato che l'operazione della conversione offre le maggiori probabilità di successo.

L'*Economiste de Paris* dice che l'operazione sarà coronata da completo successo.

L'*Eclair* ed il *Petit Journal* parlano della conversione della Rendita italiana; rilevano l'eccellente situazione del bilancio in Italia, dicendo che mai simile operazione si presentò in migliori condizioni.

Mancano sempre notizie dell'"America"

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 8,40:

Si continua ad essere senza notizie del piroscafo *America*, e naturalmente l'inquietudine cresce ogni giorno più.

I giornali pubblicano la lista dei componenti dell'equipaggio. Non si trova in essa alcun italiano.

Un vapore giapponese che cola a picco.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 7:

Si ha da Nagasaki, 2: Lo *steamer* giapponese *Hinodemaru* affondò presso Sabebò in seguito ad una collisione col vapore *Nichiyemaru*, che è leggermente avariato. Parte dell'equipaggio e dei passeggieri si sono salvati.

REATI E PENE

Il fosco romanzo di una guardia.

Peppino Loggia alle Assise.

L'udienza principia alle ore 9,30; un giurato in questa mora di sospensione è diventato ammalato; la Corte dispone che il primo giurato supplente diventi giurato effettivo. Il Loggia si è presentato assai composto, vestito di nero, con aspetto molto più abbattuto delle altre volte. Durante la lettura dell'atto d'accusa, lunghissimo, il Loggia fa cenni vivaci di diniego col capo. Ascolta poi rispettosamente il riassunto del presidente. Quindi così risponde all'

INTERROGATORIO.

« Nel luglio 1901 fui — narra — conoscenza con la sventurata fanciulla, che fu la mia disgrazia. L'amore sorse dopo una breve e cortese relazione; però tale relazione fu tenuta in segreto perchè io vestivo la divisa di guardia di P. S. Io avevo 22 anni, come lei; l'amore a 22 anni infiamma gli animi. Speravo che dopo tre anni avrei potuto lasciare il Corpo e diventare agente ausiliario, perchè questo era anche il desiderio della mia fanciulla. Ero perseguitato un po' dai miei superiori, che mi diedero 18 giorni di sala di disciplina perchè m'ero seduto dopo 18 ore di servizio.

« Intanto fanciullescamente facevamo castelli in aria ed io studiavo tutti i mezzi per potere abbandonare, anche illecitamente, il Corpo delle guardie. Intervenni in una contesa tra la Stella e la signora Maria Mauri che l'accusava d'essere l'amante di suo marito. Stella protestò la sua innocenza ed io feci fare la pace tra le due donne. Fui poi traslocato a Firenze. Ci giurammo fede, ma fui poi avvertito da un collega che Stella faceva all'amore con un soldato. Scrissi a Stella protestando e questa mi mandò le lettere del soldato, però tutte mutilate; queste lettere sono negli atti.

« Io intanto, tormentato dalla gelosia e fisso di non più restare nel Corpo, tolsi un pretesto; e perseguitando una donna di malaffare protetta da un funzionario, mi feci espellere dalle guardie. Ritornai a Torino. Qui scopersi altri amanti della Stella. Ai miei rimproveri la fanciulla mi convinse che tutte quelle lettere erano sciocchezze. Io mi acquetai perchè le volevo bene. Finimmo col convivere assieme, però all'insaputa del fratello. Incominciarono i rapporti intimi e purtroppo non trovai la Stella come m'ero creduto. Stella si mise a piangere ed a supplicare: io perdonai. Intanto, non sopportando più di fare dei sotterfugi col fratello, gli esposi tutto l'essere mio e i miei rapporti con Stella. Questo ebbe per risultato di inasprire un po' i rapporti colla famiglia.

« Io avevo rivelato alla fanciulla che mio padre, sventuratamente, era galeotto; però non so se la Stella lo abbia detto alla famiglia. Le nostre relazioni intime continuarono ininterrotte, ed io scrissi a casa e feci venire le carte per le pubblicazioni. Ma ecco che improvvisamente la madre si mostra fredda verso di me. Vengo a sapere ch'essa ha scritto al paese mio per sapere notizie di mio padre, e che, saputa la triste verità, me ne fecero cenno. La convivenza essendo divenuta insopportabile, ci dividemmo, dopo che successe anche una scenata con la Stella, alla quale avevo sorpreso un ritratto di un giovane, e col fratello, che aveva preso le parti della fanciulla. Bisogna notare che le davo fino all'ultimo centesimo in casa, dove vivevo come figlio. »

L'imputato, continuando nel suo lunghissimo interrogatorio, divaga, ed il presidente, che con molto tatto cerca di trattenerlo nei limiti imposti dall'incarto processuale, gli raccomanda di abbreviare. Allora l'accusato, nonostante le frequenti interruzioni degli avvocati di P. C., cui risponde scattando tratto tratto violentemente, narra delle prime contese colla Stella, del suo abbandono improvviso, dei timori ch'egli aveva delle rappresaglie del fratello e per le quali si era appunto armato di rivoltella.

Il presidente a tal proposito gli contesta che la rivoltella era stata da lui acquistata per uccidere la ragazza.

Ma Loggia protesta che egli non poteva, infiammato così com'era d'amore, avere il pensiero di troncare la vita della sua diletta. Racconta poi calorosamente come più volte abbia cercato d'interporre altre persone per venire ad un accomodamento; come dalla madre, che pure aveva considerato come madre sua, fosse stato una volta violentemente insultato. Il giorno che uccise la infelice fu spinto al delitto perchè dopo aver trovato in casa di certo signore Turco le due donne, le seguì nella via e chiese loro soddisfazione del contegno così mutato. « Essa rispose con mal garbo ed io — esclama — ho perduto il lume dell'intelletto ho sparato....., ma come, quanto non so. Signor presidente, signori giurati, ho finito. »

I giurati hanno seguito con molta attenzione l'interrogatorio, durante il quale il Loggia apparve tratto tratto scosso, ma specialmente quando gli avvocati di Parte civile insorgevano contro qualche sua asserzione.

Frequenti furono i battibecchi, moderati subito dal contegno energico ed imparziale del presidente.

Presidente: Lovera di Maria; giudici: Cantarella e Balladore; Pubblico Ministero: Colombo; Parte civile: avvocati Pavesio, Motta e Leone Levi; Difesa: avvocati C. A. Damiani e Cini Bosano; cancelliere: Bussi; ufficiale giudiziario: Riccio; periti: professori Bellini, Tibelli e Treves.

Borsa di Torino.

2 luglio.

Rendita corso medio d'uff. 102 40.

Rendita Italiana 5 0/0 lordo per contanti 102 40, 102 45 ex. — Per fine corrente 102 75.

Cambi a vista.

Francia 3: denaro 99 823, lettera 99 925.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 925, lettera 100 025.
Germania 4 1/2: denaro 122 70, lettera 122 80.
Londra 3 1/2: denaro 25 12, lettera 25 14.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1352, 1353, 1354, 1356, 1354.
» Banca Commer. 947 1/2, 947, 946, 944.
» Credito Italiano 624, 622.
» Meridionali 818, 816 ex.
» Fiat 1840, 1845, 1850.
» Ansaldi e C. 740, 737.
» Fiat-Muggiano 172.
» Rapid 216, 217, 218.
» Züst 170.
» Fiat Nuovo 737, 744, 745, 742.
» Distillerie 213, 214.

Fermezza generale. Rendita tetragona senza grande sforzo, il mercato essendone placidissimo e scarse le offerte. Comit meno sostenute in chiusura su Genova. Affari moderati.

MERCATO DEI BOZZOLI.

Dispaccio della Camera di commercio ed arti di Torino

2 luglio 1906.

Acqui. — Gialli indigeni puri Mg. 100, da L. 33 a 38 50.
Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 1000, da L. 33 a 41.
Carmagnola. — Gialli indigeni puri, Mg. 50, da L. 35 50 a 38.
Castelnuovo d'Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 50, da L. 37 a 38.
Cuneo. — Gialli indigeni puri Mg. 16, da L. 30 a 40. — Incrociati cinesi Mg. 100, da L. 36 a 40. — Incrociati giapponesi Mg. 47, da L. 35 a 38. — Totale Mg. 215.
Ceva. — Gialli indigeni puri Mg. 600, da L. 32 a 36. — Media L. 35 50.
Cortemilia. — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. 30 50 a 38.
Cuneo. — Gialli indigeni puri Mg. 310, da L. 32 a 37 — Incrociati cinesi Mg. 3440, da L. 30 a 38 36 — Incrociati giapponesi Mg. 4700, da L. 27 a 33 — Bianchi Mg. 230, da L. 30 a 38 50. — Totale Mg. [illegible].
Fossano. — Gialli indigeni puri Mg. 500, da lire 37 a 40 — Incrociati cinesi Mg. 400, da L. 37 a 40 — Incrociati giapponesi Mg. 100, da L. 30 a 34. — Totale Mg. 1000.
Ivrea. — Gialli indigeni puri Mg. 100, da L. 34 a 38.
Mondovì. — Gialli indigeni puri Mg. 3500, da lire 36 a 41.
Novara. — Incrociati cinesi Mg. 1000, da L. 30 a 35 50.
Pinerolo. — Gialli indigeni puri Mg. 582, da lire 34 a 40 — Incrociati cinesi Mg. 120, da L. 36 a 39 — Incrociati giapponesi Mg. 70, da L. 30 a 35. — Totale Mg. 782.
Racconigi. — Gialli indigeni puri Mg. 100, da lire 35 a 39 — Incrociati cinesi Mg. 20, da L. 35 a 39 50 — Incrociati giapponesi Mg. 20, da L. 32 a 34. — Totale Mg. 140. — Ultimo mercato.
Saluzzo. — Gialli indigeni puri Mg. 500, da L. 34 a 38 50 — Incrociati cinesi Mg. 285, da L. 33 a 38. — Totale Mg. 785.
Savigliano. — Gialli indigeni puri Mg. 200, da L. 36 a 39 — Incrociati giapponesi Mg. 150, da lire 32 a 35. — Totale Mg. 350.

Mercato di Torino del 2 luglio 1906.

Gialli indigeni puri. — Superiori Mg. 100, da lire 38 a 40 25 — Comuni Mg. 500, da L. 35 a 37. — Totale Mg. 1600.

Vedi in quinta e sesta pagina

Il Danaro del Diavolo

e

Colpevole?

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pietro Giovanoi, gerente.

Torino 1906 — Tip. A. FRASSATI

Stamane, alle ore 10, spirava improvvisamente

Graziella Masè Dari nata Long

d'anni 32.

Affranti, ne danno il triste annunzio il marito EUGENIO MASE' DARI, la nonna CAROLINA SELLA ved. MOSCA, lo suocero FEDERICO MASE' DARI, il fratello CELESTINO, le sorelle CAROLINA e MARIA, gli zii, le zie, i cognati, le cognate, i nipoti, le nipoti ed i parenti tutti.

Torino, 1° luglio 1906.

La sepoltura avrà luogo martedì mattina, alle ore 9 precise, partendo da via San Dalmazzo, 20, per la parrocchia di Santa Barbara; la salma verrà quindi trasportata a Porto Mantovano.

Ieri, alle ore 1,25, improvvisamente spirava

Borella Cav. Giovanni

Maggiore a riposo.

La vedova SIGURTA' EMILIA, il figlio ETTORE ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo oggi, 2, ore 16, partendo dal corso Principe Oddone, 82.

Per desiderio dell'estinto non si accettano fiori.

Ieri mattina, alle ore 4, dopo penosa malattia, si spegneva, munita dei conforti religiosi, in Sassi Torinese

Giovanna Ugone

Il fratello FRANCESCO, le sorelle MATILDE ved. MALAGRIDA e VIRGINIA, i nipoti ed i parenti tutti ne danno con dolore il triste annunzio, chiedendo una prece per la cara estinta.

La sepoltura ha luogo stamane, lunedì, in Sassi Torinese, partendo dal Pensionato Salesiano alle ore 9.30.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

N.B. Partenza tramway da piazza Castello ore 9,6.

Il banchetto al senatore Palberti a Lanzo.

Fanfare di festa, sventolare di bandiere, antenne con iscrizioni di saluto, clamori di folla, accolsero ieri, a mezzogiorno, a Lanzo, il senatore Palberti e tutti i personaggi che da Torino e dai paesi delle contigue vallate convennero a fargli onore. Significativa, invero, e bellissima fu la dimostrazione. I convitati che intorno al senatore Palberti convennero al banchetto, egregiamente servito dall'esercente dell'*Albergo Torino*, erano circa 280. Intorno al festeggiato i senatori Rossi, Biscaretti, Cibrario, Badini-Confalonieri, ed il comm. Useglio.

Fra gli altri presenti notiamo: il sindaco di Lanzo prof. Bogino, il sindaco di Cassuolo, Ferretti, il sindaco di Balangero cav. Copperi, il pretore di Ciriè avv. Ighino, il cav. Gaberti, l'avv. Borelo, l'avv. Borzo, il cav. dott. Vinardi, il maggiore Casetti, l'avv. Cordero, ecc.

Al dessert il sindaco di Lanzo, in un col suo saluto al senatore Palberti, saluto pieno d'affetto e di reverenza, comunicò le adesioni.

LE ADESIONI E I DISCORSI.

Aderirono: l'on. Bertetti, il senatore Frola, il senatore Casana, l'on. Daneo, il prof. Carle, Pac. Carloni, l'on. Tommaso Villa, l'on. Albertini, il comm. Giordano, presidente della Deputazione provinciale, l'ing. Salvadori, il conte Toesca, l'avv. Bona, il conte Emanuele di Bagnasco, il comm. G. Depanis, il comm. Mattia Mamo, il sindaco di Ceres, il sindaco di San Maurizio, l'avv. Gorla-Gatti, il signor Leclerc, Massimo Cappa, il sindaco di Front, il presidente del Tribunale dell'Annona, il canonico Buffa di Corio.

Comunicate che ebbe il sindaco di Lanzo le adesioni, e pronunciate che furono le sue prime parole di saluto, prese la parola il comm. Useglio.

Il comm. Useglio parlò a nome del Comune e dei cittadini di Lanzo. Egli ricordò, con grande affetto e con grande calore di parola, l'antica amicizia che lo lega al senatore Palberti. Rammentò la modestia, la laboriosità di questi; e quando accennò, con frase assai vivace, al disinteressamento ed alla coscienza di lui, scoppiarono dell'assemblea lunghissimi applausi. Ma le parole del comm. Useglio, come esaltarono nel senatore Palberti l'uomo politico, esaltarono pure l'uomo privato, ed evocarono intorno a lui figure care, quella della madre veneranda, ora scomparsa, e quella della signora, angelo sempre presente, vigile e tutelare.

Un fervido augurio al senatore Palberti ed a tutta la di lui famiglia, augurio ed tenero dietro scroscianti applausi, chiuse le parole del comm. Useglio. A lui seguì il senatore Rossi.

Il senatore Rossi porta all'on. Palberti gli omaggi da parte dei colleghi del Senato.

Il cav. Boyer fa un brindisi a nome del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e dell'Unione Liberale Monarchica; e parlano ancora il cavaliere Copperi, sindaco di Balangero, l'avvocato Battù, il senatore Cibrario, l'avv. Bubbio, il notaio Cantù.

LE PAROLE DEL SENATORE PALBERTI.

La serie dei discorsi fu chiusa da un sentito ringraziamento del senatore Palberti.

« Io mi domando — disse il festeggiato — se io debba parlare. Ma furono rievocati tutta la storia della mia vita, tutti gli affetti dell'anima mia. Dovrei non parlare? Per dire, però, parole che siano qualche cosa dovrei indirizzarmi a tutti coloro che mi hanno rivolto il loro saluto, e dire a tutti, prima di ogni cosa, il mio ringraziamento. »

A questo esordio del senatore Palberti un grande silenzio, pieno di attenzione, si era fatto in tutta l'adunanza. Intorno all'oratore, ritti in piedi, i commensali si stringevano intenti.

Sulle stoffe di drappo rosso la figura bianca, energica, espressiva del senatore risaltava, gesticolando, piena di fervore e di vita.

Egli ricordava le battaglie politiche e parlamentari passate, gli elettori donde si ebbe vincitori e vinti, le vittorie e le sconfitte, che però, vittorie e sconfitte, non sono che un semplice incidente della vita di un uomo ed episodi anche più insignificanti nella vita di un popolo.

La memoria delle antiche lotte fa qui, alle labbra dell'oratore, salire parole amare nella loro calma. « Le offese immeritate — egli dice — non si sopprimono, si dimenticano. » La sua esclamazione: « pace! » non vuol dire: « dedizione! » è accolta con fragorosi battimani.

Fieramente il senatore Palberti ricorda il suo passato. Quel suo passato è alto, ed egli non lo smentisce. Da lui mai, uomo politico, gli amici non ebbero nessuna compiacenza a sperare; gli avversari nessuna rappresaglia a temere!

Egli resistè, proclama, a tutte le tentazioni di interesse e di tornaconto, e fu questa la sua gloria.

Rievoca le vicende della sua ultima battaglia parlamentare, e « se caddi, — dice, — caddi nelle stesse condizioni in cui voi, o miei antichi elettori, mi licenziaste alla vita pubblica! »

Di fiera e piena d'orgoglio, a questo punto la parola del senatore Palberti si fa commossa.

Non è più l'uomo pubblico che parla, ma l'uomo privato, coi suoi dolci e cari affetti, coi suoi rimpianti, colle sue speranze, e colla vaga, profonda aspirazione — propria a tutti coloro che nella vita hanno lottato e sofferto — al grande, eterno, immutabile riposo.

Un'ombra di tristezza pare diffondersi su tutto l'uditorio. Fuori il cielo, pieno di nuvole di temporale, si fa opaco. Le centinaia di volti intenti appaiono immersi in una luce scialba, quasi di sole stagnante. E, bianco, energico, vivo e pieno di vita, a dispetto delle sue parole, in cui sembra quasi di scorgere un'abdicazione alla vita, il senatore Palberti così conclude il suo discorso, mentre tutto l'uditorio irrompera in acclamazioni: « E si possa dire di me: Egli tenne fermo il suo carattere, serbò immutabile la sua fama! »

La vita che si vive

Una leggenda ogni tanto.

Antonio De Nino ha raccolto, nel mistico e fresco giardino delle fantasie abruzzesi, la seguente leggenda, intesa a spiegare il perchè gli uomini non potranno mai liberarsi dalla Miseria. Una volta Gesù e San Pietro, narrano nel loro caratteristico linguaggio le genti d'Abruzzo, andavano in giro pel mondo. Una sera si presentarono all'ingresso di un cadente casolare, abitato da una vecchia chiamata Miseria, per ottenere ricovero.

Disse la vecchia a Gesù: « Buon uomo, io il ricetto vi posso dare, ma da mangiare non c'è nulla: muoio di fame anch'io! »

Rispose Gesù: « Basta il solo ricovero; del resto non vi date pensiero. »

Ma San Pietro allungò il mento e borbottò: « Anche oggi, dunque, non si mangia? »

La notte San Pietro non chiuse occhio. Come avrebbe potuto dormire a digiuno? Appena dunque si fece giorno, si levò per primo, e andò a dire all'orecchio di Miseria: « Tu devi sapere che quello che viene con me è il Maestro che fa tanti miracoli: cercagli una grazia. »

Quando Gesù stava per andarsene, la vecchia gli si fece innanzi e si inginocchiò.

— Che vuoi? — disse Gesù.

E la vecchia: « Voglio dirvi che mi dispiace di non aver potuto darvi da mangiare. »

— Non importa; noi vi siamo egualmente riconoscenti, e se io posso servirvi in qualche cosa.

— Appunto, — disse la vecchia, — io ho dietro a questa capanna tre palmi di orto in cui c'è un pero che ogni anno si carica di frutti. Ma come stanno per maturare ecco che me li rubano.

Rispose Gesù: « O che vi posso fare io, buona donna! Devo mettermi di guardia al pero? »

— Questo no, ma vorrei che chiunque salisse sul pero non ne potesse discendere senza la mia permissione.

Gesù rispose: « La grazia ti sia fatta. » E si allontanò.

Le pere stavano per maturarsi, quando la Morte, armata di falcione, si presentò alla vecchia:

— Miseria, preparati, che è venuta l'ora tua.

E la vecchia rispose:

— Sia lodato Iddio! Vi ho chiamato tante volte..... Vi aspettavo da tanto tempo..... Insomma vengo volentieri. Ma fammi prima un piacere. Vammi a cogliere una pera su quell'albero. Non ne ho potuto assaggiare una da tanti anni.

La Morte si arrampicò sul pero e non potè più scendere. Miseria la scherniva. Allora la Morte si accorse che dalla vecchia dipendeva ogni cosa e cominciò a raccomandarsele come a un santo. Ma quella fece la sorda; sicchè la Morte rimase inchiodata al pero anni ed anni.

Intanto la popolazione crebbe a dismisura. Sfido io! dei nuovi nati non moriva nessuno; i vecchi cadenti pensavano a Matusalemme; il raccolto della terra non bastava.

E la Morte non poteva muoversi! Finalmente venne a trattative con Miseria. Disse la Morte:

— Se tu mi fai discendere, io ti giuro che non ti farò più morire.

E la vecchia:

— Dunque hai giurato e scendi!

E la Morte scese e ricominciò la consueta strage, senza rispetto e nessuno. Rispettò solo la vecchia Miseria.

Ed ecco perchè la Miseria non muore mai!

***

Rico, l'apprezzato poeta dialettale nostro, ha offerto ai numerosi ammiratori della sua fine e delicata Musa un nuovo volume di versi, che l'editore Lattes ha raccolto e chiuso in una candida veste estiva, a cui dà maggior risalto un artistico frammento di tenda del Carpaccio.

Non è ufficio mio rilevare i pregi della nuova collana poetica dell'operoso scrittore nostro. Meglio, molto meglio che io non potrei, questo ufficio l'ha compiuto Corrado Corradino nella bella e concettosa prefazione che precede la raccolta.

Per mio conto, e per debito di sincerità, debbo rilevare che ho aperto il volume e non l'ho rinchiuso se non dopo essere giunto all'ultima pagina.....

Fatta questa dichiarazione, domando a Rico il permesso di regalare anche ai miei lettori qualche saggio delle sue nuove poetiche creazioni.

Non scelgo, « prendo » a caso.

TIRA SU (*ricordi dle Campane di Corneville*).

Quand Serracline, maira come 'n ciò,
tuta rijenta — e frësca — e piturà —
l'a cimentà a canté: *Guardate qua....*
mostrand ciò poc, ch'a l'era goamo su,
'l bòn publich, propi guasto in rimanenza,
dop ch'a l'a avù passienza pr' un bel po,
a s'è stofiane. — *Pi su, Cërcaji, No!*
Brava! Fora!! pi su, cërcaji, la!
Chila, pi nen savend cosa dise fa,
l'a voltasse al maestro (so mari),
quasi ciamand: *Coz fémma! Dis'lo ti!*
Chiel, anlora, còn j'eui: *Chi fé 'n masbi!*
La gent a crëd mach pi lon ch'a l'a vëdù!
Cosa voreste mai fèje!.... Tira su!

MOGLIE IDEALE.

Na vesta neira, semplice e severa,
e 'l cudin tirà 'nt j'eui, modestament;
ben nèt an man che 'l liber dle preghiere;
guant dësio e brassle, gnun ornament!
A na vad da na cursa.... bimbonera
fea mescitèssa, rangià elegantement)
dòva còn chiel a l'è stova maserra
'd fà.... dòi ciancie, 'd passè quaich bei moment!
E al mari ch'a la trova për la stra,
e il ciama, 'n pu stupeira: *Còm vela a st'ora!*
chila rispond cèn n'aria 'd divosiòn:
Porei! Coz veste! J'eva stà an so;
cèn dimè: I vad en cesi..... e l'è bindra....
e l'ai ciapà 'n bel tock 'd benedission!

***

L'ultima.

Si parlava l'altra giorno della limpida eloquenza di un avvocato.

— Oh, sì, — esclamò un giudice, — tanto limpida che mi pare vederla attraverso un boccale di cristallo. Quando egli lo riempie della sua limpida eloquenza, io sono sempre incerto se il boccale sia pieno o vuoto.

io per tutti.

I MISTERI DELLA PRIMA CIVILTÀ

Ricerche archeologiche nella penisola del Sinai.

Sì grandi sono i meriti dell'Inghilterra per rispetto all'Egitto moderno e al vicino Sudan, col farne, in meno d'una ventina d'anni, due dei territori extraeuropei più sicuri, più economicamente fiorenti e promettenti, non minori sono i titoli che essa può vantare per riguardo agli scavi e alla interpretazione delle antichità egiziane. Viene a rammentarcelo l'ultimo lavoro del Flinders Petrie: *Ricerche nel Sinai*, or ora pubblicato, e che degnamente continua le altre pubblicazioni che manderanno alla immortalità il nome di questo principe dei moderni storici-archeologi.

Fino a pochi anni or sono la storia dei grandi imperi della valle del Nilo e della Mesopotamia pareva, dai mille dettagli tecnici, dalla nomenclatura e dalla mitologia che le son peculiari, condannata a restare inesorabilmente il secreto di pochi studiosi. Nel suo insieme presentava una grande, sconfortante, terribile uniformità; pareva che la rigidità del corso degli astri e dei soli, che i templi egizi eran stati eretti per studiare e registrare, e la fissa alterna vicenda dei solstizi e degli equinozi, e la fedele venuta annuale della fecondatrice onda del Nilo si fossero inesorabilmente e per tutta l'eternità impresse su tutta la vita, la storia e la fisionomia del paese. E in parte era ed è ancora così. La prosperità dell'Egitto continua ad essere oggi come 7000 anni or sono, il dono del Nilo e il metodo con cui il Governo egiziano fissa annualmente l'ammontare dei tributi, per mezzo del famoso nilometro, e misuratore dell'altezza delle acque del Nilo, non differisce ancor oggi che di pochissimo da quello che si attribuisce a re Menes (4000 anni a. C.?), che ne sarebbe stato l'inventore.

Certamente il *fellah* egiziano, l'attuale coltivatore del suolo è l'ultimo anello d'una immensa catena di generazioni, che si sono trasmesse l'antica sapienza agricola accumulata sotto i Faraoni, ed è assai discutibile se senza la terribile disciplina con cui attraverso decine di secoli quei re imposero certe norme alle loro popolazioni, queste avrebbero potuto perpetuarsi e continuare a vivere attraverso tutto il periodo della dilapidatrice amministrazione o dominazione mussulmana. Ma nel medesimo tempo, col progredir degli studi, diviene anche possibile constatare che in parte quella uniformità è una illusione della ignoranza e della lontananza nel tempo.

E' possibile riudir l'eco di cannoni e poesia d'amore, d'inni di ribellioni proletarie del tempo, di scioperi, di risvegli religiosi, di romanzi alla teocrazia da parte di spiriti liberi e scettici, e di constatare insomma una volta di più l'unità e la continuità dello spirito umano.

L'ultimo lavoro del Flinders Petrie tocca parecchi punti e parecchi aspetti interessantissimi dell'antica civiltà egizia.

Anzitutto vi è un capitolo sull'esodo degli israeliti, ove due circostanze sembrano bene assodate: che essi non erano più di sei o settemila e che la famosa manna piovuta nel deserto era neve. In secondo luogo, ed è questa la parte più importante del libro, v'è uno studio accurato sul lavoro nelle antiche miniere della penisola sinaitica, ricche di rame di turchese, miniere che furono le prime nel mondo ad essere sistematicamente sfruttate. Il più antico monumento storico è la figura, scolpita nella roccia, di Semerckhet, re della prima dinastia (5300 av. C.), che sta scannando un capo Beduino, il cui ritratto mostra che il tipo fisico della popolazione è rimasto perfettamente identico fino ai giorni nostri. Anche il modo con cui le miniere erano lavorate era assai analogo all'attuale.

Il periodo dei lavori correva dalla metà di gennaio alla metà di maggio. Ogni anno a tal uopo si organizzava una spedizione speciale. Alla sua testa c'era un *Commissario delle miniere*, che recava il sigillo del Re, seguito da un corpo di impiegati per fare gli inventari e i piani di lavori. Venivano poi gli ingegneri cavatori, i metallurgi, gli operai, i minatori, con annessi i portatori di farina, i panettieri ed un medico. E' stato possibile riconoscervi villaggi da essi abitati e distinguere le capanne dei capi da quelle dei subordinati. La scoperta più importante fatta in tutta la penisola è quella del tempio di Hathor, di architettura e di motivi decorativi tali da distinguerlo assolutamente da tutti gli altri tempi egizi e da far pensare che sia d'origine semitica. Hathor non è forse altro che la dea Astarte, da cui derivarono poi tutte le altre divinità semitiche, non escluso Geova. Vi sono iscrizioni nel cui testo la stessa divinità et figura come maschio ed or come femmina, e ove la divinità a tipo femminile è certamente la più antica. Quando i re Egizi estesero la loro dominazione sulla penisola sinaitica, essi, come tutti gli antichi, rispettarono il culto dei vinti e cercarono anzi di propiziarsi gli dei della nuova località; di qui gli ingrandimenti a più riprese subiti dal tempio di Hathor, e la diffusione del culto di questo dea, e perfino l'imitazione di questo tempio in altri punti dell'Egitto. D'altronde la penisola sinaitica era necessariamente posta sul cammino di tutti gli immigranti dall'Asia in Africa e le traccie di influssi semitico-babilonesi sull'Egitto non sono più contestate da alcuno.

In tal guisa il lembo del mistero che avvolge le origini della prima civiltà si va lentamente sollevando, e questo suo sollevarsi appare di tanto più sacro in quanto nella vita dell'Egitto moderno quella dell'Egitto antico si continua in forme pur visibili, pur riconoscibili e pur nobilitate e conservate dalla stessa utilità e necessità.

u.

Il Principe di Udine a Pechino.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 20:

Telegrafano da Tientsin alla *Tribuna* che il Principe di Udine è arrivato a Pechino e che stasera(?) sarà ricevuto in udienza particolare dall'Imperatore.

Mercati e Commercio

MERCATI

Bestiame.

PINEROLO, 30 giugno 1906.

Buoi e manzi da macello al Mg. da [illegible] — Vacche e moggie da [illegible] — Vitelli da [illegible] — Manzi da 11 a 13.

Buoi e manzi da lavoro per capo da L. [illegible] — Vacche da lavoro da [illegible] — Vitelli d'allevamento da [illegible].

SALUZZO, 30 giugno 1906.

Carne di vitello al chilo L. [illegible] di bue [illegible].

Cereali.

IVREA, 28 giugno 1906.

Frumento al quintale L. [illegible] — Segala [illegible] — Meliga bianca [illegible].

PINEROLO, 30 giugno 1906.

Frumento all'ettolitro da L. [illegible] — Segala da [illegible] — Granoturco da [illegible].

SALUZZO, 30 giugno 1906.

Frumento al quintale L. [illegible] — Meliga [illegible] — Barbariato [illegible] — Segala [illegible] — Avena [illegible] — Orzo [illegible] — Fave [illegible].

Farine, pane, paste e riso.

IVREA, 28 giugno 1906.

Riso al quintale L. [illegible].

PINEROLO, 30 giugno 1906.

Pane di 1.a qualità al miria L. [illegible] — Casalingo [illegible] — Grissini [illegible].

SALUZZO, 30 giugno 1906.

Pane 1.a qualità al chilo cent. [illegible]; 2.a [illegible] — Paste 1.a qualità [illegible]; 2.a [illegible]; Riso [illegible].

Foraggio.

PINEROLO, 30 giugno 1906.

Fieno fuori dazio al miriagr. da L. [illegible] — Paglia da [illegible] — Trifoglio nuovo da — a — —.

SALUZZO, 30 giugno 1906.

Fieno maggengo al miria L. [illegible] — Fieno ricetta [illegible] — Paglia [illegible].

Frutta e Verdura.

IVREA, 28 giugno 1906.

Fagiuoli al quint. L. [illegible] — Patate al miria [illegible].

SALUZZO, 30 giugno 1906.

Patate nuove al miria L. [illegible].

Pollame, uova e burro.

IVREA, 28 giugno 1906.

Uova alla dozzina L. [illegible] — Burro al chilo [illegible].

SALUZZO, 30 giugno 1906.

Burro bastracci (pancone) al chilogramma L. [illegible] — Uova alla dozz. [illegible].

Mercati di Genova.

GENOVA, 30 giugno 1906.

Concimi, droghe e medicinali. — La settimana trascorse generalmente calma con pochissime variazioni nei prezzi della precedente. Quotiamo:

Acqua ragia di America, da L. 123 a 125 — Allume nazionale comune, da 15 a 16 — Id. depurato, da 19 a 20 — Anici di Bari, da 75 a 80 — Id. di Spagna, da 76 a 78 — Id. di Russia, da 73 a 73 — Id. di Levante, da 68 a 80 — Acido tartarico, da 288 a 300 — Acido citrico, da 400 a 410 — Borace raffinato inglese, da 40 a 42 — Id. nazionale, da 46 a 48 — Biacca nazionale in pani, da 33 a 35 la cassetta — Id. in polvere, da 64 a 65 — Cloruro calce inglese, 12 — Id. francese, 11 50 — Canella Ceylan N. 1, da 215 a 220 — Id. N. 2, da 205 a 210 — Id. N. 3, da 198 a 200 — Id. N. 4, da 180 a 190 — Id. spoletti, da 52 a 53 — Candelina gas selected, da 110 a 112 — Clorato di potassa, da 94 a 95 — Comino di Malta, da 75 a 80 — Id. di Marocco, da 68 a 70 — Id. di Levante, da 72 a 73 — Colloforte cannuccio, da 60 a 62 — Id. d'osso, da 56 a 70 — Cremortartaro cristalli, da 185 a 190 — Id. macinato, da 185 a 190 — Dividivi, 28 — Essenza bergamotto, al chilo 35 — Id. limone, id. da 11 a 12 — Id. arancia, id. da 10 a 11 — Id. menta, id. da 74 a 75 — Id. rose, id. 1100 — Id. anici, id. da 15 a 16 — Id. garofani, id. da 29 a 30 — Fiori camomilla, da 90 a 110 — Id. sambuco, da 90 a 105 — Id. spigo, da 110 a 125 — Id. tiglio, da 175 a 190 — Id. violetta, da 250 a 260 — Estratto legno campeggio, da 95 a 115 — Garofani Zanzibar chiodi, da 170 a 175 — Id. steli, da 61 a 62 — Gomma arabica 1.a, da 130 a 135 — Id. 2.a, da 115 a 120 — Id. 3.a, da 75 a 85 — Gomma lacca arancio, da 500 a 410 — Id. bianco, da 400 a 410 — Id. Damar, da 175 a 180 — Id. Copale, da 160 a 162 — Ioduro potassio, 30 — Incenso lacrima, da 100 a 120 — Id. granetta, da 54 a 57 — Magnesia inglese, da 208 a 210 — Mannite Dufour, chilo da 13 50 a 13 60 — Manna Capaci cannolo, da 500 a 520 — Id. rottame, da 300 a 310 — Manna Geraci cannolo, da 400 a 410 — Id. in sorte, da 285 a 295 — Manna Frassino cannolo, da 360 a 365 — Id. in sorte, da 190 a 200 — Nitrato di soda, da 28 a 30 — Olio ricino medicinale, da 70 a 75 — Id. industriale, da 58 a 60 — Prussiato di potassa, da 88 a 90 — Pinoli mondi, da 125 a 128 — Pistacchi id. Sicilia, da 505 a 580 — Silicato di soda, 10 — Solfato chinino Dufour, da 48 a 50 al chilo — Scagliola di Sicilia, da 32 a 33 — Id. di Levante, da 30 a 31 — Id. Piata, da 26 a 28 — Senapa di Bari, da 65 a 70 — Id. di Sicilia, da 58 a 60 — Soda caustica 70/72°, da 20 a 21 — Id. cristalli, da 7 a 7 50 — Salnitro raffinato, da 55 a 57 — Id. in polvere, da 53 a 54 — Tamarindi Calcutta, da 21 a 23 — Id. Madras, da 27 a 28 — Id. dolce Antille, da 34 a 35 — The della Cina, da 150 a 700 — Zafferano Spagna, al chilo da 85 a 90 — Id. Aquila (Abruzzi), id. 90.

Il tutto al quintale reso in darsena.

NB. Le merci estere quotansi schiavo dazio.

Prodotti chimici inglesi — Perdura la calma in generale, con domanda limitata al consumo immediato, per questo i prezzi si mantengono invariati o sostenuti.

Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi (quantità leggiera) L. 11 75 — Cloruro di calce Gaskell in fusti di legno duro, 13 — Clorato di potassa in barili di 50 chili, 77 — Solfato di rame prima qualità, 64 50 — Solfato di ferro, 6 50 — Carbonato d'ammoniaca, 78 25 — Minio rosso L. B. C., 46 — Bicromato di potassa, 75 — Bicromato di soda, 58 — Soda caustica bianca 60/62°, 22 35 — Id. 70/72°, 24 75 — Id. 76/77°, 26 00 — Allume di rocca in pezzi, 14 50 — Id. in polvere, 15 25 — Silicato di soda Gossage 140° T, marca nera, 11 50 — Id. 75°, id., 9 50 — Bicarbonato di soda, marca 1/2 luna, barili di 50 chili, 19 — Borace raffinato in pezzi, 35 — Id. in polvere, 36 — Solfato d'ammoniaca, 24 0/0, buon grigio, 34 — Sal ammoniaco, prima qualità, 108 — Id. seconda qualità, 103 — Magnesia calcinata Pattinson, in flacone da 1 libbra, 1 25 — Id. in latte da 1 libbra, 1 10.

Il tutto per 100 chili C. N. & S. Genova. Spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

Mercati dei bozzoli.

Abbiamo da Acqui, 30:

Cinesi, nostrali e loro incroci. — Vendite nella giornata Kg. 4630, da L. 3 35 a 3 [illegible]; adequato lire 3 [illegible] — Vendite nei giorni precedenti Kg. 46,045; adequato L. 3 565. — Totale Kg. 51,674; adequato generale L. 3 563.

Nelle quantità annotate non sono compresi i calcinati, le faloppe, gli scarti, ecc.

***

Abbiamo da Acqui, 30:

Cinesi, nostrali e loro incroci. — Vendite nella giornata Kg. 4530, da L. 3 40 a 3 [illegible]; adequato lire 3 [illegible] — Vendite nei giorni precedenti Kg. 35,574; adequato L. 3 563. — Totale Kg. 50,004; adequato generale L. 3 570.

Nelle quantità annotate non sono compresi i calcinati, le faloppe, gli scarti, ecc.

***

Ci scrivono da Alba, 30:

Nostrali. — Superiori Mg. 1000, da L. 3 90 a 4; media L. 3 953. Comuni Mg. 800, da L. 3 80 a 3 875; media 3 847. Inferiori Mg. 400, da L. 3 70 a 3 73; media L. 3 726.

***

Ci scrivono da Villafranca (Piemonte), 30:

Gialli. — Mg. 50, da L. 38 a 39; media 37 80.

Incrociati. — Mg. 30, da L. 36 a 38; media 37.

***

Abbiamo da Novara, 30:

Incrociati cinesi — Superiori Kg. 13,877 [illegible], da lire 3 60 a 3 [illegible]; adequato 3 702 — Comuni Kg. 1306,10, da L. 3 30 a 3 [illegible]; adequato 3 470 — Inferiori chilogrammi 337,[illegible], da L. 3 a 3 25; adequato 3 [illegible].

***

Abbiamo da Pinerolo, 1.o luglio:

Gialli indigeni puri. — Comuni Mg. 346, da L. 36 a 39 50; media L. 37 87. — Mercati antecedenti miriagrammi 7782; totale a tutt'oggi [illegible].

Incrociati cinesi. — Comuni Mg. 224, da L. 34 a 38 75; media L. 37 [illegible]. — Mercati antecedenti miriagrammi 5866; totale a tutt'oggi Mg. 6102.

Incrociati giapponesi. — Comuni Mg. 156, da L. 33 a 38; media L. 35 [illegible]. — Mercati antecedenti miriagrammi 7730; totale a tutt'oggi Mg. 7886.

Bianchi. — Totale a tutt'oggi Mg. 17.

Bombonati. — Mg. 26, da L. 38 a 40.

Faloppe. — M. 27, da L. 1 65 a 2.

***

Abbiamo da Saluzzo, 1.o luglio:

Gialli indigeni puri (non compresi i bombonati). — Mg. 900, da L. 37 a 39 50; media L. 38 50.

Incrocio giapponese. — Mg. 160, da L. 31 50 a 36 75; media L. 32 92.

Incrocio cinese. — Mg. 640, da L. 37 a 40; media L. 38 50.

Totale complessivo della giornata Mg. 1470; mercati anteriori Mg. 29,260; totale a tutt'oggi miriagrammi 30,730.

I prezzi dei foraggi.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dei foraggi, nominata d'accordo fra il Municipio e la Camera di commercio, in una sua adunanza, tenuto conto dei dati consueti, ha stabilito di fissare i prezzi medii al miriagramma dei foraggi in città nelle cifre seguenti:

Foraggi dell'anno 1905. — Fieni: Maggengo 1.a qualità, L. 1 30 al Mg. — Maggengo 2.a qualità, L. 0 96 al Mg. — Ricetta 1.a qualità, L. 1 10 al Mg. — Ricetta 2.a qualità, L. 1 al Mg. — Terzuolo 1.a qualità, L. 1 al Mg. — Terzuolo 2.a qualità, L. 0 96 al Mg.

Paglia: L. 0 50 al Mg.

Foraggi dell'anno 1906. — Maggengo 1.a qualità, L. 0 90 al Mg. — Maggengo 2.a qualità, L. 0 86 al Mg.

Nei suddetti prezzi dei foraggi è compreso il dazio di L. 0 10 al Mg. pei fieni e di L. 0 06 al Mg. per la paglia.

I foraggi imballati, fieni e paglia, aumentano di L. 0 05 al Mg.

NB. — I bollettini originali della Commissione sono visibili presso gli uffici di segreteria della Camera di commercio.

Il prezzo del pane.

Il presidente della Camera di commercio avvisa che, essendo il prezzo medio della farina marca B di L. 32,975 al quintale, il costo del pane al produttore prestinaio, avuto riguardo alle spese di fabbricazione e di esercizio, è di L. 0,365 al chilogramma.

Sete e Seterie.

TORINO, 30 giugno 1906.

Settimana animata di trattative. Discreta domanda da parte della fabbrica, ma difficoltà di intendersi fra compratori e venditori; però, malgrado queste difficoltà, si conchiusero diversi affari di certa importanza.

Gli arrivi sui mercati dei bozzoli del Piemonte, assai più scarsi di quanto generalmente si aspettava, sembrano voler smentire il raccoltone previsto. Difatti, il totale degli arrivi a tutt'oggi non fa più sperare che un raccolto se per già uguale, o, in ogni caso, di poco superiore a quello del 1905.

FALLIMENTI

Mondovì. — Ad istanza propria fu dichiarato il fallimento di Vivalda Francesco fu Luigi, negoziante in commestibili in Mondovì Piazza. Giudice delegato avv. Gatti; curatore provvisorio ing. Peyra, 16 luglio, ore 15, prima adunanza; chiusura 6 agosto; termine presentazione domande giorni 25. Attivo denunciato L. 4682, passivo L. 9658.

— Ad istanza dei creditori venne dichiarato il fallimento di Cappello Ilario, droghiere in Dogliani. Giudice delegato avvocato Clerici; curatore provvisorio avv. Bosio di Mondovì. Prima adunanza, 14 luglio, ore 10; chiusura, 11 agosto. Termine presentazione di titoli giorni 30.

Alessandria. — Con decreto della presidenza di questo Tribunale venne dichiarato il piccolo fallimento di Trocca Pasquale, droghiere, di San Salvatore Monferrato, e ne commissario giudiziale è stato nominato il geometra Edoardo Cuttica. La pratica venne passata alla Pretura di San Salvatore.

Firenze. — Chiari e Rangoni, oreficeria.

— Bacci Cesare, latteria.

Milano. — Comi Giovanni, oreficeria.

— Ferreri fratelli, esercizio caffè.

— Franchi Giuseppe ed Emilio, generi per modiste.

San Remo. — Baria Geroliamo, Taggia, commestibili.

Varese. — Lissoni Tomaso, Luino, formaggi.

Salerno. — Passaggio R. e C., Scafati, pastificio.

Modica. — Aprile Giuseppe, Pozzallo, merceria.

Macerata. — Baroni e Zampini, Tolentino, esercizio caffè.

Cagliari. — Schröttenthaler Michele, esercizio caffè.

SOCIETÀ

Alba. — E' costituita una Società Anonima per azioni, col capitale di lire trecentomila, divise in trenta azioni di lire diecimila ciascuna, versate per cinque decimi, e colla denominazione « Banca Albese » Istituto di credito agricolo, commerciale, industriale.

Il capitale sociale potrà essere aumentato fino a lire cinquecentomila per semplice deliberazione del Consiglio di Amministrazione, ed a somma maggiore con deliberazione dell'assemblea generale.

Castello sopra Lecco (Lecco). — « Ingegneri Grossi, Baruffaldi e C. », anonima, lavorazione metalli ed esercizio fonderie ed officine meccaniche; capitale L. 450,000 in 2250 azioni da L. 200.

Cepponaretti (Domodossola). — « Raineli e Tabacchi », collettiva (Gius. Reinelli fu Gius., Pietro Rainelli fu Pietro per sè e fratelli e sorelle, e Giacomo Tabacchi), vino, birra, liquori, salumeria, corderia, chincaglieria e ferramenta, ingrosso e dettaglio; capitale L. 13,000; durata 9 anni.

Novara. — « Società dei bagni con vasca per nuoto », anonima; capitale L. 30,000 in 300 azioni da L. 100; durata al 31 dicembre 1935, dopo il quale termine l'edificio passerà in proprietà del Municipio.

— « C. e A. Ferrario e Primo Casarza », collettiva, industria materiali per pavimenti, escluso l'asfalto, di spettanza della già sussistente Ditta C. e A. Ferrario; capitale L. 10,000; durata 12 anni.

Reggio Emilia. — « Società anonima Celeste Longoni, officine di fucinatura » per l'industria della fucinatura e stampatura a vapore e idrauliche, con fabbricazione dei ganci, respingenti ed altri accessori per veicoli ferroviari; capitale L. 300,000 in azioni da L. 100; durata al dicembre 1925.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 1° luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 737,0; ore 15: 736,2; ore 21: 73[illegible].

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 22,4 Minima + 16,9

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 1° + 21,8
Temperatura minima della notte dal 30 al 1° + 15,2

2 luglio. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 45, tramonta alle ore 20, minuti 17.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 1 + 22,1
Temperatura minima della notte dall'1 al 2 + 16,8

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.°	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	25.8	19.4	1/4 cop.	Pietroburgo	13.[illegible]
Milano	31.5	[illegible]	3/4 cop.	Udine	26.7
Brescia	31.0	16.4	coperto	Amburgo	11.[illegible]
Venezia	26.8	17.0	1/4 cop.	Vienna	11.[illegible]
Bologna	27.9	18.2	3/4 cop	Trieste	16.4
Ancona	31.0	20.0	piovoso	Madrid	—
Livorno	29.0	17.8	1/4 cop.	Alessandria	24.0
Firenze	30.5	18.0	sereno	Parigi	11.8
Roma	30.0	20.8	»	Nizza	21.0
Bari	28.0	21.3	»	Ginevra	22.[illegible]
Napoli	27.5	19.2	piovoso	Costantinopoli	20.[illegible]
Palermo	[illegible]	18.0	sereno	Malta	21.5
Messina	30.1	22.1	1/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	34.0	15.8	sereno		

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (90)

Colpevole?

ROMANZO

di JULES DE GASTYNE

(Proprietà letteraria della Stampa per l'Italia).

Al primo assalto, se non aveva già svelato al padre il ritiro di Miranda e della sua bambina, non si sarebbe fatto premura di parlargliene? Proteggendo il figlio d'un estraneo, non si esponeva forse a perdere la sua propria figlia? Tutti questi pensieri affluirono istantaneamente al pensiero della povera donna e le avevano mostrato tutta la sua impotenza. Tuttavia le era difficile sottrarsi al sacro dovere che le si voleva imporre, ed invero ella non ne aveva l'intenzione. Ma paventava di non poterlo compiere. Mentre pensava così, vide negli occhi della povera zia fissi nei suoi, una sì viva angoscia, che fremette da capo a piedi. E non ritenne giusto di negare a quella moribonda la suprema consolazione che le domandava. Afferrò la busta e disse con vivacità:

— Contate pure su me. Dovessimo soccombere nel compiere quel dovere, mia figlia ed io salveremo il vostro piccolo Giacomo!

E si alzò. Aveva premura, ora, di allontanarsi per riflettere a ciò che doveva fare. La signorina della Ferrandière la trasse a sè, e depose sulla sua fronte, colle labbra già gelide, un bacio d'affettuosa riconoscenza.

— Dio vi proteggerà — le disse. — Ed io morirò tranquilla.

La contessa uscì dalla camera e chiamò sua figlia per ritornare a casa, e quando fu in vista della villetta vide dinanzi al cancello la sua domestica che pareva attenderla.

— C'è un signore che aspetta la signora. Un signore alquanto attempato. Lo feci entrare in salotto.

Miranda aveva impallidito mortalmente. Ebbe appena la forza di domandare:

— V'ha detto il suo nome?

— No, signora. Ha detto che la signora lo conosce benissimo.

La contessa s'inoltrò fino al cancello con precauzione, tutta tremante, e vide profilarsi dietro le finestre del salotto, che erano chiuse, una figura che riconobbe subito. Un grido soffocato le sfuggì.

— Il conte!

Poi, quasi pietrificata dal terrore, sussurrò a sua figlia queste parole:

— Fuggi, bimba mia, fuggi, è tuo padre!

E, con grande stupore della domestica, la piccina si mise a correre verso il giardino, mentre la madre, più livida ancora e vacillante, saliva lentamente i gradini della piccola scala che adduceva alla casina. Prima di prendere la fuga a sua volta, voleva vedere qual pericolo la minacciasse.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA

Il passato.

I.

Ecco quali ragioni conducevano a Stuzay nella casa della contessa Miranda, sua moglie, il conte Erberto di Plonasse e come egli potè conoscere il luogo di rifugio di costei.

Non fu, no, suo figlio a rivelarglielo, come si potrebbe supporre.

Il visconte, infatti, non aveva troppo interesse a mettere in contatto suo padre e la sposa che aveva cacciata da sè.

Gisela, poi, si sarebbe tanto più guardato dal far parte al conte dell'incontro che aveva fatto al castello della Ferrandière, inquantochè aveva notato da qualche tempo nel contegno del vecchio gentiluomo un certo mutamento.

Di questo mutamento, anzi, egli ne aveva parlato anche alla sua amante, e cominciava ad essere inquieto.

Il signor di Plonasse, che dopo aver fatto, com'egli credeva e diceva, giustizia del tradimento di sua moglie, era sembrato volerne lanciarsi, come faceva suo figlio, in una vita di dissipazioni e di disordini, senza dubbio per cercare l'oblio, il signor di Plonasse, diciamo, non aveva tardato a rinunciare a questa agitazione fittizia che quasi non s'addiceva alla sua età.

La vita che conduceva non gli dava alcuna soddisfazione.

Egli non giungeva a cacciare il buio dei suoi pensieri.

Di tanto in tanto aveva dei rimpianti e dei rimorsi.

Rimpiangeva di aver agito con troppa precipitazione.

Gli rimordeva di aver colpito, forse, ingiustamente.

C'erano dei momenti, infatti, in cui, ricordandosi delle proteste di Miranda, l'accento di sincerità di queste proteste aggiunto ai dinieghi di colui che aveva supposto essere il suo amante, dinieghi che sembravano pure avere un profumo di lealtà che non poteva ingannare a lungo, c'erano dei momenti in cui egli credeva ancora all'innocenza della contessa. Allora egli diveniva ai suoi propri occhi un essere abbominevole.

Faceva orrore a se stesso.

Col tempo, questa impressione che gli era rimasta, non faceva che aumentare, in luogo di diminuire. I sarcasmi di suo figlio non avevano più alcuna presa. Il conte era divenuto, in seguito alle lotte che si combattevano in lui, singolarmente attristato e taciturno.

Non usciva più, e Gisela non giungeva nè a trascinarlo, nè a deciderlo. Egli diceva fra se stesso, con senso di inquietezza:

— Mio padre l'ama sempre!

Egli, senz'altro, prevedeva il momento in cui la giovane matrigna sarebbe entrata come trionfatrice.

Colei che era riuscito a far cacciare, sarebbe rientrata trionfatrice accanto a suo padre!

— Però, — pensava Gisela, — se mai questa velleità entrasse nell'anima a mio padre, saprei io pur sempre mettervi buon ordine.

E quando egli aveva parlato di questo timore alla baronessa, costei subito le aveva detto:

— E' appunto il momento di agire.

Ben sapeva ciò che intendesse dire quella miserabile con quelle parole, e non aveva potuto far a meno di fremere; ma era persuaso che non sarebbe obbligato di giungere a quel punto.

E per rassicurarsi pensava che suo padre non avrebbe certo scoperto il rifugio di colei che forse cercava in segreto, benchè dichiarasse a Gisela che non la riceverebbe giammai.

Tale era lo stato d'animo del conte quando, in un pomeriggio, mentre egli se ne stava chiuso nel suo studio, immerso nei tetri pensieri che abbiamo menzionato, udì battere piano all'uscio.

Sussultò lievemente e domandò:

— Chi c'è?

— Son io, signor conte, — disse il domestico.

— Entra! Che cosa c'è?

— C'è un signore che chiede di parlare al signor conte.

Così dicendo, il servo porgeva un biglietto.

Il conte di Plonasse lo prese, lo lesse e corrugò le ciglia.

— Filippo d'Orchères — disse — non conosco questo signore.

Ma subito quel nome gli richiamò un ricordo.

D'Orchères! Era il nome del giovane col quale s'era battuto, dell'uomo che aveva dato per amante, giacchè era giunto a persuadersi di ciò, alla contessa Miranda, giacchè, ben se ne ricordava, quel giovane chiamavasi Enrico d'Orchères.

Questo Filippo era, forse, un suo parente? E che mai voleva da lui?

In un attimo il conte aveva fatto tutte quelle riflessioni.

E, curiosissimo di sapere ciò che gli avrebbe valso quella strana visita, e sperando forse di trarne un po' di luce sull'enigma che lo tormentava, disse al servo, che aspettava, immobile ed impassibile sulla soglia i suoi ordini:

— Introducete qui quel signore.

Un momento dopo il conte vide apparire un personaggio, la cui strana fisionomia gli fece una singolare impressione.

Benchè fosse abbigliato correttamente, ed anzi con lusso, quell'uomo aveva in tutto il suo insieme un'impronta vivace di esotismo, che saltava subito all'occhio.

Si capiva che da anni ed anni era separato dalla vita civilizzata.

Di circa cinquant'anni, alto di statura, colle tempia che incanutivano, il colorito abbronzato, bruciato, corroso, raggrinzito dall'ardore del sole, da fatiche sovrumane, forse da mille pericoli e da mille lotte, dava l'impressione, col suo naso prominente e dominatore, coi piccoli occhi grigi, penetranti, brillanti di una luce malvagia, di uno di quegli avventurieri senza fede e senza scrupoli, che s'incontrano sulle vie inesplorate dell'Africa ancora selvaggia, o nelle steppe del Nuovo Mondo.

Incuteva quasi terrore, e la sua giacchetta dal bel taglio, i suoi guanti di capretto, il solino bianco, e tutte quelle raffinatezze dell'uomo mondano, invece di attenuare il suo aspetto barbaro, servivano invece a farlo risaltare di più, come i brutti quadri, di cui una cornice troppo ricca fa spiccare meglio la mediocrità e i difetti.

Il conte di Plonasse, stupito ed anche un po' spaventato da quell'apparizione, che non avrebbe fatto meraviglia in un deserto, ma che sorprendeva in un salotto mondano, domandò al suo visitatore:

— E' al signor Filippo d'Orchères che ho l'onore?....

— Sì, signor conte, — rispose quegli, con una voce che risuonò come uno squillo di tromba fra le pareti della ricca stanza.

— Favorite sedere e ditemi che cosa vi conduce qui.

— Non ci vorrà molto, — disse lo strano personaggio, che rimase in piedi, — vengo a mettermi a' vostri ordini.

Il conte guardò lo sconosciuto con profondo stupore.

— Per che fare? — domandò.

— Ma, per rendervi ragione dell'ingiuria che vi feci.

— Voi mi avete offeso? — disse Erberto di Plonasse, sempre più stupefatto.

— Sì, signor conte, ma sono d'allora trascorsi molti anni. E se in quell'epoca non ho incrociato il ferro con voi, se fu la causa la signora contessa.

— La contessa! — disse il conte di Plonasse, di più in più sorpreso. — Quale contessa?

— La contessa di Plonasse, quella che è morta. Mi sono informato. E' morta già da lungo tempo, e voi vi siete rimmogliato.

Il conte ne capiva sempre meno.

Contemplava con occhi smarriti l'uomo che gli teneva quel linguaggio singolare. E gli disse:

— Di grazia, signore, spiegatevi, giacchè vi confesso che non comprendo una parola di ciò che mi dite. E accomodatevi, se le vostre spiegazioni saranno lunghe, giacchè mi costringete a stare in piedi, e ciò mi stanca.

L'uomo si lasciò cadere sopra una sedia e disse:

— Sì, mi spiegherò, poichè è necessario che io mi spieghi e che sappiate tutto. D'altronde, ella è morta e posso parlare. Non avreste da vendicarvi su di lei. Del resto, non meritava punto di essere castigata, la contessa, non avendo alla fatto nulla ed essendo in sola colpevole. Ma sono uomo da darvi ogni riparazione.

Il conte ebbe un movimento d'impazienza e fece un gesto come per dire al suo interlocutore:

— Proseguite.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese
57)

Il danaro del Diavolo

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

— Diciotto mesi circa. Quando è partita, due ore fa, tremava come una foglia.
— Perchè?
— Perchè il mio luogotenente l'aveva lasciata ed ella aveva udito due colpi di fuoco nella direzione ch'egli doveva seguire.
— Sta bene. Seguimi.
Il soldato obbedì.
Il poverino era tremante, atterrito, mezzo morto.
— Amavi molto il tuo padrone? — gli domandò l'avvocato, spingendolo nella sua camera.
Ma non ebbe bisogno di risposta.
Il brettone asciugava con le dita le grosse lagrime che scendevano dai suoi occhi.
— Ebbene, ce l'hanno ucciso!
— Chi dunque?
— Non so.
L'avvocato non aggiunse altro.
S'interruppe solo per dire a se stesso:
— Se fossi giovane, vorrei conoscere questo segreto. Ma son troppo vecchio.... Se non ne avrò il tempo legherò la mia missione a un altro.
Qualche minuto dopo egli consegnava una lettera al brettone dicendogli:
— Vai subito a insellare un cavallo....
— E poi?
— Corri, ventre a terra, a Joigny, donde vieni.
— Sta bene.
— Consegnerai questa lettera al Procuratore della Repubblica. Guarda, c'è l'indirizzo. Se egli ti domanda qualche cosa, rispondi che non sai altro all'infuori di ciò che è contenuto nella lettera.
— State tranquillo.
— Ascolta.
Il vecchio lesse con voce ferma:
«*Signor Procuratore,*
«Una spaventevole disgrazia colpisce la duchessa de Brevannes e tutti coloro che la circondano.
«Ella l'ignora ancora e non so come la sopporterà.
«Una guardia facendo il suo giro ha rinvenuto il suo pronipote di lei, Andrea de Brevannes, morto con una revolverata al petto e un'altra alla testa.
«Io vi spiegherò le circostanze di questo delitto o di questo accidente che ha dovuto accadere verso le quattro del mattino, in un angolo isolato del parco di Fontaine-aux-Bois, ove il cadavere dell'infelice giovane giaceva presso un'arma che gli apparteneva.
«A voi, signor Procuratore, l'incarico di scoprire l'autore e le cause di questa morte che ci piomba nella desolazione più profonda.
«Vogliate aggradire i miei più distinti ossequii.
«G. Plessis — Avvocato alla Corte d'Appello di Parigi».
Il vegliardo domandò al soldato:
— Hai compreso?
— Sì, signor Plessis.
— Non una parola di più.
Dieci minuti dopo il vecchio maestro era al suo balcone.
Vide il soldato uscire dalle scuderie, a cavallo della giumenta favorita del suo padrone, e inoltrarsi nel viale che conduceva alla strada di Joigny.
Allora richiuse la finestra, percorse un lungo corridoio che lo condusse all'altra estremità del castello e, giunto avanti a una porta rivestita di velluto, toccò un campanello, che risuonò nell'interno del vestibolo.
Luisa, la cameriera della duchessa, si presentò:
— Oh, signor Plessis!
— La vostra signora è visibile?
— Per voi, sempre.
— E' già in piedi?
— Sì, da un'ora. Sapete bene che la signora duchessa è molto mattiniera.
— E dov'è adesso?
— Nel suo salottino.
— Sta bene, ragazza mia: lasciateci!

XI.

Al villaggio.

Vi sono fatti che non si possono nascondere lungamente.
Un'ora dopo l'abboccamento del brettone col vecchio amico della duchessa, e nel tempo stesso in cui questi, usando le più delicate precauzioni e le più affettuose premure, dopo averle fatto nota la spaventevole nuova sciagura da cui era stata colpita, tentava pietosamente di sostenerla, d'infonderle coraggio, di consolarla, nel villaggio di Fontaine-aux-Bois e nelle borgate vicine non si parlava che di questa morte inaspettata, con vivissima, profonda commozione.
Come ne era giunta fin là, così fulmineamente, la notizia?
Qual messaggero alato l'aveva portata?
Clopin, occupato in alcune riparazioni in un podere nei domini della duchessa, era all'opera da più di due ore, e lavorava tranquillamente in una capanna vasta come una chiesa, allorchè una serva, passando avanti alla porta, sporse a metà la testa dai capelli scarmigliati dalla parte dello zoccolaio, e disse:
— Non sapete la notizia, Clopin?
Il viso di Clopin era, come di consueto, tranquillissimo, pieno di dolcezza; egli era entrato nel podere sorridente; come sempre, dicendo ai servi e alla padrona seduti intorno a una tavola sulla quale era preparata la colazione del mattino:
— Buon giorno alla compagnia! Si va bene, padrona?
E senza complimenti aveva preso posto dicendo:
— Ecco una zuppa di cavoli che farebbe venire appetito ad un morto!
Quel bravo Clopin! Sempre gaio, sempre contento! Mangiata tranquillamente la sua scodella di zuppa e messosi al lavoro, egli domandò alla serva:
— Quale notizia, mia buona Zella?
— Una notizia ben dolorosa e che ha sollevato molto rumore nel paese.
Clopin non interruppe affatto il suo lavoro e continuò ad applicare dei pezzi di legno ad una gran porta che la vecchiaia aveva mezzo corrosa. Egli era, come si è detto, un uomo buono a tutto, accorto come una scimmia e che lo si poteva impiegare in tutte le maniere.
Per il momento, disimpegnava le funzioni di falegname e rattoppava la sua porta come altri aggiustano calze e applicano delle pezze ad una blouse bucata.
La serva riprese:
— Figuratevi che hanno trovato un uomo morto.....
— Dove?
— Nelle terre della signora duchessa.
— Qualche vagabondo?
— Ah sì, proprio! Siete molto lontano. Se non fosse che un vagabondo! Si tratta di ben altro!...
— Chi dunque? Una guardia, probabilmente. Vi sono cacciatori di frodo che diventano grandemente pericolosi, Zella. Al giorno d'oggi, una buona ragazza, non vi è più nè religione, nè morale che li trattenga..... Se non che talvolta le guardie sono anche un po' troppo rigorose. Ce ne son di quelle che farebbero fare sei mesi di gattabuia a un disgraziato per un fagiano o semplicemente per un coniglio..... Canaglie!...
La serva disse:
— Mio povero Clopin, se non fosse che una guardia!

(Continua).